Rime
Francesco
Andrelo
Padovano
Anno
1795

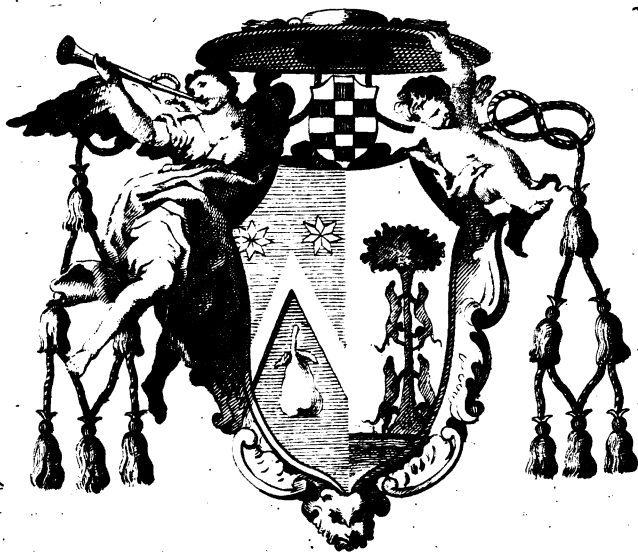
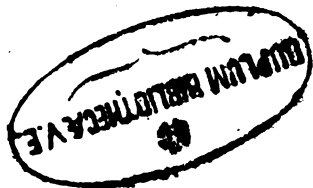
LA GIGANTOLOGIA SPAGNOLA VENDICATA

DAL M. R. P. FR. GIUSEPPE TORRUBIA

Min. Oss. di S. Francesco, Cronologo di tutto l'Ordine, e Commissario Generale della Curia Romana.

Dedicata all'Illmo, ed Eccmo Signore, Monsignore

D. ALFONSO CLEMENTE DE AROSTEGUI

Consigliero di Stato di Sua Maestà Cattolica, e suo Ministro Plenipotenziario alla Real Corte di Napoli &c. &c. &c.

IN NAPOLI, NELLA STAMPERIA MUZIANA M. DCC. LX.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

All'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore

MONSIGNORE

D. ALFONSO CLEMENTE DE AROSTEGUI

CONSIGLIERO DI STATO DI SUA MAESTA' CATTOLICA, E SUO MINISTRO PLENIPOTENZIARIO ALLA REAL CORTE DI NAPOLI &c. &c. &c.

FRA GIUSEPPE TORRUBIA.

ECCELLENZA

ON debbo Io, come il più delle volte accader suole, affaticarmi studiosamente in rintracciare i motivi, dai quali mosso sia a procurare a

que-

questa mia piccola Operetta il pregio di portare in fronte il nome dell'ECCELLENZA VOSTRA, per così assicurarla della protezzione di un Mecenate, il di cui merito veruno sia, che possa non conoscere. Mi accinsi a difendere nella presente Dissertazione dalle insussistenti accuse di un Erudito Italiano la nostra *Gigantologia Spagnola*, per illustrare la quale avea già indifferentemente somministrato i fondamenti, e la materia nel mio *Apparato alla Storia Naturale* a chi avesse avuto per avventura l'inclinazione, ed il genio di esercitarsi in tale argomento. E siccome dall'Erudito Censore alli Scrittori Spagnoli attribuiti vengono sentimenti, i quali ben disaminati, nostri realmen-

te

te non sono; ho giudicato troppo giusta, ed opportuna cosa di brevemente rispondergli, e porre nel suo chiaro lume, quale veramente sia la nostra opinione, ed idea. Di chi pertanto dovea Io implorare il patrocinio a questo mio, benchè rozzo lavoro; se non dell'ECCELLENZA VOSTRA, la quale, oltre di aver meco commune la Nazione, si è sempre mostrata amantissima degli studj, e fra questi, ancora di quelli, che risguardano la Storia Naturale?

Inutile è, che Io ora rammenti il suo indefesso affaticarsi in promovere le Scienze, e le belle Arti, non solo con le opere, ma ancora con singolar esempio; E di questo testimonio ne sia la sua mai abbastanza lodata Opera del-

la *Concordia Paſtorale*, la quale non ſolamente i Letterati più inſigni anno ricevuto con applauſo, e citano con gran lode; ma dippiù fu approvata dal gran Pontefice Benedetto XIV. di eterna memoria, il quale non di rado ne fece menzione con encomj di ſtima ſingolare nelle ſue pregiatiſſime Opere. Nè paſſare Io debbo ſotto ſilenzio due Atteſtati del ſuo ardentiſſimo zelo, con cui ha ſempre proccurato di condurre ad un grado di perfezzione non ordinaria le Scienze, e belle Arti nella ſteſſa noſtra Nazione. Del che teſtimonio incontraſtabile ne ha dato VOSTRA ECCELLENZA, fra le altre, in due Orazioni dottiſſime; una data alla luce per ſtabilire in Roma un' Accademia di

Sto-

Storia Ecclesiastica di Spagna; l' altra nella brillante occasione, che doveasi eriggere, ed aprire in Madrid l'Accademia a' nostri dì fioritissima di Pittura, Scoltura, ed Architettura, dalle quali non v'è chi comprender non possa, e la sua Dottrina, ed il zelo indefesso, acciò che i Studj promossi sieno, e da tutti commodamente abbracciare si possano; risplendendo in qualunque parte di quelle erudizione, dottrina, ed un giusto criterio in ben giudicare, e sopra ogni altro, per cui possa qualunque opera essere al Pubblico di giovamento, ed all'Autore d'immortal gloria.

Questa però, non solo con le lettere VOSTRA ECCELLENZA l' ha di già meritata; ma ancora con

i servigj importantissimi prestati alla Corona di Spagna, essendo stato dalla Maestà del Re Cattolico dichiarato Consigliere, e Membro della Camera di Castiglia, impiegato nell' Uditorato della Sagra Rota, e Ministero interino delle Corti di Spagna, e di Napoli in questa di Roma, e di Ministro Straordinario della prima nell' ultimo Conclave, in cui fu eletto il Sommo Pontefice CLEMENTE XIII., e ritornato in Napoli, d'onde partì, essendo ivi impiegato in qualità di Ministro della Corte di Spagna dal nuovo Re Cattolico Carlo III. fu prescelto, non solo per Consigliere di Stato, ma ancora per suo Ministro Plenipotenziario in detta Corte.

L'

L'amore, e somma bontà, con la quale l'Eccellenza Vostra si è degnata di gradire qualch' altro mio Opuscolo, che ardito mi sono di farle presentare, mi ha fatto coraggio a supplicarla di essere il Protettore di questo; Lusingandomi, che non le sarebbe stato discaro questo piccolo tributo di uno degl' infimi figli del S. P. Francesco, per il di cui Ordine ha mostrata sempre tutta la propensione; non lasciando però questi di riguardarla con più particolare stima, e venerazione, riconoscendo in Vostra Eccellenza un degno allievo dell'illustre, e ragguardevole Collegio maggiore di Santo Ildefonso, o sia celebre Università Complutense, di cui l'origine si deve ad uno

de' più incliti, e gloriosi figli di San Francesco, qual fu il celebre, e Ven. Cardinale Ximenez, e dove l'ECCELLENZA VOSTRA fè mostra della sua profonda dottrina nel sostenervi l'impiego di Catedratico de' Sagri Canoni.

Sicchè altro non mi rimane, senonchè umilmente supplicarla a gradire questa, benchè umile testimonianza della mia singolarissima stima, ed ossequio, col quale venero, ed ammiro tanti e sì risplendenti caratteri, che nella persona di VOSTRA ECCELLENZA si scorgono insieme uniti, e tutti tendono al maggior splendore della letteraria Republica, e della nostra Nazione.

Per

PEr comando del Reverendiſſimo Padre Miniſtro Generale di tutto l'Ordine di S. Franceſco ho letta con attenzione la Diſſertazione compoſta dal P. M. Rev. Giuſeppe Torrubia Commiſſario Generale di Curia ſopra la *Gigantologia Spagnola*, ed in eſſa non ſolo non ho incontrata coſa, che contraria ſia alla noſtra ſanta Fede, o a' buoni coſtumi; ma l'ho anzi riconoſciuta adorna di ſingolari oſſervazioni Filoſofiche, e di molta erudizione delle coſe naturali; onde la giudico degna delle ſtampe.

Dal Convento di S. Franceſco a Ripa 1. Aprile 1760.

Fra Rafaelle di Lugagnano Min. Riformato.

Con

COn mio piacere ho eseguito il comando di Vostra Paternità Reverendissima nell'esaminare le *Memorie raccolte dal nostro Commissario Generale di Curia per vendicare la Storia della Gigantologia Spagnola*, conciosiachè le abbia ritrovate adorne di quei pregj, che Ella ricerca in quell' opere de' Nostri Religiosi, le quali debbono darsi alle publiche stampe. Ho osservato in esse una eleganza tale, onde legger si possino con diletto; una erudizione scelta, che dimostra il buon gusto, e la letteratura dell' Autore; e nuove scoperte, con accurate osservazioni ed ingegnose riflessioni, che rendono l'Opera utile al publico, e decorosa al nostro Ordine. Bramo perciò che eschino presto alla publica luce, e prego Vostra Paternità Reverendissima ad animare l'Autore che ciò faccia sollecitamente, con quel benigno gradimento con cui accoglie e favorisce le cose decorose al nostro Istituto, e col merito ancora della Santa Obbedienza; assicurandola, che obbligherà in questa maniera il publico che leggerà con gran piacere queste Memorie, e stimolerà il dotto Autore a farlo partecipe di tante altre belle scoperte ed osservazioni, che ha fatto ne' suoi lunghi viaggi.

Dato dal Nostro Convento di Araceli alli 8. Aprile 1760.

F. Filippo da Carbognano Professore di Teologia Polemica nel Collegio Urbano di Propaganda Fide, e Ministro Provinciale.

FRA

FRA CLEMENTE DI PALERMO

Lettore Giubilato, della C. M. nel Reale Congresso di Madrid per l'Immacolata Concezzione Teologo, e di tutto l'Ordine del N. P. S. Francesco Ministro Generale, Visitatore, Riformatore Apostolico, e Servo.

ESsendo stato di nostro ordine riveduto, ed approvato da due Padri Teologi, e qualificati della nostra Religione, il libro: composto dal M. R. P. Giuseppe Torrubia Padre dell' Osservante Provincia del Santo Vangelo nella Nuova Spagna, Cronologo di tutto l'Ordine, e Commissario Generale di Curia &c., il di cui titolo è: *Gigantologia Spagnola Vendicata*; in vigore della presente, e per ciò che a Noi spetta, li concediamo la facoltà di poterlo stampare.

Dal Nostro Convento di S. Maria d'Araceli di Roma a dì 30. Aprile 1760.

Fr. Clemente di Palermo Ministro Generale.

D'ordine di S. P. Reverendissima
Fr. Pietro Alvarez Segretario Generale dell'Ordine.

PRE-

PREFAZIONE

ALL' ERUDITO LETTORE.

COlle ſtampe di Madrid diedi l'anno 1754. alla luce nel mio natìo Spagnolo Idioma il primo Tomo dell' *Apparato per la Storia Naturale* contenente varie fiſiche diſſertazioni, ſpecialmente ſopra il diluvio. Al ſſ. X. di detto *Apparato* trattai dell' oſſa, e de'

Ca-

Cadaveri , che nella Nuova Spagna , e ne' tempi passati scoperti si sono , e si vanno di giorno in giorno discuoprendo di una mole stupenda , e rilevai abbenchè con indifferenza la questione , che trattasi tra' Filosofi , dell' esistenza , ch'ebbero una volta , e forse hanno tutt' ora in qualche parte del Mondo , i Giganti. Evvi ben noto, Lettore Cortesissimo , che tale questione è in oggi divenuta l'oggetto degl'umani ingegni , altri patrocinando l'esistenza delli detti Giganti , ed altri assolutamente negandola . Per molti secoli costante fu l'opinione : esservi stati nel Mondo Uomini di smisurata grandezza , l'ossa de' quali s'erano discoperte. A tal opinione si sottoscrissero infiniti Scrittori Sagri , e profani di sommo grido , senza esitar punto nella loro credenza , e tra cento , e mille che ne tro-

varete citati in questa mia Operetta, annoverare si può il celebre Istorico Giuseppe Ebreo, riferito dal Card. Bar. ne' suoi Annali Ecclesiastici ad ann. 34. num. 115. edit. Rom. 1593. ove leggesi: *Testatur Josephus adhuc temporibus suis monstrari solita ossa Gigantum, qui in Hebron sepulti erant adeo magna, qualia* (inquit) *vix credant, qui non viderunt*, lo che, dà troppo chiaro ad intendere, che l'espressione della Scrittura num. 13. v. 34. *ibi* (hoc est in Hebron) *vidimus monstra quaedam Filiorum Enac de genere giganteo quibus comparati quasi locustae videbamur*, non è iperbolica, nè lontana del vero significato. Contuttociò in quest' ultimi tempi cangiò fortuna la sudetta opinione, essendo insorti degl'ingegni feraci, che volendo dagli altri distinguersi, hanno preteso mostrarla come uno de'

tanti

tanti pregiudizj dell'antichità, ed hanno tentato di abbattere i fondamenti, sopra de' quali erasi fino allora appoggiata. Non osarono già tacciare di menzogna gli Autori, che scritte lasciaronci tante cose in prova di esservi stati nel Mondo i Giganti; nemmeno attribuirono loro il rio disegno, che intendessero d'ingannarci. Più modesti dissero solamente, ch' essi ingannati si furono. Il forte argomento che traesi coll'ispezione dell'ossa, e de' scheletri smisurati, che si veggono cogli occhj, e si toccano colle mani, pensarono di sciorlo bastantemente, gratis attribuendo tali reliquie ad animali, o marini, o terrestri periti nell'universale diluvio, e dall'onde quà, e là asportati, e sepolti. Il Cavalliere Hans Sloane fu uno dei primi, che animosamente a questo partito appigliossi, e con pari intrepidezza se-

seguito poi fu dal mio Connazionale Chiarissimo P. Maestro Feyjoò, il quale addottò interamente il pensare di detto Sloane. A questi aggiunto si è recentemente un'Italiano anonimo, che in forma di lettera a me diretta ha preteso di battere il sentiero medesimo delli sopradetti chiarissimi moderni Scrittori, e ripetendo le stesse cose, tentato ha in lingua italiana dimostrare illusorj gl'argomenti in tale proposito dagli Antichi riportati, ed inconcludenti le prove parimente nella mia Dissertazione addotte. Ancorchè tale lettera non sia stata publicata colle stampe, ha però fatto tal giro nelle mani di molti, e tante sono le copie, che ne sono state formate, che ormai può dirsi publica, come se passata fosse colle stampe alla notizia della Letteraria Republica. Pensaranno facilmente i lettori della

me-

medesima, che veramente fantastica sia l'idea dagli antichi espressa ne' loro volumi, e da me addotta nel detto *Apparato* sopra là reale esistenza delli Giganti. Si daranno ad intendere, che disarmati siano tutt'i difensori di essa, e che pienamente sien sciolti tutti gli argomenti, che la sostengono. Tanto più facilmente potrà ciò avvenire, quanto che l'opera mia, come impressa di là da' monti, non potrà esser communemente capita, perche distesa in Spagnolo linguaggio. Esaminate le ragioni in contrario de' moderni Scrittori, e le più recenti del riferito Anonimo, non sò riconoscerle tali, che indurre possano alcun Uomo di giusto discernimento a recedere dal sistema addottato da tanti antichi insigni Scrittori, e da me proposto, nè so concepire maggior fondamento in detti moderni Scrit-

tori

tori di compatire gli Antichi, come in questa parte ingannati, di quello che risulta per compatir essi moderni nell'inganno, in cui parmi di riconoscerli. Acciò possa ogn'uno chiarirsi se sussista il mio pensare, determinato mi sono di dar alla luce la mia Dissertazione assieme con la soprariferita lettera dell'Anonimo, e la risposta, che parmi soddisfacente alle propostemi difficoltà, e tutto in lingua italiana, rimettendo a voi cortesissimo Lettore il giudicare chi di noi ingannato si sia. Vale.

ME-

Marianus Maella inven: Ant: Zaballi sc:

MEMORIE

PER LA STORIA

DELLA GIGANTOLOGIA SPAGNOLA.

I. Iccome, allorchè io scriffi il primo Tomo dell'Apparato per la Storia naturale di Spagna, fu mia intenzione di dare varj faggi della medefima Storia, che fervir poffano come di femi, acciò chi in appreffo con tutta l'applicazione voglia diffufamente fcriverla, raccolga diverfe Memorie neceffarie per tale ftudio, nel quale gran parte de' miei anni, e delle offervazioni aveva impiegato;

così per mezzo di concatenato discorso, dal rinvenimento, che feci di un *Teschio impietrito* nel luogo di *Concut*, nelle vicinanze di *Teruel* Città del Regno di *Aragona*, portommi la materia a formare un ben prolisso discorso de' *Giganti*, che vi sono stati *ne' Dominj di Spagna*, impiegandovi tutto intiero il §. x. di quella mia Opera, ove dopo di aver riferito, che quel *Teschio umano* era dell' istessa grandezza de' *Teschj* communi, benchè fosse impietrito, (senza che il succo lapidifico ingrossato l' avesse, o datagli maggior grandezza, come da taluno si era creduto) seguii a dire, che per la sua petrificazione non era già divenuto una Vettina, ovvero come la testa di quel *Gigantone*, alto ducento cubiti, che riferisce il *Padre Scarfò Basiliano*, *Accademico Leopoldino Carolino dell' Accademia de' Curiosi di Germania*, essersi ritrovato incorrotto in *Trapani*, che teneva in mano un bastone, come un' Antenna di Nave (fino a tal segno potè arrivare l'incorruzione!) e che nel di lui *Cranio* ben vi capiva un *moggio di Grano*. (*a*) Indi interrogando, che dir potre-

(*a*) Lo stesso dir si può della incorruttibilità dei Corpi trovati nei sudetti sepolcri: come di quel Gigante trova-

tremo intorno a ciò? procedei innanzi, così discorrendola:

2. Dice il P. Feyjoò: (b) *Un'altra simile alle già narrate, e dell'istessa qualità, o forse ancor maggiore ne racconta SALI-GELIL Autore Arabo ne' suoi Annali di Egitto: cioè di essersi in quel Regno scoperto un osso della Spina di un Uomo, che con gran difficoltà fù sù di un Carro portato da quattro Buoi scelti, non per molto tratto di strada. Ma lasciamo pure che queste cose si credano dal P. Martino Delrio, come quegli, che si credè tutto ciò, che scritto rinvenne dei Giganti Siciliani..... Non è già cosa nuova l'ingannare il Popolo, o che questi s'inganni, col credere ossa di Giganti, quelle, che in realtà sono di alcune bestie di gran statura*. Parlando poi il medesimo *P. Feyjoò* dell'ossa impietrite di *Teruel*, (*c*) c'invia a vederle; e perciò non deve cagionar meraviglia, se io a dirittura quà me ne sia venuto. *Mi protesto però, che sù tal partico-*

A 2 *la-*

vato in Trapani, cavandosi la terra, per fondar una casa. Si era questi lungo ducento gomiti; nel cranio capiva un moggio di grano, teneva in mano un bastone grosso, come una Antenna di grossa nave. Scarfo *lett. Fisicali*, *lett. X. ex edition. Venet. an.* 1740. *pag.* 39.

(*b*) Feyjoò *tom.* 1. *disc.* 12. *num.* 28. *pag.* 256.

(*c*) Feyjoò *tom.* 7. *disc.* 2. *num.* 7. *pag.* 32.

lare sol tanto intendo con questo mio accesso di preparare la strada a chi per l'avvenire dar si voglia a scrivere la Gigantologia Spagnola.

3. Vedendomi dunque già accinto a scavar morti ne' *Dominj di Spagna*, ne riferirò un altra simile, e dell'istessa qualità. Il punto però è, che non è mica di *Sali-Gelil*, nè venuta dall'*Egitto*, ma bensì dall'*America* recata da un sogetto di fondatissimo merito della nostra Nazione. E' egli il *P. Giuseppe Acosta* della Compagnia di Gesù, il cui nome non può essere dagli elogj disgiunto. Tra le di lui Opere non ha prezzo, attesone il carattere, *la Storia naturale dell'America*, tante volte stampata nella nostra lingua fin dall'anno 1590, tradotta in Tedesco nel 1599, nel 1617. in Italiano dal *Galuzzi*, ed in Latino da *Teodoro di Bri*, come afferma *Antonio di Leon* nell' Appendice alla sua *Biblioteca Indiana*.

4. Dissi avvedutamente *attesone il carattere*, ed ora si scorgerà, perchè così dissi: *L'Inghilterra, e la Francia* (dice il P. Feyjoò, (*d*) *sì per l'applicazione delle loro Accademie, sì ancora per la curiosità de' Viaggiatori loro, da qualche tempo a questa parte, non pochi progressi han fatto nella Storia* Na-

(*d*) Feyjoò *tom.* 4. *disc.* 14. *num.* 29. *pag.* 384.

Naturale. E pure non potranno mostrarci alcun Opera faticata da un Uomo solo, che sia da paragonarsi alla Storia Naturale dell'America composta dal Padre Giuseppe Acosta, e celebrata dagli Eruditi di tutte le Nazioni. Hò detto, faticata da un uomo solo, *perchè in questa materia sonovi alcune raccolte, che occupano molti fogli, nelle quali quel tale, che ne vien denominato Autore, ebbe che far poco, o nulla a riserva di unire in un Corpo de' materiali, ch' erano dispersi in diversi Autori. Il P. Acosta è originale nel suo genere, e ben con tutta proprietà chiamar si potrebbe il Plinio del nuovo Mondo. In un certo modo ha fatto più che Plinio; giacchè questi si valse delle specie di molti Scrittori, che lo precederono, come egli stesso lo confessa; ma il P. Acosta non ebbe da chi trascrivere veruna cosa. Si aggiunge ancora a favore di questo Istorico Spagnolo* (oh quanto cade in acconcio per i Giganti Americani questa espressione!) *l'avvedutezza nel credere, e la circospezzione nello scrivere, quali doti mancarono all'Istorico Romano.*

5. Da questo gran contesto deriva la sodisfazione, che del medesimo nostro Istorico mostra di avere l'istesso *P. Feyjoò* nel tom. 3. del-

delle ſue lettere erudite, allorchè dice: (*e*) *Il P. Acoſta è quegli, che principalmente viene da me ſeguitato in queſte notizie dell'America, per eſſer lo Scrittore più autorevole in eſſe*. Or queſto colpo dove mai andarà a cadere? Và a cadere ſopra di un Gigante, non già rinvenuto in *Trapani*, o in *Sicilia*, ma bensì ne' Paeſi della *nuova Spagna*, nella poſſeſſione detta *Gesù del Monte*, luogo di ricreazione de' Padri della Compagnia di Gesù, quattro leghe diſtante dal *Meſſico*. Ivi fu ritrovato, nello ſcavo fatto per gettar fondamenti di una Caſa nell'Anno 1586. Quegli, che ce ne aſſicura, è l'iſteſſo *P. Acoſta*, del quale abbiam già udito atteſtarſi, che *ſcrive con circoſpezzione*, e *crede con avvedutezza*.

6. *Allorchè* (dice egli) *tutte queſte Nazioni popolavano quelli paeſi, i* CHICHIMECHI *Popoli antichi non moſtrarono di contradire, nè fecero reſiſtenza; ma ſolamente ſi maravigliavano, e come ſtupefatti ſi naſcondevano nel più occulto delle rupi. Quelli però, che abitavano di là dalla Serra nevata, ove popolarono i* TLASCALTECHI*, non vi acconſentirono, come gli altri* CHICHIMECHI*, anzi*

(*e*) Feyjoò *tom. 3. delle Lettere. let. 17. num. 26. pag. 197.*

zi si misero a vietargli di prender terreno; e come che erano GIGANTI, *secondo la relazione delle loro Storie, tentarono di scacciar via i Stranieri, ma la loro gran forza fu superata dall'astuzia dei* TLASCALTECHI, *i quali li assicurarono, e fingendo di voler pace con essi, li invitarono ad un gran banchetto; ed avendo posta della gente in aguato, mentre erano più ingolfati nell' ubbriachezza, con gran dissimulazione rubbarongli le armi, ch' erano certe mazze grandi, Rotelle, e Spade di legno, ed altre specie. Ciò fatto, all' improviso furongli sopra, e volendo quelli intraprendere la difesa, e vedendosi mancate l'armi, accorsero agli Alberi vicini, e dando di piglio allì rami, li rompevano in sì fatta guisa, come da altri si sfrondano le lattughe. Al fine però siccome i* TLASCALTECHI *gli si fecero innanzi armati, ed in ordine, furon scompigliati i* GIGANTI, *e feriti, senza lasciarne neppur uno in vita. Nessuno si meravigli, nè tenga per favola il fatto di questi* GIGANTI, *perche oggidì si ritrovano ossa d' incredibil grandezza. Stando io nel* MESSICO *l'anno* 1586. *rinvennero un* GIGANTE *di questi sepolto in una nostra possessione, denominata* GESU' DEL MONTE, *e ci portarono a far vedere un den-*

te, il quale ſenza ponderazione ſarà ſtato così grande, come il pugno di un Uomo, ed a queſta proporzione il reſto; il dente io lo viddi, e mi meravigliai della deforme ſua grandezza. (*f*)

7. Queſto è quel, che dice il P. *Acoſta*; e ſe aggiungiamo a favore di queſto *Iſtorico Spagnolo l'avvedutezza nel credere*, e la *circoſpezzione nello ſcrivere*, che mancò allo *Scrittore Romano*, dovremo apertamente confeſſare, eſſervi ſtata nell' *America la ſpecie de' Giganti*. Che ſe poi non merita in ciò alcuna fede il P. *Acoſta*, certamente fù inutile l'eſaltare la di lui autorità, per poi non avergli a credere, e laſciare queſte coſe a crederſi dal P. *Martino Delrio*, come quegli, che ſi credè, quanto ritrovò ſcritto de' *Giganti Siciliani*. Per verità quantunque il *Tartarotti* in tutto il ſuo *libro delle Streghe* ſe la prenda tanto contro il noſtro *Fiammingo Spagnolo Delrio*, appena però vi ſi leggeranno parole così diſprezzanti. Il *P. Calmet*, di cui meritamente diceſi dal *P. Feyjoò*, ch' egli ſolo, ſenza accoppiarvi altro, baſta, acciò ſi poſſa gloriare la ſua Religione Benedet-

(*f*) Acoſta *Iſtoria dell'Indie, lib. 7. cap. 3.*

dettina, ci riferiſce diverſe Iſtorie, e Teſti, che parlano de' *Scheletri Giganteſchi*, con esattamente individuare per ſino il tempo, ed il ſito, in cui furono ritrovati, e le perſone, che v' intervennero. A tal' oggetto dice nel ſupplemento al ſuo *Dizzionario Biblico*: *Damus hic nova quædam argumenta pro Gigantibus aſſerendis, addenda cæteris in noſtra diſſertatione de eodem argumento, & in Dictionario Biblico congeſtis*. Avea già preventivamente deſcritto nel ſuo *Dizzionario* tra gli altri ritrovamenti, quello di certi denti molari ſmiſurati, rinvenuti nel *Delfinato* in un *Prato di Utezia* da *Simonio Paroco* di quel luogo l'anno 1667. e ne aveva comprovato il fatto coll'atteſtato datone da tre perſone degne di tutta fede l'anno 1699. e rammentato avea, che due de' denti ritrovati, e da lui veduti, peſavano dieci libbre l' uno, e che un altro, che ſi ritrovò attaccato ad un pezzo di maſcella, ne pesò diciaſſette. Nel Supplemento poi rapporta il fatto dell'invenzione del cadavere del *Gigante di Collubella*, diſtante ſei leghe da *Teſſalonica* nella *Macedonia* nel meſe di Gennajo dell'anno 1701., e narra, che era alto novanta ſei piedi, che nel Cranio ritrovato intiero, vi capivano quindi-

dici *Boiſſeaux* di grano (ogni Boiſſeaux di grano peſa venti libbre) che un ſol dente pesò quindici libbre, che uno degli oſſi del braccio, cioè quello, che dal gomito arriva al polſo, era lungo due piedi, che nel vuoto di queſt' oſſo vi entrava un pugno, che *Monſ. Quianet* Conſole Franceſe in *Teſſalonica* ricevè informazione di queſto fatto, e mandolla al *Re di Francia*, che l' iſteſſo fu atteſtato dal *P. Girolamo Rhetel* Cappuccino, il quale parimente ne fu teſtimonio oculare, che queſti lo ſcriſſe al *Padre Monſicaux* della ſua Religione, e dimorante in *Sant' Onorato di Parigi*, e conchiude, che quella tal relazione pervenne alla Corte di *Francia*, autenticata colle ſottoſcrizzioni dell' iſteſſo Conſole *Monſ. Quianet*, di *Pietro Roſſi*, *Coſtantino Peroni*, *Loicheta*, *Flot Chirurgo*, e *Giovanni Aſſucchi* Teſtimonj tutti di viſta. Queſti ſucceſſi vengon riferiti dal *P. Calmet*. Nè ſtò già a dire, ch'egli li creda (benche per altro tutti coloro, che abbiano letta la di lui Diſſertazione, converranno nel dir di sì); noto però, che ſi meraviglia, come mai eſſendovi tanti ſucceſſi, e prove convincenti, quali ſono quelle, ch' eſſo apporta di queſta ſpecie, tanto nella Sagra Scrittura, quanto nell'Iſtoria

ria, ſiavi poi oggidì, chi ardiſca di dubitare, ſe vi ſiano ſtati i Giganti: *Poſt hæc, aliaque plura, quæ in rem adduci potuiſſent, quis in dubium Gigantes revocaverit?* Ed ecco, che l'abbattuto *P. Delrio* avendo per ſe un così inſigne compagno della ſua credenza; ed eſſendo l'eſiſtenza di enormi *Giganti*, come articolo della fede di entrambi; avviene poi, che il *P. Feyjoò* per non impicciarſi col volgo, non volendo credere, che vi ſiano ſtati, *laſcia queſte coſe a credere a quel Geſuita Spagnolo*, ſenza ricordarſi, che le medeſime vengono ſoſtenute, e difeſe dal ſuo *Conbenedettino Franceſe*. E quì priego gli Uomini di ſenno a benignamente degnarſi di meco, nel tempo ſteſſo, compiangere un tal modo di operare. Mi è oltre modo ſenſibile il vedere l'officioſo impegno, con cui ſi fa applauſo alle ſtraniere invenzioni, ed inventori, mentre che ſi ſpreggiano di noſtra Nazione i monumenti coſtanti, e gli *Autori Spagnoli*, che onoratamente, e con verità ce li rammentano.

8. A queſte mie rifleſſioni è molto opportuna la teſtimonianza del noſtro *Fr. Giovanni Torquemada* Figlio della mia Religione e Provincia. Mi vado già preſagendo, che gli ſi opporrà *il Medico Sloane*, di cui per altro *l'Accade-*

demia di Parigi non fè gran ſtima in queſto punto; perciò voglio che opportunamente ſi aſcoltino i noſtri Nazionali in contrapoſto *dell'Ingleſe*. *Torquemada* per la ſua virtù, letteratura, veracità, e perfetta intelligenza della lingua, coſtumi, uſanze, e monumenti *Americani* merita quelli elogj, che ad ogni tratto dati gli vengono da *Don Giovanni Solorzano* nelle ſue Opere, e conteſtatigli dai Letterati della noſtra Patria. A qual dura legge mai ſiam giunti, di eſſer neceſſario di premunirſi con queſti ricapiti di approvazione, eziandio quando ſi tratta de' noſtri incomparabili Eroi Spagnoli, ſe per loro diſgrazia laſciaron ſcritta qualche coſa contro ciò, che a queſti tempi ſi ſpaccia per *errore commune*? *In quanto a me, voglio per ora preſcindere, ſe ſia, o non ſia di queſta figurata qualità il credere, che vi ſia ſtata PROVINCIA DI GIGANTI.*

9. Ecco pertanto le parole del Franceſcano Scrittore: (g) *Coloro, che fin' ora ſi sà, aver abitato in queſte vaſte ed ampliſſime terre, e paeſi della nuova Spagna, furono certe Genti molto grandi di ſtatura, che di poi da altri furono chiamate QUINAMETIN, che vuol dir*

(g) Torquem. *Monarch. Indian. tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 13.

dir Giganti, perche indubitatamente vi furono in queste Provincie: I loro Cadaveri son comparsi in molte parti del Paese, in occasione di farsi de' scavi in diversi luoghi, ed abbiamo vedute le loro ossa così grandi, e smisurate, che reca orrore il solo considerarne la grandezza ..... E per ciò intendere, dico di avere avuto presso di me un dente, a cui poco manca per esser intiero, ed è due volte, tanto grande, come il pugno, e pesa tanto, che passa le due libre. Avendolo io mostrato a Pietro Morlet *di Nazione Francese, nativo di* Parigi, *Uomo peritissimo nell'arte della Scoltura* (appunto per questa ragione, avea egli voto in questa materia), *e dimandandogli, che gli pareva di un tal' osso sì mostruoso, mi disse, che nel Convento di Sant' Agostino di questa Città del Messico avea allor allora in quell'istesso giorno veduto un osso, che si raffigurava essere della coscia, e che secondo la sua grandezza, tutto il corpo veniva ad esser più alto di undici, o dodici gomiti ..... Il Dente, che appresso me ebbi, fu cavato da una mascella, che già si andava sfarinando come terra, e riducevasi in cenere; e la testa di quel Corpo si afferma da molti, che la viddero (tra i quali vi sono*

Fra

Fra Girolamo di Zarate, *il quale era Predicatore, e Curato degl' Indiani nel Convento principale di* Tlascalla, *e* Diego Muñoz Camargo *Governatore dell'istessi Indiani in questa Provincia*), *ch'era grande come una Vettina ben grande di quelle che in Castiglia si usano per tenervi il vino; e sebbene molto si affaticarono per cavarla fuori intiera, non riuscì, perche tutta si disfaceva, e rompeva. La viddero ancora alcuni altri Religiosi miei Confrancescani, e si scuoprì quattro leghe distante dalla detta Città di* Tlascalla *in un Villaggio detto* Atlancatepec, *e può servir di prova della verità, che asseriamo..... Un altro dente pure viddi in Casa di un Mercante, e chiunque voglia, ora lo può vedere nella strada di San Domenico del Messico, grande come l' altro detto di sopra; benchè quello, che io avevo, è molto maggiore.... e fu cavato nel luogo già accennato, e lo donai al Visitatore* Landeras de Velasco, *che fece la Visita dell' Udienza di questa Città del* Messico *nell'anno* 1607. *ed in altri successivi, e portosselo in* Spagna *per farlo vedere, come cosa maravigliosa.*

10. *Quantunque questi Autori, e monumenti special credito si meritino, e con essi pos-*

sa convincersi, esservi vera istoria, che comprova l'esistenza di Provincia di Giganti; tuttavia non voglio lasciar appoggiato a questa sola fede l'assunto di essi, che ho intrapreso a trattare in questo Apparato. Vieppiù profonde intendo di gettarne le fondamenta, e di esse si prevaglia pure chi per l'avvenire si compiacerà di scriverne. Gli *Americani* non ebbero l'uso delle lettere, ne supplirono però la mancanza con una grande abilità, tramandando ai Posteri tutte le loro Istorie, e Cronologie col mezzo di figure, dalle quali nelle cose, e *Civili*, e *Rituali* vengono a comporsi certi Annali ben pieni. Delineavano essi una *pietra focaja*, una *Casa*, un *Coniglio*, ed una *Canna*: *Tecpatl*, *Calli*, *Tochtli*, *Acatl*; e sotto questi quattro Geroglifici più eccellentemente di quel, che facessero gli *Egizziani*, ed i *Caldei*, con quattro *Triadecateride* formavano il loro *Ciclo Solare* composto di 52. anni. Supposti quest'istessi quattro principii, coi quali, mediante un perpetuo sistema si regolarono, maggiori, o minori rivoluzioni facendo, la durazione del Mondo in quattro *Periodi* divisero. Queste quattro *Epoche* le presero dalle gesta più notabili de' successi del loro Impero, ed additaronle in questa guisa.

Ato-

11. *Atonatiuh*. Epoca prima dalla Creazione fino al tempo, in cui il Sole terminò con pioggia. Così essi spiegano l'avvenimento del Diluvio.

Tlachitonatiuh. Epoca Seconda, dal Diluvio fino alla distruzzione de' *Giganti*, e terremuoti.

Ecatonatiuh. Epoca terza, dalla distruzzione de' *Giganti*, e terremuoti fino al gran Vento vorticoso.

Tletonatiuh. Epoca quarta, dal gran Vento vorticoso, fino alla fine del Mondo, che dicono dover terminare con fuoco.

12. L'*Epoca* dal secondo al terzo *periodo* del Mondo incominciata *dalla distruzzione de' Giganti nell'America*, la ritroviamo dipinta nelle loro antichissime Carte sotto il geroglifico di *Ce-Tecpatl*, cioè una *pietra focaja*. E per verità questa antichissima erudizione innocentemente dagli *Americani Gentili* conservata per la civile istruzzione del loro Impero, è favorevole a quei, che in avvenire stabilir vogliano, esservi stata *Istoria*, *che comprova l'esistenza di Provincia de' Giganti*, nè ad impugnarli è valevole quanto si porta nelle *Transazioni d'Inghilterra*, e dalle *Memorie di Trevoux*. Dice il P. Feyjoò, *non*

non esser cosa nuova l'ingannare il Popolo, *o che il Popolo stesso s' inganni intorno alle cose de' Giganti*. Io però ho osservato, che un tale inganno nelle Genti Americane ha li suoi profondissimi, e ben sodi fondamenti, li quali avrei molto a caro si fossero disaminati dal *Chiarissimo P. Sarmiento*, (*b*) pria che si fosse accinto a scrivere la sua *Dimostrazione*. Per quel, che *i Giganti* concerne, ciascuno più tosto vorrà deferire all' antichissima sincerità di quei tempi, che alle odierne Critiche. E' questa una materia, in cui senza fallo *gl'Indiani Gentili* ci fanno scuola, e sembra, che appunto insegnino di *S. Agostino* la dottrina; in appresso ne dirò la ragione.

13. L'aver io per tanti anni dimorato fra loro, l'aver girato per i loro paesi, l'aver appresi i loro idiomi, osservatene le usanze, e notati i costumi, tuttociò insieme unito mi ha giovato per dar forma ad alcuni sistemi fissi sopra diversi punti delle loro osservazioni. Altresì da ineluttabili monumenti ci consta, che gl' *Indiani Messicani*, pria di essere conquistati, governati vivevano da un politico impero. L'abbiam veduta la notabile istruzione di essi, tanto nel *Civile*, quanto nel *Ri-*

B

(*b*) Sarmient. *Demonstrat. disc.* 12. §. 3. 4. e 5.

Rituale. Sappiamo la loro cultura *Astronomica*, e *Mecanica*. E parimente stupore ci reca la ben ordinata costruzione del loro idioma, li suoi profondi significati, la graziosa sua facondia, e l'acutezza delle sue frasi. Tutte queste cose congiunte, a meraviglia cospirano, (anzi meno ancora bastava) per istabilire una verità, ch'è questa: *Che gl' Indiani imposero i nomi proprj nella loro lingua materna a tutte quelle cose, che nel loro Gentilesimo conobbero nel suo essere, ed esistenza*. Quelle, che a conoscere non giunsero, presso loro senza nomi si rimasero; ed in questa guisa, benchè con qualche ben picciola inflessione, le chiamano cogl' istessi nomi, co' quali vengon chiamate da Noi *Spagnoli*, che fummo quelli, che a conoscere loro le demmo.

14. *Il P. Acosta* di questa riflessione si serve in diversi assunti, e vien seguitato dal *Linceo Giovanni Fabri* nell' esposizioni, che porta al *Recchi* sopra l'Istoria del nostro Spagnolo *Hernandez*; in sì fatta maniera, che per provare, che nella *Nuova Spagna* prima del suo discuoprimento non eranvi i *Cani*, e che questo animale è abitatore novello di quei Paesi, non sa rinvenire più robusta ragione di quella, che è il vedere, che tra gl'Indiani non

non ha nome proprio, ma lo chiamano col nome Spagnolo *Perro*. *Probat autem* (Acosta) *hæc nova omnia Americanis fuisse, quoniam nulla propria nomina, quibus jam enarratas bestias appellant, noverunt, sed meris Hispanicis, & his corruptis admodum utantur.* (i)

15. Gli antichi Indiani non aveano *Cavalli*; ora che li hanno, e li conoscono, li chiamano *Cabuayos*, come noi, che loro li facemmo conoscere: Non aveano le *Cavalle*, ed ora le chiamano *Cibuas Cabuayo*, vale a dire, *Mogli del Cavallo*. Erano privi degl' *Equili*, o siano *Stalle de' Cavalli*, ora le hanno, e le chiamano *Cabuayo calco*, cioè *Casa del Cavallo*. Mancavano loro i *Cavoli*, ed ora li chiamano *Colex*. Non aveano *gli Agli*, perchè dagli *Spagnoli* li riceverono, ed ora li chiamano *Castilan ajox*, cioè *Agli de' Castigliani*. Non usavano de' *Piatti*, aveano però la terra da farli, e la chiamavano *Zoqui*; ed ora per dire *Piatti di terra*, uniscono l' uno, e l'altro, e dicono *Zoquiplatos*. Non usavano *le Scudelle*, ed ora le anno, e le chiamano *Ixcobuila*. Avevano, e si servivano del *Carbone*, e lo chiamano *Tecolli*. Avevano le

(i) *Rerum Medicarum Novæ Hispaniæ Thesaurus, ex Edition. Romana, anni 1651.*

le *Starne*, e le chiamano *Zulin*. Avevano i *Piccioni*, e li chiamano *Huilolt*. Per lo contrario non avevano le *Mele*, ora che le hanno, le chiamano *Mantzanex* dal vocabolo Spagnolo *Manzana*. Vedevano il *Cielo*, e chiamavanlo *Ilhuicatl*. Non conoſcevano però il noſtro *Dio*; ora che per ſua opportuna miſericordia lo conoſcono, lo chiamano *Dios*, come Noi *Spagnoli*, che loro l'abbiamo inſegnato a conoſcere; *Ma Dios motlan mocahua* (dicono eſſi) che ſignifica: *Reſtate con Dio*. (*k*)

16. Ora così la ripiglio, e dico: Se in quel nuovo Mondo non furono mai *i Giganti*, chi, diremo, ſarà ſtato quel diligentiſſimo Impoſtore, che ſi diſtaccò alla volta di quelle Terre incognite così anticipatamente, e ſin dalla ſeconda Epoca del loro Impero portoſſi ad ingannare i ſemplici Indiani, ſpacciando ad eſſi la falſa opinione, che ne' ſteſſi loro Paeſi vi erano i *Giganti*? Chi mai, o per qual ragione, a quella ſpecie di Uomini grandi oltre l'ordinario, e di deforme ſtatura, che non vi erano ſtati, nè eſſi aveano mai conoſciuti, nè mai viſti, avrà impoſto il nome

(*k*) *Vocabul. Manual di Pietro de Arenas, ſtampato in Meſſico dell'anno 1686.*

me proprio di *Quinametin*, che vuol dire *Giganti*? Ciaſcuno, che ciò conſideri, convien, che dica, che vi furono de' *Giganti*, de' quali quei Gentili n'ebbero cognizione, e che perciò i *Spagnoli*, allorchè fecero della *Nova Spagna* la conquiſta, li ritrovarono col nome proprio denominati. Diraſſi forſe eſſer queſte belle finzioni, e menzogne degl' Indiani, ſimili a quelle di *Enea*, e di *Uliſſe*. Si potrà però riſpondere adequatamente, che allor quando eſſi ſeriamente i loro Periodi diviſero, nè facevano l' *Eneidi*, nè l' *Odiſſee* componevano. *Egli è certo, che nè mentirono, nè finſero, quando ſenza i noſtri inſegnamenti fiſſarono la prima Epoca del Mondo dalla Creazione al Diluvio*; *Or dunque perchè appunto aveano da mentire, o da fingere, quando n'additarono la ſeconda dal Diluvio ſino alla diſtruzione de' Giganti? Qualora a queſti argomenti ſi dia una qualche riſpoſta, avrà piacere di udirla, chi ſarà per iſcrivere la Gigantologia Spagnola*.

17. Se mal non m'appiglio, ſembra, che *S. Agoſtino* difenda eſſervi ſtati *i Giganti*, e che abbia laſciato ſcritte le prove per convincerne gl'increduli. (*l*) Se è così, come lo è veramente, ſon già più di mille anni, che que-

B 3 ſta

(*l*) S. Auguſt. *della Città di Dio*, *cap*. 9.

sta dottrina di S. Agostino fu dagl'*Indiani* del nuovo Mondo stabilita ne' loro Libri esistenti, scritti in foglie di alberi di *Maguei*, o sia *Pita*. *S. Agostino* (dice il P. Feyjoò) (*m*) *s'inclina a credere, che ne' tempi antichi vi fossero corpi di sì enorme grandezza; ma per altro si fonda sulla fede di Virgilio, li cui versi del* XII. *dell'Eneide, egli cita... VIRGILIO PERO' IN QUESTO NON MERITA ALCUN, BENCHE MENOMO, ASSENSO, A CAGIONE DELLA LICENZA POETICA, DI CUI GODEVA PER MENTIRE.* Il Padre *Feyjoò* impegnato a negare i *Giganti*, afferma, *che non vi sono stati*, e pretende, che si abbia da stare al solo suo detto, e sulla fede dell' *Inglese Sloane*. Perchè dunque non potrà inclinarsi un Santo Dottore a credere, che vi siano stati, appoggiato alla fede di un *Virgilio*, ed al suo detto, come che di un *S. Agostino*? A me non cale, chè mi si risponda, poichè scrivo sol tanto in guisa di *Apparato*; Chi però in avvenire sia per trattare di questa materia, potrà far una critica, e questionare: *Se la falsità della specie de' Giganti attribuir si debba alla fede del Poeta*, ovvero *all'inclinazione del Santo*. L'uno, e l'al-

(*m*) Feyjcò *tom.* 1. *disc.* 12. *num.* 28. *pag.* 256.

l' altro di questi punti potrebbesi esaminare con questo metodo.

18. *LA FEDE DI VIRGILIO*. Ma, di grazia, ci si dirà, qual sia questa fede? Or' ora la vedremo. Il medesimo *P. Feyjoò* (*n*) nel dare le Regole Matematiche per lo scandaglio del fondamento, che si ha da fare della fede umana, dice così: *Ci manca ancora da esaminare un altro fondamento della fede umana, che è la Fama publica, grande asilo (come volgarmente s' intende) delli creduli ostinati, allorchè veggonsi combattuti dalle più sode ragioni. VIRGILIO, IL CUI GIUDIZIO VIEN SOMMAMENTE ACCREDITATO, fe così poco apprezzo della fama, che la dipinge, come un mostro orrendo, incostante, cieco, cicalone, perfettamente indifferente a publicare la verità, che la bugia.*

Tam ficti, pravique tenax, quam nuntia veri.

19. Questo è un verso del Poeta, che ci si cita dal suddetto Padre per conferma, ed appoggio del suo sentimento. Sicchè *Virgilio, il cui giudizio vien sommamente accreditato*, è uno degli Esaminatori deputati dal P. *Feyjoò* intorno al punto della fede uma-

(*n*) Feyjoò *tom.* 5. *disc.* 1. §. 13. *num.* 35. *pag.* 18.

na, allorche ne' ſuoi verſi parla contro la fama; ma poi quando parla, pure in verſo, a favore de' *Giganti*, ſubito il povero *Virgilio* perde il ſuo ſublime Credito; *non merita alcun, benchè menomo, aſſenſo*, e quaſi ſi ſtima, che faccia prevaricare *colla licenza poetica, di cui godeva per mentire*, un *Santo Agoſtino*, il quale ſol tanto parlò ſopra la fede di quegli. *Se Santo Agoſtino* potè sbagliare *ſopra la fede del Poeta*; chi potrà indovinarla *ſopra il giudizio ſommamente accreditato di Virgilio*, quando ci dà le regole Matematiche della fede umana? Per verità quel ſolo, che per ſua fortuna poſſegga un certo filo d'oro, ſaprà uſcire da queſti laberinti.

20. *L' INCLINAZIONE DEL SANTO*.

(*o*) *S. Agoſtino* parlando delle ſtature fuor delle comuni in quell' iſteſſo luogo, che ci vien citato dal *P. Feyjoò*, dice, che alcuni non ſi perſuadono, che anticamente gli Uomini foſſero di ſtraordinaria ſtatura. *Ita quippè non credunt, etiam magnitudines Corporum longè ampliores tunc fuiſſe, quam nunc ſunt*. E quì appunto è, dove il Santo per prima ragione contro codeſti increduli porta i verſi di *Virgilio*, ed il ſaſſo, che contro *Enea Turno* ſca-

(*o*) S. Aug. *de Civ. Dei*, *lib.* 15. *cap.* 9.

ſcagliò. Proſiegue indi il Santo Dottore confermando con tutto vigore l'aſſunto, e piegandoſi a credere, che vi ſiano ſtati i Giganti, dice così: (ed oſſerviamo in grazia, che, per quanto mi raſſembra, egli va perſuadendo la ſua idea, e la dimoſtra con monumenti evidenti, e non già con poetiche iſtorie, come vuole il P. Sarmiento (*p*)). *Sed de corporum magnitudine plerumque incredulos, nudata per vetuſtatem, ſive per vim fluminum, varioſque caſus, ſepulchra convincunt, ubi apparuerunt, vel unde ceciderunt incredibilis magnitudinis oſſa mortuorum. Vidi ipſe non ſolus, ſed aliquot mecum in Uticenſi littore molarem hominis dentem tam ingentem, ut ſi ad noſtrorum dentium modulos minutatim concideretur, centum nobis videretur facere potuiſſe; ſed illum Gigantis alicujus fuiſſe crediderim. Nam præter quod* (*N. B.*) *erant omnium multò majora, quam noſtra, tunc corpora, Gigantes longè cœteris anteibant*. E pur queſte ſon coſe, che il Santo le dice da ſe, ſenza chiamare in ajuto *Virgilio*. Il gran Dottore della Chieſa intorno a i *Giganti* così riſolve la queſtione contro coloro, che non credono eſſervi ſtati ne' tempi antichi. E queſto è l' eſ-

(*p*) Sarmiento *ubi ſupra*.

espresso sentimento di S. Agostino, che dal P. *Feyjoò* vien detto, essere *una semplice di lui inclinazione*.

21. Con tutti i più opportuni mezzi procurò il Santo Dottore di convincere la vera esistenza de i *Postdiluviani Giganti*, e comeche vide anche quello, che efficacemente toglieva ogni dubbio di coloro, che la negavano, fe ricorso il sublime di lui intendimento alla sperimental verità costantissima, che dalli vetusti sepolcri ci si appresta, assicurando egli, che in quei luoghi di riposo rinvenute si sono ossa smisurate, e *Scheletri di grandezza incredibile*. E pure dopo tanto tempo non rimane ora convinto il P. *Feyjoò*, nè tralascia di esclamare, che è errore del volgo, e pregiudizio popolare il credere, e tenere *per ossa di Giganti* quelle, che realmente altro non sono, se non se *ossa di Bestie. Io, in quanto a me, mi persuado, che anticamente non saranno giunti a tal grado di follia di fare de' gran sepolcri per le bestie grandi. Perciò appunto il Santo Dottore, che forse coll'istessa persuasione viveva, con avere rinvenuto ne' sepolcri ossa di morti d'incredibil grandezza, riputandole ossa umane, si diè a credere, ch'erano di Giganti. Già ho det-*

detto, che su questo argomento io non decido, ma espongo, e metto in chiaro ciò, che disse S. Agostino. Ora poi aggiungerò quel, ch'è publico nella *Francia* intorno al Cadavere ritrovato alli 11. di Gennaro 1613. in *Langon* luogò del *Delfinato*. Aprissi un sepolcro trenta piedi lungo, e dentro vi si ritrovò uno scheletro intiero di Uomo lungo piedi venticinque, e mezzo. Che colui ivi sepolto non fosse una *bestia*, apparisce dall' informazione presane sul fatto, e dalla lettera di *Luigi XIII. Re di Francia* scritta a M. *Langon*, amendue autentici documenti, coi quali si prova, non solo, che colui in quel sepolcro racchiuso era *Gigante*; ma di più chi *Gigante* fosse, e come si chiamasse. Questo è quel, che diceva S. Agostino di quei sepolcri da lui divisati, ed è l'istesso, che ci viene rapportato da Autori degni di fede del sepolcro *di Theatobocho* (q) *Re de' Teutoni* e *Cimbri*, sen-

(q) *Mr. L. Abbe d'Artigny Nov. Memor. de Histor. della Crit. Edit. di Parigi dell'anno 1749. tom. 1. art. 12. pag.* 139. N' ayant reçû qu' un peu tard le VI. Vol des *Jugemens sur quelques Ouvrages Nouveaux*, je n'ai pû faire usage d' un Mémoire trés-curieux que le Journaliste y a inséré (p. 217) au sujet du Géant Theutobochus, Roi des Theutons & des Cimbres, dont le tombeau fut découvert le 11. Janvier 1613. dans la Terre de Langon en Dau-

ſenza far caſo dell'oſtinatezza di Mr. *Falconet*.

22. *Ma oggi poi* (ripiglia il P. Feyjoò) *poſſiam parlare con maggior certezza contro queſto comune inganno* (dei Giganti) *dappoiche abbiam veduta la dotta diſſertazione, che ſu tal materia ſi è data in luce dall'erudito Cavaliere, e famoſo Medico Ingleſe Hans Sloane* (r). In queſto ſuo paſſo ſembra, che il noſtro buon *P. Feyjoò* con tutta la ſicurezza appoggi le ſpalle al detto di quel Medico contro quel, che già ſi è notato di *Santo Agoſtino*. Abbiamo già udito quel, che diſſe il Santo Padre delle *Oſſa umane*, udiamo ora quel, che dir ci vuole queſt'*Ingleſe* delle *Oſſa delle beſtie*.

23. Nelle Memorie dell' *Accademia delle Scienze* (ſ) ſi ritrova la Diſſertazione di *Sloane* encomiata dal *P. Feyjoò*, e s'intitola così: *Memoria, in cui ſi tratta delle oſſa, e denti di*

Dauphiné; ce tombeau étoit long de 30. pieds, & renfermoit un ſequellette d' homme tout entier, qui avoit 25. pieds & demi de longueur. Ce Mémoire eſt appuyé ſur des pièces authentiques, telles que la Lettre de Louis XIII. à M. de Langon; le procès verbal dreſſé à l'occaſion de cette découverte &c.

(r) Feyjoò *tom.* 5. *diſc.* 16. *n.* 41. *pag.* 366.

(ſ) *Memor. dell'Accadem. Reale delle Scienze dell'anno* 1727. *a'* 10. *di Decembre pag.* 305.

di Elefanti ritrovati per terra. Opera del Sig. Cav. Hans Sloane. Mi ſarebbe molto tedio il dover eſporre il contenuto in queſta *Memoria*; ma per grazia di Dio la rinvengo riferita nella *Storia dell' iſteſſa Accademia* dal Segretario. (*t*) La relazione è breviſſima, e mi cade molto in acconcio di eſibirla in queſto luogo, *acciocchè veda, chi in appreſſo dovrà trattare queſta materia*, qual ſia la certezza, che contro l'eſiſtenza de' *Giganti* ci viene da *Hans Sloane* ſomminiſtrata, con tutte le ſue *Oſſa di Elefanti* ritrovate in terra, per poter contraſtare con *S. Agoſtino*, il quale a favore de' *Giganti*, e per far ammutolire e *Sloane*, e quanti mai increduli vi ſiano a lui ſimili, ci allega le Oſſa d' incredibil grandezza, ritrovate ne' Sepolcri. Ecco la Relazione: *Queſti oſſami di Elefanti, di Balene, e di altri grandi Animali, al parer di* Sloane, *conſiderabile errore han recato tra alcuni ſaggi, qual' è l'aver eglino creduto, che ſiano oſſa di Giganti, là dove è comunemente certo, che giuſta le proporzioni, verrebbe ad eſſer eccesſiva, ed incredibile la loro ſtatura; mercecchè alcuni ſarebbero alti 60. cubiti, o 90. piedi.*

M.

(*t*) *Hiſtor. della Reale Accadem. delle Scienze dell'anno* 1727. *pag.* 3. *mihi.*

M. Sloane *colla ſua erudizione rapporta un eſatto catalogo di queſti preteſi Giganti. Il vero ſi è, che più facilmente attribuir ſi debbono queſte grandi oſſa ad animali grandi cogniti, che ad Uomini prodigioſi, delli quali non abbiamo certezza. Non ſia difficile l'oſſervare, che queſte grandi oſſa, nè hanno le proporzioni di dimenſione, nè la propria configurazione, delle oſſa umane, e ciò ſi ottiene, mediante una Notomia più ſoda, ed un paragone più eſatto di quel, che fin'ora ſi è uſato.* M. Sloane *per eſempio riferiſce alcune oſſa delle Vertebre di Balena, rinvenute in terra, le quali al giudizio di tutti ſarebbero ſembrate di un gran* Gigante; *egli però aſſicura, che al primo ſguardo i Notomici conoſcerebbero eſſer differenti dalle Vertebre umane.*

24. Dopo di eſſerſi dal Segretario eſpoſto in queſta guiſa, quanto fu raccolto, e perorato da *M. Sloane*, ſiegue poi a dire: *Tuttavolta ancora ci manca a ſapere, come portaronſi gli Elefanti a ſeppellirſi, ed a laſciare le loro oſſa in un paeſe, ove non havvi apparenza, che mai da vivi ſiano ſtati.* (*u*) Elefanti

(*u*) *Hiſtor. della Reale Accadem. ubi ſuprà.* Jl reſte une grande queſtion; comment des Eléphants ont ils laiſsé leurs Os dans des pays, où il n'y à pas d'apparence qu'ils ayent jamais été vivants.

fanti vivi nell'America (ove ritrovate si sono ossa straordinarie, notoriamente umane), chi mai l'ha detto? chi l'ha veduto? chi l'ha udito? a chi mai è venuto in capo? Ed ecco lo scoglio, in cui viene a schiacciarsi tutta la Dissertazione di quel Medico Inglese in rapporto alle nostre Ispaniche Regioni del nuovo Mondo.

25. Ma via pure, concediamo liberalmente, non esser di *Giganti* quelle ossa straordinarie, che tutto giorno ritrovansi nella *Nuova Spagna*. Convenghiamo per ora col Cav. Inglese, che siano ossami di Elefanti. Domando ora io: Come può essere, che rinvenendosi tutto dì nell' *America* le ossa, e i denti molari di queste bestie (se però sono loro quelli, che si ritrovano) non si siano mai ritrovati i denti anteriori, o zanne delle medesime? Che forse il tempo si fe divoratore dell'avorio, e la perdonò alle ossa? *E questo è quello, che prova contro le nostre Ossa la Dissertazione dell' Inglese? Lo verificarà nell' avvenire chi vorrà intraprendere questa fatiga*. Io per altro gli consiglio a badare, che nella *Storia Naturale del Morton* (x) si riferiscono i rinvenimenti de' denti mo-

(x) Morton *citato nella Memoria della Reale Accadem. dell'anno 1727. pag. 316. mihi.*

molari elefantini, e si conchiude da quell'Autore, che tali veramente sono, perchè ove si ritrovarono i denti, si rinvennero ancora le zanne. L'istesso *Sloane* ce ne partecipa la notizia nella sua Dissertazione; onde fia ragionevole, che se n'approfitti *chi dovrà scrivere la nostra Gigantologia*, e sulli stessi principj di quell'*Inglese*, nieghi pure, che siano di *Elefanti* le moltissime straordinarie ossa, che nella nostra *America Settentrionale* si ritrovano, per il gagliardo motivo di non essersi mai nella *Nuova Spagna* rinvenuta alcuna delle *zanne di avorio*. Ma perchè affaticarci, e per qual motivo abbiamo a stancarci nell'investigar ragioni contro il sentimento di *Sloane*, quando l'istesso suo induttore Padre *Feyjoò*, che lo cita per Autore tanto sicuro, è quegli appunto, che più vigorosamente l'impugna, e niente meno lo qualifica, che di un *Novelliere*? E' egli pur desso, che altrove ci dice, (y) *che nè dall'Universale Diluvio, nè da verun'altra innondazione, si finga, comunque si voglia, poterono esser trasportate le ossa degli Elefanti dalle parti Australi alle Regioni Settentrionali: Qual verisimilitudine vi è, che le acque, si movessero pure*

(y) Feyjoò *tom. 7. discurs. 2. num. 47. pag. 51.*

re impetuosamente, valevoli fossero a condurre in paesi rimotissimi da quelli, ove fan razza, ossa sì pesanti, come sono quelle degli Elefanti? Se queste istesse parole *da chi diffusamente tratterà questo punto*, si trasferiscano alle *Ossa Americane*, come faranno il *P. Feyjoò*, ed il suo *Cavaliere Sloane* a provare, che quelle siano di *Elefanti*? Questi non vi sono stati mai, nè si son conosciuti nell'*America*; in quelle parti le loro zanne mai ritrovate si sono; tra gl'*Indiani* non hanno nome proprio, che è un forte argomento, secondo ciò, che di sopra si è detto. A questo si aggiunge quel, che il *P. Feyjoò* ci assicura; cioè, che non si poterono trasportare all'*America*, nè dal *Diluvio*, nè dalle *Inondazioni*, lo finga pure, come voglia, il *Sig. Sloane*. E con tutto ciò colà vediamo esistervi ossa grandi, smisurate, e fuori dell'ordinario. Ove è dunque quella sicurezza, su cui tanto si fida il *Padre Feyjoò* per iscrivere contro i *Giganti*, con ciò, che ci allega addotto dal *Medico Inglese*? Eh via, che senza fallo non ebbe questi quelle istruzioni, che poteva aver conseguite con girare il *Nuovo Mondo*, per poi conchiudere fondatamente la sua Dissertazione.

26. Oltre di ciò, Medico per Medico, Fisico per Fisico, ed Anatomico per Anatomico, e Medici, e Fisici, ed Anatomici l' abbiamo in *Spagna*, che de' *Giganti* anno scritto. Ed è una gran compassione il vedere, che gli *Autori Spagnoli*, quando trattano di questo punto, debbano andar mendicando erudizioni da i stranieri, lasciando da banda gli Autori Nazionali, che con critica, e veracità depongono, come Testimonj oculati. Questo è quel potente scopo, che mi muove a scrivere in questo *Apparato* i documenti, che scorgo in favore de' nostri Autori così derelitti. Io mi son dato alle cose straniere, senza però mai trascurare quelle di casa. Si è compiaciuto l'Altissimo di liberarmi da quella vana, e temeraria idea, di cui pur troppo fasteggiano alcuni de' nostri Nazionali, impegnati a fomentare i sistemi de' Forestieri, con rovesciare quei della Nazione. Oh quante cose su ciò io tengo notate! Grande Anatomico, gran Fisico, e gran Medico di *Filippo II.* era il nostro Spagnolo *Francesco Hernandez*. Attesane l' insigne dottrina, contestata dal nostro *Ambrogio Morales* suo grande Amico, la quale si dà a conoscere eminente in quanto seppe, fu

(z) fu da quel Monarca nell'*Indie* inviato per comporre la *Storia Naturale* di quel Mondo novellamente ſcoperto, come eſattamente l'eſeguì, ſcrivendo quindici volumi, che ſi conſervavano nella *Libreria de' Manuſcritti dell' Eſcoriale*, de i quali ce ne dà ragguaglio il noſtro *Don Nicola Antonio*. (*aa*) Dobbiamo a *Jacopo Maſcardi* (*bb*) una notabile eſpreſſione del carattere di queſt'Opera, e del ſuo Autore. *Franciſcus Hernandus in Mexicana novi Orbis Regia primarius Medicus, Regis juſſu, perquam ſedula, & diligenti multorum annorum obſervatione, perquiſitione, atque experimentis, Medicam ex toto illo Regno Phyſicam omnem materiam pluribus libris congeſſit, ac miſit.* Queſti ſono i libri compendiati da *Nardo Antonio Recchi*, i quali col ſuo nome diè alla luce. Meglio lo deſcrive il noſtro Don Nicola. (*cc*) *Planè ex hac unius hominis Bibliotheca natum eſt Autore Nardo Antonio Reccho Doctore Medico*. Uſcì al publico il compendio del *Recchi* illuſtrato dalle note di *Gio: Terenzi*, *Gio: Fabbri*, *Fabio Colonna*, e *Federico Ceſi*; tutti Uomini di ſuperior no-

C 2 ta

(z) Morales *dell'Antichità di Spagna*, *pag.* 71. *mihi*.
(*aa*) *Biblioth. Hiſp. verbo* Franciſcus Hernandez.
(*bb*) Maſcardo *nel Prologo dell'Opera del noſtro Autore*.
(*cc*) Nicol. Anton. *ubi ſuprà*.

ta nell'*Accademia dei Lincei*, che allora fiorivano, e stampossi in Roma nell'Anno 1651. che è l' edizione, di cui fo uso. Con tutto questo ammanimento si diè alla luce, è già un secolo, la *Storia Naturale* del nostro Medico Spagnolo, di cui dice il P. Acosta nella sua Opera: (dd) *Su questa materia delle piante Indiane, de' liquori, e di altri Medicinali, compose un'Opera insigne il Dottore Francesco Hernandez per commessione speciale di Sua Maestà, facendo al naturale dipingere tutte le piante dell'Indie, le quali, secondo quel, che dicono, passano le mille, e dugento, ed assicurano, che quest' Opera costò più di sessanta mila ducati. Di essa ne fece un, come estratto, il Dottore Nardo Antonio Medico Italiano con gran cura, ed esattezza.*

27. Se per esser creduti, conviene, che siano commendati gli Autori, qual maggior encomio potrò io addurre per il nostro chiarissimo *Hernandez*, che l'averlo inviato un Re, come *Filippo II.*, alla *Nuova Spagna*, acciocchè scrivesse la *Storia Naturale*? Ove ritroveremo maggior qualificazione dei suoi scritti, che l' essersi speso da un *Re Cattolico di Spagna*, per porli in pulito, più di sessanta mila

(dd) Acost. *lib.* 4. *cap.* 30.

mila ducati ? Non ſpeſe altrettanto *Colombo* per iſcuoprire il *Nuovo Mondo*. Or dunque in quell'iſteſſa Opera ſcritta da un tal Uomo collo ſtudio di tanti anni, che dimorò nell'*Indie*, e prodotta in publico con sì grandi ſpeſe, ſi legge così: (*) *Permulta Gigantum, non vulgaris magnitudinis, oſſa per hoſce dies inventa ſunt cum apud* Tetzconanes, *tum apud* Tollucenſes, *quorum nonnulla in* Hiſpanias *delata ſunt; alia verò, miraculi gratia, a* Proregibus *ſervantur, inter quæ dentes maxillares eſſe ſcio, quinque circiter uncias latos, ac decem longos; unde conjicere licet capitis amplitudinem, quod bini homines extenſis brachiis vix poſſent amplecti. Hæc autem notiora ſunt, quàm ut fides queat illis ab aliquo denegari; & tamen non me latet, a multis judicari, multa fieri non poſſe, antequam facta ſint; adeò verum eſt, atque indubitatum, quod* Plinius *noſter dixit:* Naturæ *(nempe) vim, ac majeſtatem omnibus momentis fide carere: ſive horridæ magnitudinis homines aliundè in hanc regionem venerint (cum apud* Promontorium *bonæ ſpei* Patagones *quoſdam verſari monſtruoſæ proceritatis narretur) ſintque*

(*) Clariſs. Hernandez *Hiſtor. Animal. Nov. Hiſp. tract. 1. cap. 32.*

que ab indigenis occisi; *sive*, *volente natura*, *eos hæc tulerit tellus*, *auctumque numerum pertimescentes indigenæ vastaverint*, *ac funditus deleverint*. Questo è quel, che ci disse, già sono cento anni, il nostro Medico, Fisico, ed *Anatomico Spagnolo*; ma non è questo quel, che dice il *Medico Inglese*.

28. Parmi di dovere per istruzione del nostro assunto unire quei monumenti, coi quali si prova da *Pietro di Zieza*, esservi stati i *Giganti* nelle *Coste del Perù*; (*ee*) come pure la Dissertazione, che sopra i *Giganti* della nuova *Spagna* fu data in luce da Don *Lorenzo Botturini Benaducci* Barone della Torre, e di Ono, Cronologo dell' Indie nelle stampe della Corte di *Madrid* l'anno 1746. col titolo: *Idea della nuova Storia Generale dell' America Settentrionale*. Si dimostra da questo Signore, esservi stata in quei Paesi una specie di Giganti, con testi ineluttabili, sodi, ed antichissimi monumenti, e quel, ch'è più, con istraordinarj pezzi di *Cadaveri Giganteschi*, che ha acquistati dagl' *Indiani*, la lingua de' quali intende, nel gran giro, che per molti anni fece in quelle regioni, e per an-

(*ee*) Pietro di Zieza *Cronica del Perù*, *cap*. 52.

anco li conſerva, ed io l'ho veduti nel ſuo *Muſeo* sì eſquiſito, e ricco di ſimili memorie, che appena ritrovar ſi potrà in tutta la *Europa* un altro teſoro così copioſo di coſe Indiane. Conchiude egli con queſti termini la ſua Diſſertazione: (*ff*) *Rinvengonſi frequentemente nelle parti della Nuova Spagna, Oſſa, Cranj, Denti ſemplici, e molari de i ridetti Giganti, particolarmente nell' eminenze di Santa Fede, e ne' Territorj della Puebla, e Tlaxcallan; e nel mio Archivio ho diverſi frammenti di tali oſſa, due denti, e meco ancora portava un dente molare, che paragonato a i noſtri, ne poteva far cento, uguale a quello, che vide Santo Agoſtino.* Degna ancora ſi è di ſpecial rimembranza la relazione data da *Don Pietro Sarmiento di Gamboa*, Cavaliere di Galizia al Monarca Cattolico, del viaggio da lui fatto per iſcuoprire dal *Callao di Lima lo ſtretto Magellanico* deſtinatovi dal Vice-Re *Don Franceſco di Toledo* col comando di un Armata navale contro il *Draco*. In quella ſua Relazione dà ragguaglio de' molti *Giganti*, che incontrò in quelle parti, e co' quali gli convenne combattere. E a dir il vero fa di meſtieri aver gran coraggio per con-

(*ff*) Botturini *Idea*, §. 18. *pag.* 134.

contradire ad una tale depoſizione, alla quale ſi è molto da' noſtri nelle loro Storie deferito, mercè la fede, che preſtar ſi dee a quel Cavaliere, coſtituito Generale dell'Armata Spagnola, che per ben due volte superò il *Draco*, e fu l'unico, a cui per i ſuoi gran meriti, e talento ſi commiſe l'impreſa fin a quel tempo per impoſſibile riputata di riuſcire, per la via dello *Stretto*, dal *Mare del Zud*, all'altro *del Nort*; ed egli ſolo ebbe valore per farlo con applauſo dell'Univerſo, ottenendo perciò tra i *Caſtigliani* un sì glorioſo Primato. Coſicchè colui, che in appreſſo ſi metta in capo di negare l'eſiſtenza della *Provincia di Giganti*, ſarà coſtretto a dover pria ſmentire a piè pari il *Generale Sarmiento ſoggetto di tanta qualifica*, il quale riferiſce, che *nello Stretto Magellanico li vidde ſquadronati*, aggiungendo di averne fatto prigioniere uno, e di averlo tenuto a bordo della ſua Nave. Queſte circoſtanze rendono degno di ſtima il ſucceſſo di quei *Giganti*, che *Patagoni* furono appellati, e di eſſe potrà rimanere informato chi dovrà ſcrivere la noſtra *Gigantologia*, con leggere il *Chiariſſimo Argenſola* nella conquiſta delle *Molucche*. (*) In que-

(*) Argenſola *lib.* 3.

questi nostri tempi si sfuggono dai Viaggiatori le coste dei *Patagoni*, per essere pericolosissime alle Navi; come vien ben notato nel recentissimo Viaggio di *Giorgio Anson*. (*)

29. *Mr. Mabudel* seguito poscia dall'*Abate Banier* nella sua novissima traduzione delle *Metamorfosi di Ovidio* (gg) scrisse una dissertazione, che si ritrova tra le memorie dell' *Accademia delle belle lettere* (hh), ove principalmente appoggia la sua opinione contro l' esistenza de' *Giganti* a ciò, che egli crede impossibile, come quelle sì enormi machine di carne potrebbero mai muoversi, per piegarsi, e per l'esercizio delle altre funzioni del corpo. Vi aggiunge l'antipatia, con cui il resto dell'uman genere, per lo più di Uomini minori composto, verrebbe a riguardare la coloro sregolata statura dalla comune dissomigliante. Ora consideri pure chi di essere Critico si pregia, qual razza di ragioni sie-

(*) Voyage par Georg. Anson. impress. in Amsterd. dell' anno 1751. lib. 1. cap. 9. pag. 74. *Mais la Côte des PATAGONS* est si terrible, par les Rochers, & les écueils dont elle est pleine, aussi bien que par la violence des vents d'Ouest, qui donnent toujours sur cette Côte, qu' il n' est nullement à conseiller de s' en approcher &c.

(gg) Ovidio *tom.* 1. *Edit. in* 12. *pag.* 22.

(hh) *Memor. dell' Accadem. tom.* 5. *pag.* 262.

ſieno codeſte per negare l'eſiſtenza de' *Giganti*, e ſe meritino di eſſer ſenza replica ammeſſe da chi abbia un pò di ſenno! Ma nulla giova a convincere quell'Accademico impegnatiſſimo a negarla. Il bello è, che l' *Abate d' Artigny* nelle ſue Memorie critiche (*ii*) con vivi colori ci eſprime, qual ſia il carattere dell'oſtinatezza di *Mahudel*. *Nulla* (dice egli) *è valevole a conturbare Mahudel. Le autentiche teſtificazioni degli antichi Autori, che ci rammentano le ſcoperte in alcune parti di Scheletri prodigioſi, tutti intieri, ed in altre di oſſa moſtruoſe ſeparate, preſſo di lui non meritano alcuna ſtima. Col ſolo dire, che tutti codeſti Autori, che queſti fatti aſſicurano, ſono ſtati, o aſſai creduli, o poco critici, egli pretende di ſvilupparſi. Se poi ſi ritira al ſuo aſilo di dire, che ſu di tali oſſa, e ſcheletri non fu fatta anatomica comparazione, crede finita ogni diſputa. Tutte queſte ſpoglie, che ſi pretendono di antichi Giganti, non ſono altro, giuſta il ſuo penſiere, ſe non ſe di Vitelli marini, di Balene, e di altri moſtri cetacei, che nel diluvio, o per*

(*ii*) Mr. l'Abbé d'Artigny *nelle ſue Memorie Critiche, Edizione di Parigi dell'anno* 1749. *art.* 12. *pag.* 133.

per altri accidenti rimasero per tutta la terra. Finalmente così termina il suo dire questo Novello Critico. (kk) *Ma se sia giusto, e si permetta in punto di Giganti contradire ad Autori contemporanei, e dar ripulsa alle serie testimonianze, che ci sono state date, e ci si danno da persone degne di tutta la fede; qual mai sarà quel punto di Storia da potersi proporre, che coll'istesso metodo non possa venire ad impugnarsi dai parziali del Pirronismo?*

30. Coll'istesse armi appunto, colle quali *Mr. Mahudel* combatte contro tante testimonianze, documenti, attestazioni, ed Autori degni di fede, con quell'istesse si è portato in campo il *P. Feyjoò* per questo Gigantesco conflitto. Per quel che riguarda (dice egli) (*ll*) *l'osso, o dente, che si mostrano di San Cristoforo, diciamo, che nè sono di San Cristoforo, nè di verun altro Uomo, ma bensì di alcune bestie, molto corpolente, o terrestri, o marine. Nel primo Tomo disc. 12. num. 29. con ci-*

(*kk*) Mr. d'Artigny *ubi supra pag.* 134. Mais s'il est permis de s'incrire en faux contre le recit des Auteurs contemporains, & contre les átestations de gens dignes de foi, il n'y aura presque rien dans l'Histoire, qui puisse se soutenir contre le Pyrronisme.

(*ll*) Feyjoò *tom.* 5. *disc.* 16. *num* 40. *pag.* 336.

citare Svetonio, *notammo*, *che il Popolo teneva per ossa di* Giganti *certe di enorme grandezza*, *che da Augusto tenevansi nel suo Palazzo di* Capri, *le quali dagl'intendenti venivano riconosciute per ossa di bestie grandi*. *Quest' errore del Volgo si è steso a molte altre ossa dell'istesso calibro*, *e quindi sono nate le favole di tanti altissimi Giganti*. Io per me mi sottometto a quel tanto, che si risponda da' Saggi in difesa di *S. Agostino*, di *Calmet*, di *Hernandez*, *Acosta*, *Torquemada*, *Botturini*, *Zieza*, *Sarmiento*, *Artigny*, e di tanti Uomini dotti, critici, e sensati, i quali dal Padre *Feyjoò* si suppongono contaminati dall' errore del volgo, e popolaccio. Per altro, ☞ *senza che comparisca di voler decidere*; per liberarmi da questa taccia, dico, ed espongo al Publico sul carattere del mio stato, e del mio dovere, di aver avuto in mio potere due di queste ossa prodigiose. Il primo fu ritrovato in un suo podere nelle *Campagne di Tolùca dal Sig. Abate Don Bartolomeo della Torre*, il quale mandommelo per le mani di *Don Gian Battista Olazaran*, e questi me lo consegnò in sua casa, che allora stava nella *Strada di Tiburzio* della Città del *Messico*; e mi avvisava il *Sig. Torre*, che gli *India-*

diani avendo ritrovato uno ſcheletro fuor della comune ſtatura, lo fecero in pezzi, e tra loro ſe lo diviſero, poichè ſanno molto bene per iſperienza, qual uſo ſi faccia delle *Ceratite*, riducendole in polvere, ed allorchè ſtanno infermi, bevendola infuſa nell'acqua tiepida, ne riſentono il benefizio di ſudare, per eſſer notabilmente diaforetiche. E benchè di un ſolo di tali pezzi egli potè far acquiſto, tuttavia me lo mandò il nomato Sacerdote molto contento, ſapendo, eſſer coſa di mio genio, comechè deciſiva della noſtra queſtione. Era dunque un grande oſſo *Ilion* di Corpo Giganteſco, ed in eſſo rimaſe molto appagata la mia curioſità, e col medeſimo chiunque ſi voglia prender la briga, può ben comprovare l'eſiſtenza de' *Giganti* nella *Nuova Spagna*; perchè manifeſtamente ha da un lato la giuntura, con cui ſi uniſce l'*Ilion* al *Pube*, e dall'altro corriſpondente ſi vede il ricettacolo del *femore*; ſegni veramente univoci, che lo rendono oſſo identifico umano; concioſſiachè l'oſſo, che ſerve alle funzioni di queſto negli altri viventi è con altro mecaniſmo organizato. Con tutta queſta anatomica comparativa dimoſtrazione, tanto bramata da *M. Sloane*, tanto richieſta dal

dal *P. Feyjoò*, ed alla quale perſino i più duri, ed oſtinati, ſia duopo, che cedino; a bella poſta per inveſtigarne la verità, nell'iſteſſa *Città del Meſſico* in caſa del Sig. *Don Bartolomeo Filippo di Ita*, *e Parra* Teſoriere di quella Metropolitana, mio ſingolariſſimo Amico, Soggetto conoſciuto, e ſtimato dai noſtri per la ſua univerſale erudizione, fu queſto pezzo eſaminato dal *Dottore D.Giovanni di Baeza* Cattedratico di Medicina in quella Univerſità, e da *Fra Franceſco Vidal* della mia Religione, Anatomico della Scuola di *Montpellier*, ed inſigne Chirurgo, condotto colà dall'*Eccmo Sig. Conte di Fuenclara* Vice-Re; al qual atto v'intervennero molti altri Periti, ed unanimi convennero, che l'*Ilion* ſoggettato alla loro ricognizione, era di Uomo, e non mai di beſtia. Queſt'oſſo ſteſſo fu da me laſciato nel *Meſſico* al mio Sindaco, e Benefattore *Don Emanuele di Cozuela Cavaliere dell'Ordine di S. Jacopo*, il quale ſa apprezzarlo, per eſſer un ſoggetto, che ha le ſue cognizioni critiche, ed è molto amante delle belle lettere, e preſſo lui ſi conſerva per convincerne gl'increduli.

31. Penſava di ritrovarmi queſti giorni in neceſſità di rinnovare queſt'Anatomia ſopra altre oſſa; ma non è giunta l'occaſione, perchè

chè la cosa è andata così, come ora riferirò. Nel fine di Marzo di quest'anno 1753. casualmente si scuoprì da un Caprajo sulle altissime Montagne di *S. Maria della Hoz* (antica Imagine miracolosa, che con gran pietà, e culto si venera da i Popoli del Ducato di *Medina Cœli*, e della Signoria di *Molina*) la bocca di una profonda caverna, nella quale egli entrò, e vi rinvenne gran porzione di grano, che ora si scorge assai alterato per la sua antichità; tuttavia migliore si distingue la *segala*, che il *frumento*, senz'altro perchè quella, o per la sua natura, o per qualche circostanza, che potè avere, allor quando vi fu rimessa, ebbe maggior forza da resistere alla corruzione. Si disse poi, che in quel sotterraneo vi fossero delle reliquie di Corpi di *Giganti*, e specialmente un teschio intiero, e certi stinchi.

32. Questa notizia rendeva già celebre il ritrovamento di quel Deposito. Nel giorno di Pasqua di Risurrezione alli 22. di Aprile mi portai a visitare quel Santuario, vacillando nella fede, che dar si doveva a quel fatto sì divulgato. Il *Romito*, il quale già due volte era entrato in quelle profondità, asseverantemente disse agli astanti (tra i quali vi

era-

erano *Don Domenico Cubel* Sacerdote, e Notaro Apostolico, *Don Ferdinando Valdes Tamon* Cavaliere dell'Ordine di Calatrava, il Barone di *Xaulin* in Aragona, *D. Giovanni Martinez di Hermosilla*, ed io) che da una banda de' mucchj di *segala*, e *grano*, avea veduto, e vi erano certe notabili spoglie di Scheletri mostruosi. Con questa sicurezza si risolvettero alcune persone intrepide di calar giù in quell'oscura, e profonda caverna, ma ben cautelati, perocchè quei, che prima vi erano entrati, stettero sperduti in quel Sotterraneo per lo spazio di cinquant'ore negli ultimi *tre giorni* della scorsa settimana Santa. Tra gli altri vi calò il mio Amanuense *Fratel Pasquale di Mendoza* nativo delle *Filippine*, e soggetto di molt'intendimento, a bella posta per indi estrarne tutte le ossa, e particolarmente uno *Stinco*, che ci fu assicurato dal *buon Romito* esser lungo cinque palmi. Che gran prova sperava il mio Terziario di cavar fuori con questo opportuno ritrovamento nel Centro della *Spagna* per adornare la Dissertazione de' *Giganti*! Si seppellirono dunque gli esploratori, e di lì a due ore uscirono fuori, portando seco loro, ma disingannati, uno *Stinco* assai ordinario, una *Ma-*

scel-

ſcella con quattro denti minutini, ma molto bianchi, e un oſſo *Ilion*, dal quale ſi ſcorgeva, che la perſona, di cui era ſtato, appena era alta cinque piedi; ed in queſta guiſa ſparirono i *Giganti de la Hoz*. Queſti sì che ſon quelli, che ſi fingono dal Volgo. Eraſi tanto inoltrata tra la gente queſta novità, che ho gran paura, non abbia a darſi in luce un qualche Romanzo, opera di qualche *Poetaſtro*, nel quale ci deſcriva queſta Caverna incantata, come la *Fucina di Vulcano*; potendogli ben ſervire di appoggio all' idea le viciniſſime botteghe de' *Ferraj di Corduente*, e dire, che ivi (come diſſe intorno allo Stinco ſtraordinario) dai *Gigantoni Ciclopi* i fulmini di *Giove* fabbricavanſi. In ſomma le Oſſa di *Hoz* non furono come l'Oſſo di *Toluca*, nemmeno i denti erano come quello datomi di tali ſmiſurati *Cadaveri dell' America* da *Don Emanuele Romo di Vera* Sacerdote diſcendente dalli Conquiſtatori della *Nuova Spagna*, Uomo curioſo, domiciliato nell'iſteſſa *Città del Meſſico*; il qual dente è grande come due buoni pugni, che parimente fu da me colà laſciato in caſa di *Don Bartolomeo della Torre*. Nè vi ha pericolo, che ſia, come i denti delle beſtie, de' quali da *Sloane*

D ſi rap-

si rapportano figurati cinque denti di *Elefante* nei rami, che la sua Dissertazione accompagnano. (mm)

33. Che se per fortuna dicesse il *P. Feyjoò*, che sì questo, come i denti menzionati da *Santo Agostino*, e da *Calmet* sono del Pesce detto *Cetus dentatus*, facil cosa è di rispondere, che l' istesso Santo Dottore, che lo vidde, assicura, che era di Uomo: *Molarem hominis dentem*. Chiunque voglia si accomodi pure al parere del Padre *Feyjoò*, che non lo vidde, e creda, che fosse di Pesce. Abbiamo già disaminata l' espressione, che su ciò da *Santo Agostino* si adopera. Tuttavolta si permetta pure, che a motivo di essersi ritrovato nelle *Spiagge di Utica*, fosse un dente di *Cetaceo*. Il mio per altro si rinvenne cento, e più leghe dal Mare distante. Onde fia di mestieri, che ci si spieghi, come, quando, o perchè quei Acquatili dal loro centro sortissero, ed andassero a seminare, non le loro ossa, nè le coste, ma i soli denti, ed in sì gran copia, come si vede nelle *Campagne di Toluca*, che da quella parte stan-

(mm) *Istor. dell' Accadem. Reale delle Scienze dell' anno* 1727. *Dissertazione di* SLOANE *de'* 10. *di Decembre*, *Lamina* 12.

ſtanno nelle viſcere del Continente della *Nuova Spagna*.

34. Ecco dove ſiamo venuti a riuſcire dal *Regno di Aragona*, e dal luogo di *Concut*. Fummo colà chiamati dalla curioſità di riconoſcere quelle *Ceratite*, o Oſſa impietrite per comprovare la noſtra idea, in difeſa della quale, *vaglia quanto ſa valere*, ho diſotterrate altre Oſſa, le quali non ſono de' *Giganti di Canaan*, o di *Egitto*. Stan pure elleno ne' dominj de' noſtri *Cattolici Monarchi*, ſono teſtimonj di viſta, e veracità gl'iſteſſi *Spagnoli*, i monumenti ſono ſtati diſaminati dai Periti. Per mia fè baſta andare al Palazzo, che ha l'*Eccellentiſſimo Signor Duca di Alburquerque* nella Terra di *Cuellar*, e vi ſi vedranno moltiſſime *Oſſa di Giganti* portate dal *Meſſico*, alle quali dar non ſi poſſono quell' eccezzioni, che già ſi diedero alle Oſſa del Palazzo di *Capri*. Staremo per tanto a vedere la conchiuſione, che da tutto ciò il ſentimento de' noſtri Compatriotti ſarà per ricavare.

LETTERA
Scritta da N.N. *all' Autore del precedente Discorso de'* Giganti *intorno al contenuto in esso.*

AMICO CARISSIMO.

1. ENCHE' mi trovi, Amico carissimo, immerso negli affari del mio impiego, come ben sapete, non ho potuto fare a meno di pormi subito a leggere la vostra curiosa elegantissima Opera, che mi avete favorito, e che colle Stampe di *Madrid* deste alla luce l'anno passato con questo titolo: *Aparato para la Historia natural Española*. E poichè mi sollecitaste voi medesimo a leggere specialmente il vostro §. x., che è sopra la *Gigantologia Española*, questo ho letto in primo luogo, e sopra questo ho risoluto scrivervi la presente lettera.

2. Io non vi starò a fare quegli elogj, che prodigamente sogliono i Letterati darsi tra loro: solo vi dico con candidezza d'animo, che ho letto con piacere quel §., perchè vi ho trovato spirito nell'esecuzione, forza nel raziocinio, e molte cose pellegrine munite di

sufficiente erudizione. A dirvi però il vero, io non sono restato persuaso del vostro sentimento, che sostiene *esservi stati già un tempo i Giganti sopra la terra* (*a*), non ostantè la moltitudine dei fatti, che portate cavati da illustri Scrittori, e degni ancora di tutta la fede. Per credere certi fatti, che vengono combattuti da fortissime ragioni, non basta, che siano attestati da Uomini incapaci d'ingannare, ma conviene ancora provarli incapaci di essere ingannati. Questa è una verità, che voi pieno di saviezza non potrete negarmi. Or questo appunto è quello, che io pretendo, cioè, che l'esistenza dei *Giganti* sia combattuta da fortissime ragioni, e i fatti, che si portano per comprovarla, non sieno attestati da persone, che non abbiano potuto ingannarsi nella loro relazione.

3. E per vero dire, se consultiamo la ragione sopra una tale esistenza, subito quella ci dimanda, perchè ora non nascono più quelle smisurate moli di Uomini, che si spacciano essere state sino a *cento volte* più grandi degli Uomini del nostro tempo? E a una tal di-

(*a*) *Vedi il n. 14., dove l'istesso N. N. dice*: Egli è certo, che la esistenza de' Giganti è stata opinione universale di tutte le Nazioni, non meno che quella del Diluvio.

dimanda, come soddisfacciamo alla ragione? Si pensi pure, quanto si vuole, tra tutte le cagioni naturali non se ne troverà una, che sia capace di quietar la nostra mente.

4. Nè mi state a dire, che lo stesso potrebbe appropriarsi alla longa età degli *Antediluviani*, perchè voi ben sapete, che i Teologi più saggi attribuiscono quella, non a cagioni naturali, ma ad una particolare providenza di Dio, affinchè il Mondo fosse ben presto sufficientemente popolato dagli Uomini. Quindi è, che una tal providenza si vede continuata da Dio anche dopo il *Diluvio* sino a un certo tempo, cioè sino a tanto che popolata bastantemente la Terra, si lasciò poi l'età degli Uomini in mano delle cagioni naturali, come dura sino al presente. Or questa particolar Divina providenza penso non la farete scendere anche sopra i *Giganti*, non potendone voi addurre ragione alcuna. Or se è così, com'è chiarissimo, non so vedere, perchè in certi tempi vi sieno state intere generazioni di *Giganti*, e in oggi non se ne veda uno sopra la Terra, quando nel numero de' *Giganti* non vogliamo porre certi Uomini di straordinaria grandezza, che pur vediamo, ma che non possono mai chiamarsi *Gi-*

ganti , che corriſpondono alla grandezza di quelle oſſa , che ſi ſpacciano per oſſa umane.

5. Quello però, che mi fa maggior forza , ſi è , che io non ſaprei dire, donde ſi aveſſe da ripetere l'origine di queſti *Giganti*. Siamo tenuti a credere, che tutti gli Uomini della Terra abbiano la loro origine da *Adamo*, ed *Eva*: ma non ſo , ſe i *Giganti* poteſſero farſi naſcere dai ſudetti, o dai loro Figliuoli, quando non voleſſimo addottar la favola del *Talmud*, che dice, *Adamo* eſſere ſtato di altezza quanto il diametro del Globo terraqueo . E come altrimenti ? Un Uomo *cento volte* più grande di un'altr' Uomo ha dovuto eſſere anche nel ſuo feto intorno a *cento volte* più grande d'un ordinario feto umano. La Natura procede con mirabile proporzione nelle ſue ſimili produzioni . Or qual utero di donna ordinaria potrà contenere un feto *cento volte* più grande di un' altro commune, cioè dei noſtri ? *Due*, *tre*, e *quattro volte* più grande potrà darſi , non lo niego, ed anche con ſommo pericolo della vita della Donna medeſima , come vediamo in quelle, che anno partorito inſieme più di due Figliuoli di ordinaria grandezza: ma *cento*, *novanta*, *ottanta* &c., non potrò mai perſuadermene.

6. Par-

6. Parmi, che il peſo di queſta difficoltà l'abbiano inteſo i voſtri medeſimi *Meſſicani*, perchè queſti tra le loro quattro Epoche ne pongono una, che comincia dalla diſtruzione dei *Giganti*. Supponendo diſtrutti li *Giganti*, debbono in conſeguenza ſupporre, che queſti naſcere non poteſſero da eſſi medeſimi, altrimenti la diſtruzione di quelli non ſarebbe ſtata ſperabile ſenza la diſtruzione di loro medeſimi. Dunque hanno ſuppoſto i *Giganti* di un' altra ſpecie, o di un' altra origine totalmente diverſa dalla loro: ed ecco, che hanno dovuto ripeterli da altra origine, che *Adamo*, ed *Eva*, ſe da queſti debba ripeterſi, come dobbiamo credere, la loro origine.

7. Mi direte forſe, che i voſtri *Giganti* non li credete di sì ſmiſurata grandezza, che li facciate giugnere ad eſſere *cento volte* più grandi degli Uomini del tempo noſtro. Ma ricordatevi, che *Santo Agoſtino* da voi citato, porta un dente di coſtoro *cento volte* più grande dei noſtri: lo ſteſſo dice il lodato da voi *Signor Botturini*: e il voſtro celebre accreditatiſſimo *P. Acoſta* riferiſce di aver veduto un dente di queſti *Giganti* grande come il *pugno di un Uomo*, cioè grande appreſſo a poco come quello di *S. Agoſtino*, e del

del *Signor Botturini*, e il nostro insigne Padre *Giovanni Torquemada* ne riferisce un' altro grande due *volte come un pugno*; per non dir nulla degli altri, che tutti da voi medesimo vengono portati in conferma del vostro assunto. Or se dalla grandezza di tali denti dobbiamo a proporzione giudicare della grandezza delle moli, alle quali essi hanno servito, come i sudetti, e voi medesimo saggiamente dite, non dovrete rimproverarmi, che io dica, i vostri *Giganti* essere stati *cento volte* più grandi degli Uomini dell' età nostra. Bella cosa, che sarebbe il vedere ora anche le loro armi *cento volte* più grandi delle nostre, i loro ornamenti, se pur ne avevano, *cento volte* più grandi delli nostri, e le loro case, e palazzi *cento volte* più grandi dei nostri, dei quali pure poteva restarne qualche vestigio, giacchè si sono conservate le loro ossa, e in specie i loro denti. Per pascere tali Uomini vi voleva altro, che l'ordinario prodotto dalle nostre terre: ma se fossero andati vestiti, che guadagno non farebbono in oggi con essi, se vi fossero, gl'*Inglesi*, e gli *Olandesi* coi loro panni? Sarebbe però necessario, che in *Inghilterra*, e in *Olanda* gli Uomini non attendessero, che a fare questi panni, affine

fine di arrivare a pròvederli secondo il bisogno. Se questi Uomini vi fossero nel tempo nostro, a mio giudizio sarebbono inutili affatto le poste, e in un giorno potressimo avere comodamente in *Roma* una lettera da *Madrid*, e anche da *Lisbona*. E come no? Se un Uomo dei nostri fa comodamente trenta miglia in un giorno, un Uomo dieci volte più grande ne farà trecento, e un Uomo *cento volte* più grande ne dovrà fare tremila. Gran meraviglia pertanto, che Uomini di tanta velocità, e di forza ben corrispondente, posti nel caso di dover morire per le mani dei *Tlascaltecas*, come dice il *P. Acosta*, non sapessero far due salti per scostarsi da loro, o non cader loro addosso per schiacciarli quanti erano.

Baja, che avanza in ver quante novelle,
Quante favole dissero, e carote
Stando al fuoco a filar le Vecchiarelle.

8. Ma lasciamo di grazia questi scherzi, e torniamo, donde siamo partiti. Da quanto finora vi ho detto, chiaramente si deduce, che l'esistenza dei *Giganti nella maniera*, *che da taluni si asserisce sulla prova delle Ossa*, *che si ritrovano sotto terra*, vien combattuta da forti, e gravissime ragioni. La prudenza dunque,

que, o le regole della buona critica non ci permettono di crederla vera, se non sull'asserzione di Uomini degni di fede, cioè incapaci d'ingannare, e di essere ingannati. Guardimi Dio, che io ponga in dubbio la buona fede dei Scrittori da voi citati: tutta la mia difficoltà cade appunto su questa loro buona fede, per cui si sono facilmente mossi a credere *Ossa umane* quelle, che non erano, che *Ossa di bestie*. Prevenuti dall'opinione, che veramente in un tempo vi siano stati nel Mondo i *Giganti*, e dall'altra parte non sapendo a chi attribuire ossa simili alle nostre, benchè di straordinaria grandezza, sono *buonamente* caduti a crederle *Ossa umane*. Che fossero prevenuti da questa opinione, essi medesimi in quegli stessi luoghi citati ce lo fanno conoscere; e che la prevenzione faccia talvolta vedere anche quello, che non è, ma ha solo una tal quale rassomiglianza, sono innumerabili i casi, che giornalmente ce lo confermano.

9. Il maggiore impulso però al loro inganno è nato dal non sapere a chi doversi tali ossa attribuire. Voi ben sapete, che gli animali tutti hanno, a poco appresso, le medesime ossa, che noi, perchè quasi tutti hanno testa,

sta, vertebre, coste, e arti, se pochi se n'eccettuano, che non hanno queste cose insieme. Ma questo è poco: il peggio si è, che le specie degli animali sono quasi infinite, e dei Pesci specialmente ne abbiamo pochissima notizia. Non bisogna in questo lusingarsi: la *Storia naturale*, che abbiamo dei Pesci, è molto più limitata di quello, che noi pensiamo, e di quello, che potrebbe somministrarci la provida fecondissima Natura. Non crediate, che io voglia portarvi quì per conferma i strani stranissimi pensieri dell'Autore poco sano del *Teliamed*, che vuole tutti gli animali terrestri, senza neppure eccettuarne l'Uomo, nati dalle acque del mare, facendo il mare Padre commune di tutt' i viventi della terra. Dico bensì, che il Mare ha tante, e sì varie specie di bestie di stupenda mole, che noi di loro poco, o nulla ne sappiamo. Ne sono state ancora scoperte alcune, che per la loro natural gravità son obbligate a vivere sempre nel fondo del Mare, nè perciò a fior d'acqua possono mai comparire, neppur dopo morte.

10. Ciò supposto, per dire francamente, questo dente, benchè di straordinaria grandezza, o questa vertebra, o questa Calvaria è di un Uomo, conviene prima farne esattamente

te

te il confronto cogli altri denti di tutti gli Animali, colle loro vertebre, e colle loro Calvarie, altrimenti noi ſaremo ſempre incerti, che la coſa ſia così, come la rappreſentiamo. Or chi è dei *voſtri Scrittori*, che abbia fatto mai queſto sì eſatto confronto? Anzi vi dirò di più: chi è anche in oggi, che poſſa farlo, benchè della *Storia naturale*, e dell'*Anatomia* ſia baſtantemente perito? E quì notate, che per fare ſimili giudizj non ci vogliono nè eccellenti Oratori, nè bravi Teologi, nè grandi Storici, ma perſone conſumate nello ſtudio della *Storia naturale*, e *dell'Anatomia*. E ſe i *voſtri Scrittori* non hanno fatto il ſopradetto confronto, nè ſono ſtati periti, come richiedeva il biſogno, non ſarò lontano dal vero, quando dico, che i *voſtri Scrittori* ſono ſtati capaci d'ingannarſi, e che perciò non debbano avere *appreſſo di Noi* tanta fede, che abbiamo loro da credere anche fatti combattuti sì vigoroſamente dalla ragione medeſima.

11. Egli è anche certo, che di molte oſſa, che ſi credevano di *Giganti*, n'è ſtato già fatto il confronto, e ſono ſtate quelle riconoſciute per oſſa di Beſtie. Il *Signor Sloane* lo fa vedere, *nè voi avete il coraggio di con-*

contradirglielo. Solo vi fa forza, che di altre ossa vedute da voi, e che vi pajono più umane, non ne sia stato fatto lo stesso. Io però vi dico, che potrà farsi, e forse vi sarà chi lo farà col tempo: ma quando non si facesse, non per questo resta a voi la libertà di dire, che quelle sieno veramente *Ossa umane*, se insieme non dimostrate, che non si rassomigliano perfettamente alle ossa di nessuna bestia, o sia di Terra, o di Mare, lo che non potrete far mai.

12. Parmi già di vedervi alla ritirata commune, e che stretto da queste difficoltà mi dimandiate, come mai tali ossa possono essere di bestie, se o si trovano in Montagne altissime, e lontane assai dal Mare, onde vengono escluse le marine, o si trovano in paesi, dove neppur per sogno si vedono *Elefanti*, *Rinoceronti*, o altre simili Bestie di Terra?

13. Amico carissimo, questa è un'altra cosa: questa è una controversia del tutto diversa dalla prima, e se voi volete, che quelle *Ossa* siano *umane*, perchè non sapete, come possano essere state trasferite in quei luoghi, dove s'incontrano Ossa di bestie sì strane, avete un cattivo, e ruinoso fondamento per sostenere la vostra opinione. Un buon Fisico, che

che si trovasse nel caso vostro, confesserebbe ingenuamente, che costa trovarsi tali ossa nei luoghi sudetti, e costa parimente, che queste non possono essere umane, ma di bestie, o almeno, ch'è incerto, che sieno d'Uomini, ma non costa poi, come, e per qual via si trovino in quei luoghi sepolte. Così direbbe un saggio, ed accurato Filosofo, che non avvanza incertezze, senza fingere la specie dei *Giganti*, che incontra tante, e sì forti difficoltà somministrate dalla ragione. Ma senza ricorrere a questa risposta, non promettete voi di sciogliere il *Gran problema sopra la trasmigrazione dei corpi marini nei più alti Monti della Spagna*? Se avete in mano da sciogliere questo problema, avrete pure la maniera di rispondere alla dimanda, che testè ho supposto mi abbiate fatta, senza che vi prendiate pena di sostenere la specie dei *Giganti*.

14. *Già mi pare di vedervi convinto*, ma non per questo penso di lasciarvi, perchè ancor io credo potervi dire qualche cosa sopra lo scioglimento del detto problema, che forse neppur si accorderà cogli altri vostri sentimenti, ma servirà per illustrare la controversia dei *Giganti*. In primo luogo permettetemi, che vi dica, che io penso, che se si per-

ſi perdeſſero affatto tutte le notizie o ſcritte, o di tradizione ſopra il *Diluvio*, pure gli Uomini coll'andare del tempo ſcavando la Terra, ſpargerebbono di nuovo queſta ſentenza, che una volta già ſia ſtato il *Diluvio*. Voi che nella *Storia naturale* ſiete tanto verſato, avete potuto con facilità vedere, anzi ſo, che l'avete veduto, quanti certiſſimi monumenti ſi trovino nei più alti monti, e nelle loro viſcere ancora, che moſtrano chiaramente, quei monti eſſere ſtati una volta dalle acque inondati, e coperti. E ſe la ragione dell'equilibrio, che ſalta in capo delle genti anche più idiote, pone neceſſariamente le acque tutte a livello, deve ſubito ognuno argomentarne, che tali monumenti Marini non ſieno ſtati colà traſportati, che col mezzo di un gran *Diluvio*. Quindi è, che la notizia del *Diluvio* è ſtata ſempre univerſale appreſſo tutte le Nazioni, e credo, che molte non ne ſieno punto obbligate a *Mosè*, come tanti credono. Voi ſteſſo confeſſate, che i voſtri *Meſſicani* hanno avuto piena notizia del *Diluvio*; ſenza però, che queſta poſſa ripeterſi dai Libri di *Mosè*. Io ne convengo, ma non credo, che una tal notizia debba neceſſariamente in loro ripeterſi dalla tradizione, avendola potuta eſſi mede-

 ſimi

ſimi dedurre dalle cotidiane oſſervazioni negli ſcavamenti della Terra. Penſo di più, che queſte ſteſſe oſſervazioni negli ſcavamenti della Terra abbiano ſomminiſtrato motivi di credere i *Giganti* già un tempo ſopra la Terra. *Egli è certo, che l' eſiſtenza dei Giganti è ſtata opinione univerſale di tutte le Nazioni*, non meno, che quella del *Diluvio*. Ed ecco due notizie in apparenza diſparate, ma in ſoſtanza tra loro conneſſe, e figlie di un medeſimo Padre, cioè nate dalla medeſima ſorgente. Il trovarſi la Terra in quaſi tutti i luoghi meſcolata di corpi marini, ha fatto credere il *Diluvio*: il trovarviſi poi ancora oſſa ſimili alle noſtre, ma di ſmiſurata grandezza, ha fatto credere, che una volta ſulla Terra vi ſieno ſtati *Giganti*. Queſte ſono due conſeguenze dedotte al parer mio dalle quaſi medeſime premeſſe. Reſta ora a vedere, ſe tutta l'antichità coſtante in ammetterle abbia bene filoſofato, e ſe la loro Logica ſia ſtata così eſatta, che non debba tacciarſi di eſſere ſtata cagione di errore.

15. Già di ſopra vi ho fatto vedere, che la ſeconda conſeguenza, cioè quella dei *Giganti*, è infelicemente dedotta da quella premeſſa delle oſſa ſmiſurate, che ſi trovano dentro

tro la Terra. Or che direte, se Io vi confesso, che di questo stesso calibro giudico ancora la prima conseguenza; cioè quella del *Diluvio* dedotta dalla premessa dei corpi marini, che si trovano nei più alti Monti, e nelle loro viscere ancora? Non vi ributtate, vi prego, ma ascoltatemi con pazienza, che forse non vi pentirete di avermi udito con attenzione. Primieramente non vorrei, che pensaste mai, che Io, siccome stimo una favola quella dei *Giganti*, così credessi una favola quella del *Diluvio*. Guardimi Dio, che Io pensi così scioccamente. La verità del *Diluvio* universale ha per se la testimonianza dello *Spirito Santo*, che nelle Sagre carte ce l'ha rivelata, e che vale più assai di tutti gli argomenti più giusti presi dalla *Fisica*, e se volete, ancora dalla *Metafisica*. Io dunque credo il *Diluvio Noetico*, e lo credo ancora, come da *Mosè* viene narrato; ma dico, che mancando quest' autorità, i corpi marini trovati ne' più alti Monti non somministrerebbono un argomento ineluttabile da credere il Diluvio, come da Mosè ci è stato descritto. In fatti senza l'autorità di *Mosè*, come già dissi, tutte le Nazioni hanno creduto il Diluvio, ma alcune chiaramente lo hanno

 am-

ammeſſo *particolare*, come i *Greci*, e altre lo hanno ammeſſo ſenza punto determinare la ſua eſtenſione. Così credo l'ammetteſſero pure i voſtri *Meſſicani*; ma voi, che ſiete tanto perito nelle loro antiche tradizioni, meglio di me potrete oſſervarlo, e vedere, ſe per il *Diluvio* eſſi credeſſero una inondazione generale del globo terraqueo, come ce lo rappreſenta *Mosè*, o pure una inondazione ſoltanto *particolare*, o incerta nella ſua qualità. Ma queſto non è tutto il mio penſiero. Dico adunque, che dai corpi Marini nei più alti Monti non ſolo non può dedurſi rettamente il *Diluvio univerſale di Mosè*; ma neppure ſi deduce rettamente un *Diluvio particolare*. Mi ſpiegherò meglio per farmi meglio intendere, e per togliere ogni quiſtione di parole.

16. Per *Diluvio* intendo una inondazione della Terra fatta improviſamente dalle acque piovane, o anche dalle acque Marine. Già vedete, che le acque piovane per quante mai queſte foſſero, non potrebbono mai dirſi cagione dei corpi Marini nei più alti Monti, perchè le acque piovane come dolci di loro natura, non ſono Mondo abitabile da' corpi Marini, parlando in generale.

17. Se poi l' inondazione si facesse dalle acque Marine, lo che sarebbe per qualche rottura, che facesse in qualche luogo il Mare, o per l'urto continuo dei suoi flutti, o per qualche tremuoto, allora sì, che potrebbono i corpi Marini dei Monti dirsi in un certo modo originati dal *Diluvio*. Ma non sono queste le uniche vie, per le quali possono i corpi Marini essere stati deposti nei più alti Monti. Voi non ignorate, che il Mare da alcuni luoghi si slontana a poco a poco: noi abbiamo da sedici miglia di campagna fatta così a *Pisa* in poche centinaja d'anni. Dunque dobbiamo dire, che il Mare in altri luoghi vada pure a poco a poco entrando dentro Terra, senza fare all' improviso grande inondazione. Così dicono, che succeda in *Ancona*. Questi piccioli esempj possono servire per discorrere similmente di tutto il *Globo terraqueo*, dovendo succedere altrove ancora quello, che accade quà tra noi. E per vero dire, come farne di meno? Fiumi grandissimi entrano di continuo nel Mare, e quando più, e quando meno, portano però sempre seco gran quantità di terra, o di limo, che calando nel fondo del Mare, deve necessariamente alzarlo, e occupare buo-

na quantità di quel ſito, che occupavano prima le acque, le quali perciò vanno a trovarlo, dove il livello più facilmente le porta. Simili alterazioni nel *Globo terraqueo*, che poſſono quaſi dirſi inſenſibili, non ſono mai qualificate colla voce di *Diluvj*, e pure nel progreſſo di centinaja, e migliaja d'anni ſono conſiderabiliſſime. Or chi trovaſſe corpi Marini in queſte terre così abbandonate dal Mare, direbb'egli con verità, che doveſſero ripeterſi dal *Diluvio*? No certamente.

18. Andiamo più innanzi. Mi ricordo di aver letto nel noſtro *Valiſnieri*, che nell'anno 1707., ſe non m'inganno, accadde vicino a *Santorine nell' Arcipelago* un orribile tremuoto, che durò per molti meſi, e produſſe finalmente uno ſcoglio, o un'Iſola baſtantemente grande in mezzo al Mare, che ancora ſuſſiſte, ed è oggetto di curioſità, e di maraviglia ai Naviganti di quelle parti. Or Io non ardirei dire, che queſta foſſe l'unica Iſola, o l'unico Scoglio, o l'unico Monte nato così nel Mondo; perchè la Natura eſſendo ſempre ſtata la medeſima, ha dovuto ſempre operare nella medeſima maniera, come vediamo, che fa a' giorni noſtri. Ciò ſuppoſto: ſe ſcavandoſi quell' Iſola, o altra ſimile, vi s'in-

s'incontrassero corpi marini, com'è cosa naturale, che vi sieno, potrebbono questi essere con ragione argomenti del *Diluvio*? Penso non dubitiate rispondermi francamente di *no*.

19. Dippiù, avendo toccato poco fà i fiumi, che portano gran Terra in Mare, Io non vi starò a ripetere ciò, che dice *Erodoto*, cioè, che il *Basso Egitto* sia un dono del *Nilo*, perchè fatto a poco a poco dal limo, ch'egli porta seco nel Mare; non volendo per ora contrastare col *Signor d' Origy*, che nel 1752. in una sua dissertazione sopra questo passo di *Erodoto* si è sforzato di rimostrare il contrario, ma non so con qual buon esito. Vi dirò bensì, che il *Pò* nelle spiagge *Ferraresi* del Mare va di continuo producendo varj scanni, che finalmente cresciuti sopra le acque formano bellissime Campagne, confinanti alla *Badìa della Pomposa*. Questo è un fatto certo. Mi ricordo poi di aver letto nella *Storia Naturale del Signor Buffon* da Voi pure citato, che molti Fiumi entrando nel Mare, s'incontrano d'accordo colla corrente del Mare medesimo; ma siccome le loro acque vengono sempre qualche poco ritenute dalle acque Marine, così vanno deponendo nel loro longo corso nel Mare stesso la Terra, che tiran

ran seco, la quale calando, deve a poco a poco formare un Monte dentro lo stesso seno del Mare. Supposta questa verità, a cui non ho che contradire, siccome i Fiumi non conducono sempre la stessa quantità di Terra, ma ora più, ed ora meno, secondo specialmente le varie rotte, che fanno prima di giugnere al Mare, così dovranno vedersi quei Monti di varj strati composti, cioè di strati di maggiore, o minor diametro, e ancora di diversa natura, secondo la diversità delle rotte, che fanno i Fiumi, talvolta per terre cretose, talvolta per terre brecciose, talvolta per arenose, e simili. Or tali appunto, come avrete osservato, sono i nostri Monti, tantocche se si volesse dire, che in tal guisa, e non altrimenti fossero stati formati, non saprei, quali ajuti potessi prendere in contrario dalla sola ragione. Io però non vi dirò per ora, che tale sia l'origine di tutti i Monti presenti, ma neppure ho il coraggio di dirvi, che non ve ne sia nessuno fatto in tal guisa. Or in questi tali Monti debbono per necessità incontrarsi corpi Marini, e pure non possono essi ripetersi da nessun *Diluvio*, o universale, o particolare, che sia.

20. Mi direte, che l' altezza di alcuni Mon-

Monti è tanto grande rispetto alla bassezza del Mare, che non potrà mai l'Uomo persuadersi, che quelle cime sieno state ricoperte dalle acque marine senza il caso di un gran *Diluvio*. Ed Io vi rispondo, che così appunto ci rappresenta la nostra fantasia; ma non così però c'insegna la ragione. Io non voglio nella brevità di questa mia Lettera portarvi le dimostrazioni in contrario, *solo vi additerò una strada per correggere l'errore della vostra fantasia*. Sapete bene, che gli Antichi credevano l'origine de' Fiumi, e dei Fonti tutti della Terra non essere altra, che immediatamente dal Mare. Sapete altresì, quanto vigorosamente sia stata dai Moderni Filosofi combattuta questa opinione, facendo prima vedere, che le acque piovane erano piucchè bastanti a mantenere il corso a tutti i Fiumi, e a tutte le acque dolci; dimostrando in secondo luogo, che l'acqua del Mare filtrandosi per qualunque Terra, e per qualunque tratto, non perde mai la sua naturale amarulenza, e finalmente portando le Leggi del Livello, a cui sono dalla Natura soggettate le acque, e per conseguenza deducendo, che i Fonti, che si trovano ancora in Monti altissimi, non potevano nascere dal bassissimo mare.

re. Or contro questa ultima ragione ha il Signor *Tommaso Ceva*, se non isbaglio, Idraulico eccellente dell'Imperatore, stampato molti anni sono in *Mantova* un' Opera in quarto, colla quale fa vedere, che il Mare sta a Livello ancora colle cime dei più alti Monti. Se la proposta vostra difficoltà vi fa forza, consultate quest'Opera, e poi risolvete.

21. Da quanto finora vi ho detto parmi di avervi abbastanza dimostrato, che i corpi Marini, che s'incontrano ne' più alti Monti ancora, non sono argomento ineluttabile nè del *Diluvio di Noè*, nè di altro *Diluvio particolare*. Ed in fatti il *Signor Bouguet* Professore in *Neufchatel* dopo longhissime osservazioni fatte sopra i detti corpi pronunziò liberamente, che tanta era la copia dei medesimi, che s'incontravano nei Monti, nelle Valli, e nei Piani, che non potevano in conto alcuno attribuirsi alla sola inondazione *Noetica*. Quelli poi, che si trovano anche in abbondanza dentro le viscere dei più alti Monti, quando si scavano per le Miniere, ànno fatto dire al *Signor Woodward*, che nel *Diluvio di Noè* si liquefacesse tutta la Terra, e perciò si facesse una gran mescolanza di Corpi Terrestri, e Marini insieme.

Ma

Ma questo sistema, oltre le difficoltà prese dalla ragione naturale, incontrò quelle di formare i *Monti d'Armenia*, sopra dei quali dice il Sacro Scrittore si fermasse l'*Arca* dopo il *Diluvio*.

22. Ed ecco abbattute due opinioni, che hanno avuto per se quasi tutta l'Antichità, attestate ancora da valenti, ed illustri Scrittori, che o non si sono voluti dar la pena di esaminarle a fondo, o hanno stimato meglio di lasciare illeso quello, che per tanto tempo ha riportato l'universale consentimento.

23. Non vi faccia però maraviglia, che Io abbia avuto con voi questo coraggio, perchè oltre all'avere ancor Io dal canto mio, se non gran numero di Approvatori, almeno cert'uni, che sono stati più a portata di giudicare di simili materie, come della *Storia Naturale* più periti, e molto scrupolosi indagatori del vero, sò ancora di non essere il primo a combattere le *communi opinioni del Volgo*. Non potete ignorare in qual voga sieno già un tempo state le opinioni, che ammettevano i *Spiriti folletti*, gl' *influssi funesti delle Comete*, l'*arte d' inciurmare le persone*, e tante altre simili fole, che ora comunemente dai Saggi si rigettano tutte co-

me

me favolose. E' necessario aver sempre avanti gli occhj quelle belle massime, che Seneca ci lasciò scritte nel suo libro *De Vita beata*. *Tritissima quaeque via, & celeberrima*, dic'egli, *maxime decipit. Nihil ergo magis praestandum est, quàm ne pecorum ritu sequamur antecedentium gregem, pergentes, non quo eundum est, sed quo itur. Atqui nulla res nos majoribus malis implicat, quàm quod ad rumorem componimur: optima rati ea, quae magno assensu recepta sunt, quorumque exempla nobis multa sunt. Nec ad rationem, sed ad similitudinem vivimus. Inde ista tanta coacervatio aliorum supra alios mentium.... Argumentum pessimi turba est*.. Un buon Filosofo non deve ammettere mai per vera una Sentenza solo, perchè viene asserita da gran numero di Autori, di qualunque rango essi sieno. Il solo Dio può forzare il nostro intelletto a credere anche quello, che chiaramente non comprendiamo; ma fuori di questo deve ognuno far uso delle forze del propio intendimento, con quella moderazione però, e saviezza, che richiede la materia, il tempo, il luogo, la qualità delle persone, e altre simili circostanze: *Sapientiam sibi adimunt*, diceva Lattanzio nel lib. 2. Divinar.

nar. Inſtitut. , *qui ſine ullo judicio inventa Majorum probant , & ab aliis pecudum more ducuntur . Sed hoc eos fallit , quod Majorum nomine poſito , non putant fieri poſſe , ut aut ipſi plus ſapiant , quia minores vocantur , aut illi deſipuerint , quia Majores nominantur .* Quindi è , che ancor Io ripeterò con Seneca alla piſtola 33. *Quid ergo ? Non ibo per priorum veſtigia ? Ego verò utar via veteri : ſed ſi propiorem , planioremque invenero , hanc muniam. Qui ante nos ipſa moverunt , non Domini noſtri , ſed Duces ſunt . Patet omnibus veritas , nondum eſt occupata , multum ex illa etiam futuris relictum* . Sono ſtato ancor io del voſtro ſentimento , ſino a tanto che non ne ho trovato uno migliore ; ma trovatolo poi , non ho potuto contenermi di non farvelo paleſe . Migliore occaſione di queſta non ho creduto potermiſi dare . Voi ſiete del mio medeſimo Iſtituto , ſiete mio buon Amico , e avete per le mani una grand'Opera ſopra queſte medeſime materie . Dunque a voi doveva dirigere queſti miei ſentimenti , qualunque eſſi ſieno , perchè voi meglio , d'ogni altro potete penetrarli ; voi più d'ogni altro potete farne uſo , quando vi pajano al caſo ; e voi più d'ogni altro saprete compatirli , ſe meritano compati-

ti-

timento. Finalmente vi ho ſcritta queſta lettera, come ſuol dirſi, *currenti calamo*; cioè ſenza previo ſtudio alcuno, ſenza prurito di contradirvi, ſenza ſperanza di gloria alcuna; ma ſolo per manifeſtarvi così rozzamente una moltitudine di penſieri, che mi tumultuavano nella mente. Non ne attendo perciò riſpoſta, nè mi curerò punto, ſe non ne farete alcun uſo, purchè mi crediate ſempre quale con pienezza di vera ſtima vi ſaluto, e mi confermo.

RI-

RISPOSTA

Dell' Autore delle presenti Memorie alla sudetta lettera.

AMICO CARISSIMO.

1.
Ubito che lessi la vostra lettera, mi riconobbi tanto più obligato alla vostra bontà, quanto che in mezzo a tante fatiche, che porta il vostro Uffizio, vi siete degnato di leggere nel mio Apparato il §. 10., che tratta della *Gigantologia Spagnola*. E molto più crescono le mie obligazioni per le onorevoli espressioni, con cui la vostra cordialità mi onora; e benchè vi protestiate che elleno sono più tosto ristrette, Io, che ben sò, e conosco qual sia il vostro ingegno, e ho tutta la sperienza della vostra erudizione, mi reco a grandissimo onore gli elogj che fate di me. Permettetemi però, che vi dica, che sebbene mi assicurate, che in essi non siete stato prodigo, Io non posso assolutamente

te

te crederlo, vedendomi così ſoprabondantemente favorito.

2. Qual ſia la mia opinione circa i *Giganti*, l'avrete compreſo, Amico Cariſſimo, dalle mie parole, in cui aſſeriſco al *Num.* 2., che ſu queſta Queſtione, Io ſolo preparo la materia per quegli, che avrà da ſcrivere dopo di me la *Gigantologia* della mia Nazione. Così mi ſpiegai: *Mi proteſto però, che ſu tal particolare ſol tanto intendo, con queſto mio acceſſo, di preparare la ſtrada a chi per l'avvenire dar ſi voglia a ſcrivere la Gigantologia Spagnola.*

3. Al num. 8. così dico. *In quanto a me, voglio per ora preſcindere, ſe ſia, o non ſia di queſta figurata qualità, il credere che vi ſia ſtata PROVINCIA DI GIGANTI.* Dopo aver citati alcuni Autori, i quali provano con documenti, che ella vi fu, paſſando a trattare dell' *Epoche Americane*, la ſeconda delle quali è quella di *Tlachitonatiuch*, cioè il *Periodo dal Diluvio fino alla diſtruzione de' Giganti*, ſcrivo così nel num. 10: *Quantunque queſti Autori, e Monumenti ſpecial credito ſi meritino, e con eſſi poſſa convincerſi, eſſervi vera Iſtoria, che comprova l'eſiſtenza della* Provincia di Giganti, *tuttavia non voglio laſcia-*

sciare appoggiato a questa sola fede l'assunto di essi, che hò intrapreso a trattare in questo Apparato. Vieppiù profonde intendo di gettarne le fondamenta, e di esse si prevaglia pure chi per l'avvenire si compiacerà di scrivere.

4. Doppo avere concludentemente provato che ne' Monumenti innocenti degl'Indiani, si trova esservi veramente stata nella *Nuova Spagna una Generazione di Giganti*, scrivo così nel Num. 16.. *Egli è certo, che nè mentirono, nè finsero, quando, senza i nostri insegnamenti, fissarono la prima Epoca del Mondo dalla Creazione al Diluvio. Or dunque perche appunto aveano da mentire, o da fingere, quando n'additano la seconda dal Diluvio fino alla distruzzione de' Giganti? Qualora a questi argomenti si dia una qualche risposta, avrà piacere di udirla chi sarà per scrivere la Gigantologia Spagnola.*

5. Dopo aver spiegato il passo di *S. Agostino*, in cui parlando de' *Giganti*, dissi che si eran trovati de' loro corpi dentro certi antichi Sepolcri, e dopo aver conchiuso, che per le grandi Bestie non si facevano anticamente dei grandi Sepolcri, ho scritto così nel Num. 21. *Io, in quanto a me, mi persuado, che anticamente non saranno giunti a*

 tal

tal grado di follìa, di fare gran Sepolcri per le Bestie grandi. Perciò, appunto, il Santo Dottore, che forse coll'istessa persuasione viveva, con avere rinvenuto ne' Sepolcri Ossa di morti d'incredibil grandezza, riputandole Ossa umane, si diè a credere, ch'erano di Giganti. Già ho detto, che su quest'argomento, Io non decido, ma espongo, e metto in chiaro ciò che disse S. Agostino.

6. Avendo provato, che *Sloane* nè parla, nè poteva parlare delle *Ossa*, che si trovano nell'*America*, e avendo fatto vedere, che quelle, che abbiamo osservato, non sono come quelle, che descrive *Sloane*, dimando nel Num. 25. *E questo è quello che prova contro le nostre Ossa la Dissertazione dell'Inglese? Lo verificarà nell'avvenire quello che vorrà intraprendere questa fatiga.*

7. Entrando a parlare di un Osso grandissimo, che si conobbe chiaramente essere di *Gigante*, per avere le note caratteristiche della specie umana, secondo una ben' accurata Notomìa, mi protesto così dicendo nel Num. 30. *Io però senza che comparisca di voler decidere, per liberarmi da questa taccia* (cioè di seguitare gli errori del Volgo) *dico, ed espongo al Publico, che io ho avuto*

to

to in mio potere due di queste Ossa prodigiose.

8. In fine dopo d'altre proteste conchiudo il §. 10. e dico nel Num. 33. *Fin qui siamo scorsi dal Regno di Aragona, e dal luogo di Concut. Fui chiamato così lontano da quelle Ceratite, o ossa petrificate per provar contro l'errore commune la specie de' Giganti. Vaglia ciò quanto può valere. Io ho dissotterrato altre ossa in favor di questa specie. I nostri non sono Giganti nè della Terra di Canaan, nè dell'Egitto. Essi stanno nel Dominio de' nostri Monarchi Cattolici. I Spagnoli ne son veridici testimonj di vista, esistono i Monumenti riconosciuti dagli Uomini dotti; col solo andare al Palazzo del Signor* Duca d'Alburquerque *nella Terra di* Cuellar, *si vedranno moltissime ossa de' Giganti venuti dal* Messico, *a cui non si possono dare quelle eccezzioni, che si danno a quelle del Palazzo di* Capri. *Vedremo cosa conchiude tutto questo nel giudizio de' nostri Compatriotti.*

9. Non ostante tanti, e sì replicati avvertimenti da me fatti, la vostra singolar perspicacia mi vuol prevenuto a credere, che siasi trovata nei Dominj di *Spagna Generazione di Giganti*, e lusingandovi che io ciò creda,

da, Voi credete di più, che Io sia obbligato a difenderlo per quello che ho scritto, abbenchè con tanta indifferenza. Mi avvertite con somma bontà nel Num. 2. *Che per creder certi fatti che vengono combattuti da fortissime ragioni, non basta che sieno attestati da Uomini incapaci d'ingannare, ma conviene ancora provarli incapaci di essere ingannati*. Questa è una massima fondamentale di buona critica, ed Io di essa faccio gran conto, come avrete veduto ne' miei scritti, specialmente là dove dico, che *per parlare dell'opere della Natura, più istruisce un viaggio di mille leghe, che la lettura di mille libri*. (*a*) Io in contracambio di un tal principio che graziosamente mi proponete, e di cui non mi sono mai dimenticato, voglio farvi menzione di un'altro, che a Voi, come sommamente ripieno di un buon senso, sarà famigliarissimo, ed è che *non si devono cercar ragioni contro di quello, di cui con certezza ci assicurano gli occhi*. (*b*) Tra la ragione, e gli occhi, devono aggirarsi al presente il vostro discorso, e il mio.

Do-

(*a*) *Vedi il Prologo del mio Apparato*.

(*b*) *Quaerere rationem, & dimittere sensum est infirmitas intellectus*.

10. Dopo l' antecedente avviso mi dite, che l' esistenza de' *Giganti* viene contrastata con fortissime ragioni, e che i fatti, che si allegano per provarla, sono riportati da Autori, i quali possono essere stati ingannati. Perche (aggiungete Voi nel Num. 3.) *se consultiamo la ragione sull' esistenza de' Giganti, subito quella ci dimanda: perche ora non nascono più di quelle smisurate moli di Uomini, che si spacciano esser state sino a* cento volte *più grandi degli Uomini del nostro tempo?*

11. Nel farmi questa dimanda, per verità vi dimenticaste della *Fisica*, e della *Scrittura*. Ditemi, non è egli vero, che la Natura può ora di presente produrre ciocchè, col suo innato vigore, tre o quattro mila anni sono, seppe procreare? E' pur verissimo, perche la Natura *nunquam consenescere dicenda est*, come diceva il mio Chiarissimo *Reyes*. (*a*) Questo, senza fallo, è dogma Fisico. Uditene ora un' altro, ch'è Scritturale. *Ibi vidimus monstra quaedam filiorum Enac de genere Giganteo, quibus comparati, quasi locustae videbamur*. (*b*) Un uomo della nostra sta-

(*a*) Gaspar a Regibus *Campus Elysius*, *quaest.* 25. *per totam*.

(*b*) *Numer. cap.* 13.

ſtatura è *cento*, ed *anche più volte* maggiore di una *locuſta* : ſe dunque la Natura fu valevole a produrre i *Figlioli di Enac* di ſtatura tale, che ad eſſi paragonati gli Uomini di ſtatura ordinaria, ſembravano *locuſte*; per qual ragione poi vi dà l'animo di dubitare, che al preſente poſſa produrre Uomini che ſiano *cento volte* più grandi delle noſtre Stature? Ed acciocchè non vi abbagliate, avvertite bene, che Io non dico mica, che tali *Giganti* vi ſiano; nè per aſſicurare, che vi ſiano, o vi ſieno ſtate Generazioni di coſtoro, fa d'uopo aſſerire che Noi ſiamo *locuſte*, nè meno che quelli ſieno *cento volte* più grandi di Noi. Quello, che però vi dico, ſi è, che la ragione, che Voi forſe potrete apportare contro quella ragione Fiſica, che vi ho addotta, e contro l'allegato Teſto, a bell' agio la potrete preparare per riſpondere all'iſteſſo voſtro Paeſano *Lancellotti*, il quale, nel ſuo *Diſinganno* 29. vi è del tutto contrario ſopra queſto punto.

12. Quindi, ſiccome Voi non vi ſarete mai immaginato, che Io vi poteſſi ciò riſpondere; così vi fate ad avvertirmi, nel voſtro Num. 4., che non vi ſtia a portar per riſpoſta la lunga età degl' *Uomini Antediluviani*, nem-

nemmeno le loro ſtature. Debbo far, come mi comandate, perche non ho mai creduto, che la ſola Natura (benchè vi abbia la ſua gran parte) foſſe quella, che allora faceſſe vivere gli Uomini più lungamente di quello, che viviamo Noi. Nè, benchè ciò foſſe, Io direi che gli Uomini poteſſero eſſere più grandi, perche potevano avere più lunga vita, mentre ora veggiamo che gli Uomini corpulenti ſogliono morir più preſto, che quelli di mezzana grandezza nati nel medeſimo tempo. Gran contento avrebbero molti, ſe poteſſero con qualche ragionevole proporzione, miſurare gli anni della loro vita con i palmi del lor corpo; ma queſta è una follìa. Nè tampoco per provar la generazione de' *Giganti*, Io dovrei ricorrere, come ſaggiamente mi avvertite, all' eſiſtenza degli Uomini d' una eſtrema grandezza, perche Io certamente ſcriſſi l'*Apparato* per poter provare la *Generazione de' Giganti*, e gli Uomini, che vediamo ſtraordinariamente grandi, non arrivano ad eſſere quei *Giganti*, de' quali Io ho avuto in mente di parlare nel mio *Apparato*.

13. E' certo, che il voſtro acutiſſimo talento pretende d' impedirmi tutte le ſtrade, per le quali Io poteva ſoddisfare alle voſtre

dimande. Volete chiudermi tutte le porte, e mi riſtringete ſtrettamente ai confini della voſtra interrogazione. *Perche* (tornate a dirmi) *in alcuni tempi vi ſono ſtate intiere generazioni di Giganti, e adeſſo non ſe ne vede neppur uno ſulla terra?* Già capiſco quel che volete dirmi, poichè di ſimile argomento mi ſono valſuto contro *Wodward*, quando aſſeriſce, che i *Teſtacei*, e i *Corpi Marini*, che troviamo petrificati sù i Monti, pioveſſero anticamente ſopra la terra inalzati dalle *Trombe di mare*. *Se allora naturalmente ciò ſeguiva* (Io a lui dimando) *perche, eſſendo la Natura invariabile, oggi non accade più?* (*a*) Si fonda la voſtra dimanda, e la mia nelle leggi inviolabili della Natura, che ho ſempre dinanzi agl'occhi, per eſaminar la difficoltà del voſtro argomento. Poteſſe pure *Wodward* ritrovare la prova del ſuo Siſtema, come Io la ritrovarò appreſſo per ſodisfare la voſtra dimanda.

14. Per più ſtringermi, vi ſervite anche, nel voſtro Num. 5., di un altro argomento, che dite aver maggior forza. Fondaſi queſto nella difficoltà, che ſi trova, nel concepire, come una Donna di ordinaria grandezza, diſcendente da *Ada-*

(*a*) *Vedi il mio Apparato* §. 27. *Num.* 196. *pag.* 145.

Adamo, e da *Eva*, abbia potuto contenere nella cavità dell'utero un feto così ſtraordinariamente grande contro la mirabile proporzione, che nelle ſue produzzioni oſſerva la Natura.

15. Io credo aſſolutamente (per dar anche più valore al voſtro argomento) che *Adamo* non foſſe tanto grande, come lo figurano i *Rabbini*, perche credo che quel Prototipo degli Uomini foſſe di una ſtatura regolare, minore anche di quella di molti ſuoi diſcendenti, e hò anche baſtevoli fondamenti per credere, che *Gesù Criſto* foſſe della medeſima ſtatura di *Adamo*; poiche il ſentimento del *Talmud*, che l'altezza d'*Adamo* foſſe uguale al diametro del *Globo Terraqueo* è una pazzìa ſimile a quella di *Elzain*, quando diſſe che *Gesù Criſto* avea novanta miglia di corpo. Ora (dimandate Voi) come da *Adamo*, e da *Eva*, da i quali regolarmente, e naturalmente hanno origine tutti gli Uomini, potranno aver origine i *Giganti* del mio *Apparato*? Per mia fede, quanto cadevano quì bene in acconcio i *Figlioli di Enac*, con tutti i *Moabiti*! ma laſciamo queſta riſpoſta per migliore occaſione. (a)

16. Alla difficoltà, che al voſtro Num. 6. in-

(a) *Vedi il n.* 35.

incontrate nel credere, che ciò possa essere accaduto, pretendete di dare il suo fondamento, e la prova nell'*Epoca dei Messicani*, che Io riferisco, e il di cui *secondo Periodo è dal Diluvio alla distruzzione de' Giganti*. Da questa certa supposizione s'inferisce (dite Voi) che i medesimi *Messicani* non potessero tornar più a generarli, perche la supposta distruzzione nel *Periodo de' Giganti* non potrebbe verificarsi in altra maniera, senonche distruggendo ancora i *Messicani*, i quali potevano generare degli altri nei tempi posteriori. Da ciò s'inferisce (conchiudete Voi) gl'*Indiani del Messico* avere supposto, che i *Giganti* fossero di un'altra specie, o di un'altra origine affatto diversa dalla loro, e che per conseguenza abbiano dovuto dare principio alla *Generazione de' Giganti* da altri Genitori che da *Adamo*, e da *Eva*.

17. Perche questo argomento mi facesse forza degna di risposta, era necessario persuadermi, che quando gl'*Indiani del Messico* distrussero i *Giganti* in *Tlascala*, che è un picciol angolo dell'*America Settentrionale*, distruggessero ancora tutti i *Giganti*, che erano nei *Dominj di Spagna* nell'*America Australe*, lontana migliaja di leghe da *Tlascala*.

A

18. A chi voleſſe provarmi, con quel che accadde in *Sicilia*, ove furono diſtrutti i *Franceſi*, la diſtruzzione di tutti i *Franceſi*, che ſono nel Mondo, o voleſſe dirmi che i *Franceſi* d'oggidì ſono di un'altra ſpecie dai *Franceſi*, che erano nei tempi paſſati, darei Io una riſpoſta tanto convincente, quanto quella che ora poteva darvi. Uditela vi prego. Eranvi in *Europa* molto più *Franceſi* di quelli diſtrutti in *Sicilia*, nella ſteſſa maniera, che eranvi in *America* molto più *Giganti* di quelli, che morirono in *Tlaſcala*; ed ecco, mio ſtimatiſſimo Amico, che acciò non poſſiate dire, che Io mi vada ſchermendo, ſon riſoluto di conteſtarvi ſu queſto aſſunto, in difeſa dei miei Autori, e de' documenti di mia Nazione, che Voi volete tanto abbattuti.

19. Non può giungervi nuova queſta notizia, poichè averete letto ciò che ci laſciò ſcritto il *Chiariſſimo Hernandez*, le di cui parole Io riferii al num. 27. della *Gigantologia*, e ſono le ſeguenti: *Permulta Gigantum non vulgaris magnitudinis oſſa per hoſce dies inventa ſunt, cum apud Tetzconanes, tum apud Tollucenſes, quorum nonnulla in Hiſpanias delata ſunt, alia verò miraculi gratia a Proregibus ſervantur, inter quae dentes maxilla-*

lares esse scio quinque circiter uncias latos, *ac decem longos*, unde conjicere licet Capitis amplitudinem, quod bini homines, extensis brachiis, vix possent complecti. *Haec autem notiora sunt*, *quam ut fides queat illis ab aliquo denegari*; *& tamen non me latet a multis judicari*, *multa fieri non posse*, *antequam facta sint*; *adeò verum est*, *atque indubitatum*, *quod* Plinius *noster dixit*, Naturae, *nempe*, vim ac majestatem omnibus momentis fide carere, *sive horridae magnitudinis homines aliunde in hanc regionem venerint* (cum apud Promontorium bonae Spei, Patagones quosdam versari monstriferae proceritatis narretur) *sintque ab indigenis occisi*, *sive*, *volente natura*, *eos haec tulerit tellus*, *auctumque numerum pertimescentes Indigenae vastaverint*, *ac funditus deleverint*.

20. Questo Autore, che parla de' *Giganti dello Stretto di Magallanes*, e di quelli distrutti in *Tlascala*, non solo riferisce la misura de' *denti molari*, ma ancora quella de' *Teschi* così grande, che *due Uomini appena potevano abbracciarli*. Questa è la regola con cui si possono misurare le grandezze dei *Giganti nei Dominj di Spagna*, perche quell' Uomo, il quale a Noi la diede, fu un gran Me-

Medico di *Filippo Secondo*, che l'inviò all'*America*, *E PER CUI SPESE PIU' DI QUELLO CHE COSTASSE LO SCUOPRIRLA*. Fu ancora grande Anatomico, gran Naturalista, e gran Letterato, come attestano gli Uomini insigni dell'antica *Accademia dei vostri Lincei*, che commentarono le sue Opere, con tutto il resto, che già dissi di quest' istesso Uomo, nella *Gigantologia* Num. 26. E pure Voi, senza degnarvi di attendere, quantunque l'abbiate avuto sotto l'occhi, nel leggere quella mia Opera, tutto ciò che di fatto proprio ci attestano gli oculati testimonj Spagnoli, *Acosta* (riputato il *Plinio dell'Indie*) ed *Hernandez* uomo qualificato per tanti capi, e molti altri da me ivi addotti; vi fate ad interrogarmi al vostro Num. 10.: *Or chi è dei* vostri Scrittori, *che abbia fatto mai questo sì esatto confronto? Anzi vi dirò di più, chi è anche in oggi che possa farlo, benchè della Storia* Naturale, *e dell'Anatomia sia bastantemente perito? E quì notate che, per fare simili giudizj, non ci vogliono nè eccellenti* Oratori, *nè bravi* Teologi, *nè grandi Storici, ma persone consumate nello studio della Storia* Naturale, *e dell'Anotomìa*. E *se i* vostri Scrittori *non hanno fatto il sopradetto confronto, nè sono stati periti, come richie-*

de-

deva il bisogno, *non sarò lontano dal vero*, *quando dico*, *che i* vostri Scrittori *sono stati capaci d'ingannarsi*, *e che perciò* NON DEBBANO AVERE APPRESSO DI NOI TANTA FEDE, *che abbiamo loro da credere*, *anche fatti combattuti sì vigorosamente dalla ragione medesima*. E quì conviene che mi tenga saldo all'amicizia che tra Noi corre, per non prorompere fuori de' limiti dell'onesto, e specialmente mentre venite a dire, che *I SCRITTORI SPAGNOLI NON MERITANO FEDE PRESSO DI NOI*, potendovi con tutta ragione interrogare, *CHI SONO QUESTI NOI*? quandoche Io non vi vengo a spacciar frottole, nè novelle Oltramontane, ma i *Testimonj*, *Encomj*, *Commenti*, *Illustrazioni* sopra il testo di *Hernandez* fatti, e dati in luce da *Nardo Antonio Recchi*, *Giovanni Terenzi*, *Gio: Fabri*, *Fabio Colonna*, e *Federico Cesi*, i quali erano tanto *Italiani*, quanto Voi lo siete, e potete essere: anzi vi prego a farmi grazia di rintracciare il libro, che non fu mica stampato in *Ispagna*, ma bensì in *Roma* (*a*), che vale a dire, nel centro dell'*Italia*, e do-

(*a*) *Romæ MDCLI. sumptibus Blasii Deversini, & Zanobii Masotti Bibliopolarum. Typis Vitalis Mascardi. Superiorum permissu.*

dove regnava, ſpecialmente in quei tempi, l'Italiana Sapienza. Soltanto vi dico, che ſono molti anni, che fra i Spagnoli (non oſtantechè li abbiate per *Uomini di buona fede*, *per cui ſi ſono facilmente moſſi a credere Oſſa umane*, *quelle*, *che non erano*, *che oſsa di beſtie*) fu fatto il da Voi deſiato confronto da perſone, che potevano, e ſapevano farlo al pari di chiccheſia, quali poſſono eſſere gli *Anatomici*, e *Scultori*, ſecondo ciò che rapporto nella *Gigantologia* Num. 9, e 30.

21. E ſempre più ritenendomi, non sò capire, per quanto vi faccia conſiderazione, come vedendo Voi quel, che dice *Hernandez*, dopo aver eſaminati anatomicamente i denti de' quali parla, cioè, *donde ſi può congetturare la grandezza del Capo che foſſe tale da poterſi appena abbracciare da due Uomini a braccia ſteſe*; poſſiate inferire che i denti foſſero *cento volte* maggiori de i noſtri, quando il Capo non ſarebbe *cento volte* più grande del noſtro. *I Giganti poi*, *che*, *al voſtro Num.7. vi fingete* cento volte *maggiori degl' Uomini d'oggidì*, li difenderà colui, che vorrà prenderſi l'impegno di difendere l'antica ſtatura de i *Figlioli di Enoc*, e di moſtrare che da i denti riferiti da *Sant' Agoſtino*, e dal *Cavaliere Botturini*, abbiaſi a con-

conchiudere, che quell' Uomo, di cui erano quei denti, fosse *cento volte* maggiore degli Uomini ordinarj, per la sola ragione che i denti molari erano *cento volte* più grandi de' nostri. Che se vi volete prendere spasso di obiettare le misure dell'*armi*, *ornamenti*, *case*, *palazzi*, la *quantità del cibo*, e *vestito* necessario, e *l'inutilità delle poste* per i Giganti *cento volte* maggiori di Noi; converrà, che andiate a cercare chi sù ciò vi voglia tener piede, ed impegnarsi a farvi contro, sù questa tal *misura centuplicata*., per condiscendere al genio, che avete di passare il tempo in quella vostra invettiva, nella quale tanto vi difondete al Num. 7. della vostra lettera. Se poi intendeste co i vostri sali scrivere una *Gigantomachia* contra la mia *Gigantologia*, potevate leggere il giocoso Poema Francese di *Scarron*, dal quale altra lepidezza vi sarebbe stata somministrata. Noi però, che diciamo con tutta verità, che quei denti erano, come un buon pugno, certo non possiamo essere smentiti in vista del capo, che descrive *Hernandez*; e molto più se consideriamo la loro formazione, come l'abbiamo veduta, cioè, che quelle grandi machine d'Uomini potevano avere i denti uniti, o attaccati (cioè due so-

ſoli denti molari in luogo di quattro, o cinque) come molte volte hanno oſſervato gli *Oſtiologi* in uomini di natura forte, e vigoroſa, a cui volendoſi levare un dente molare, gli han tolto più di quello che volevano, e molte volte una parte della Mandibola con i denti molari uniti. Noi che così diciamo, potremo provarlo coll'opera della ſteſſa Natura, la quale agli Animali più robuſti, e vigoroſi dà talora meno parti di quelle, che dà agli altri deboli della ſua ſpecie. I *Montoni*, che ci vengono da *Orano*, ſono minori, e la loro carne è di meno ſoſtanza di quelli di *Spagna*; e ciò non oſtante quelli di *Barbaria*, hanno *quattro piccioli Cornetti*, e quelli del noſtro Paeſe *due ſoli*.

22. Mi replicarete col dire, che ſebbene il *Chiariſſimo Hernandez* dice, che vi ſiano i *Giganti Patagoni dello ſtretto di Magallanes* d'una moſtruoſa grandezza, pur dovrei Io dire, chi gli ha veduti? Ed Io piacevolmente alla voſtra replica condiſcendendo, prima di riferirvi come *Iſtorico*, quel che voi chiedete, riſpondervi deſidero come *Fiſico*. Non vi ributtate, vi prego, ma aſcoltatemi con pazienza, che forſe non vi pentirete di avermi udito con attenzione. Mi dò a credere che

avrete osservato, ed anche inteso, che tra tutte le specie degli Animali, quelli che all' *Uomo* più si rassomigliano sono le *Scimie*; ed avrete ancor vedute le *Scimie*, che nell' *Italia*, e nella *Spagna* dalla *Barbaria* ci si portano. Io ancora le ho vedute, nè vi ha dubbio che siano picciole; ma per altro sò dirvi, che senza paragone sono più picciole quelle, che nascono in alcuni Paesi dell'*America*, essendovene certe non più grandi di un pugno, delle quali fè già menzione *Diego Godoy* (*a*) nella Relazione da lui mandata all'*Imperator Carlo V.* Or bene, con ugual certezza si sà, che le *Scimie* dette *Barbute di Tabasco*, le altre dette *Aranàtas* di *Cumanà*, e finalmente quelle appellate *Bacùlaos delle Filippine*, (le quali veramente sono quelle che da *Giovanni Jonstono Cerkopitecos* si chiamano) scendono giù dagli alberi a lottare a braccio cogli Uomini; ne' Deserti sforzano le incaute Donne, che s'incontrano a passare; e se gli si tirano sassi, o dardi, li prendono per aria, e con gran violenza li ritirano a chi contro loro li scoccò. Questi *Scimiotti* sono grandi come Uomini, e così, venti, e *più volte* maggiori delle *Scimie* picciole. *Giovanni Laet* quando parla di simili *Cer-*

(*a*) Godoy *cap.* 27.

Cerkopitechi, che si trovano nel *Rio de la Plata*, dice così: *Cercopitecorum infinitus hic numerus, prolixis barbis, & longis caudis, & MOLE PENE' HUMANA, qui horrendum strident, & ejulant, quum sagittis petuntur, & ičti sagittas evellunt, & in obvios retorquent: alii autem minores & imberbes.* (*a*) Se dunque (dico io) nella specie delle *Scimie*, che negli azzi, nell'accortezza, e nella struttura de' sensi, è la più rassomigliante all' Uomo, veggiamo intiere generazioni di *Scimiotti Giganti* in diverse parti del Mondo, con qual mai ragione potrete Voi negare, che nello *Stretto di Magallanes* vi siano quelli uomini *Giganti*, che *Patagoni* si appellano? Non è già mio quest' argomento; è di *Maupertuis*, e ve l'avverto, per non lasciare la di lui ragione disgiunta dal peso, che la gravissima Autorità del medesimo gli appresta. Ed eccovi le di lui parole: *Non sarà nè visionario, nè curioso ridicolo chiunque dirà, che meritarebbe di essere esaminata questa Terra de' Patagoni, situata nell' estremità Australe dell' America. TANTE RELAZIONI DEGNE DI FEDE ci parlano di questi Giganti, che non si può dubitare ragionevolmente, che siano*

(*a*) Laet *descript. Ind. Occid. lib.* 14. *cap.* 1.

no in detti Paesi Uomini di statura molto diversa dalla nostra. Le Transazioni filosofiche della Regia Società di Londra parlano di un Cranio, che sarà stato di uno di questi Giganti, la di cui statura doveva essere di dieci, o dodici piedi, secondochè risultava da un esattissimo paragone di quell' Osso con i nostri. Discorrendo filosoficamente di questa materia, potiamo maravigliarsi di non ritrovare tra gli Uomini, che sin' adesso conosciamo, l' istessa varietà di grandezza, che vediamo in varie altre specie. Per non allontanarsi molto dalla nostra, maggiore differenza si ritrova tra una SCIMIA piccola, ad una GROSSA, che dal più PICCOLO LAPPONE, al maggiore de i GIGANTI, de' quali ci parlano i viaggiatori. (*a*)

23. Ma dove si ritrovano (ripigliarete Voi)

(*a*) Ce n'est point donner dans les visions, ni dans une curiosité ridicule, que de dire que cette Terre des Patagons, située a l'extremité Australe de l'Amerique, meriteroít d'etre examinée. Tant de Relations dignes de foy nous parlent de ces *Geans*, quón ne sçauroit gueres raisonnallement douter qu'il n'ayait dans cette Region des hommes, dont la taille est fort differente de la nôtre. Les Transactions Philosophiques de la Societé Royale de Londres parlent d'un Crâne, qui devoit *avoir* appartenu à un de ces *Geans*, dont la taille, par une comparaison

Voi) codeste *Relazioni degne di fede* , delle quali fa menzione *Maupertuis* ? Or dunque, grazie al Cielo, ve ne venite , Amico, ove Io appunto vi chiamo . Abbandonate finalmente i sofismi, e vi approssimate alle mie verità . Queste *Istorie de' Patagoni* sono assai celebri, e si trovano nei libri, e documenti, che tra Noi sono divenuti rari. Il racconto di questi *Giganti* vedo, che è troppo lungo per comprenderlo in una lettera; contuttociò son per darvi qualche notizia, che per essere ragione oculare, sodisfarà la ragione del vostro singolar talento.

24. Ci avvisano gl'*Olandesi*, che nei viaggi da loro fatti nel nostro *Stretto Magallanico*, trovarono Ossa di defonti, lunghe dieci, o undici piedi; i di cui corpi, secondo che essi pensavano, doveano essere di trenta piedi; e per

 to-

son tres exacte de cet os avec les nôtres, devoit etre de dix, ou douze pieds. A examiner philosophiquement la chose, on peut s'etonner quón ne trouve pas entre tous les hommes que nous connoissons la meme varieté de grandeur qu'on observe dans plusieurs autres especes. Pour ne s'è carter que le moins qu'il est possible de la notre, d'un Sapajoú a un gros Singe, il y a plus de difference, que du plus petit *Lappon*, au plus grand de ces *Geans*, dont les voyageurs nous ont parlé. *Maupertuis*, lettre sur les progrés de Sciens, pag. 334. à Dresde Chez George Conrad Walther 1752.

togliere il dubbio , se queste ossa erano , ò nò *Ossa umane* , e di *Giganti* , aggiungono , che si ritrovarono nelli stessi Sepolcri i loro grandissimi *Teschi* , dentro i quali mettevano con ammirazione le loro teste , come dentro un Elmo , ò Morione . Il Generale *Giorgio Spilberg* assicura , che nel mentre egli tragittava lo *Stretto*, un di costoro , il quale per veder passar le Navi dell'Armata , era salito sopra una pietra : *Erat immanis admodum , & horrendae longitudinis* .

25. Il Cavaliere Inglese *Tommaso Candishii* attesta lo stesso , e assicura , che quelli delle sue Navi viddero i *Patagoni* tirare ad una gran distanza sassi di quattro , o cinque libre . Quello che sopra ciò han detto gl'*Inglesi*, *Olandesi*, e *Fiamminghi*, che sono passati per quello stesso luogo , affatto comprova , che colà vi siano de' *Giganti* , come si vede nei loro viaggi , de' quali riempirono le lor Opere *Giovanni*, *e Teodoro de Bry*, che li copiarono dalle di loro relazioni. Vedete anche il *Laet* nella sua *Magallanica*.

26. Nè sono meno esatte le Relazioni de' *Spagnoli* ; abbenchè voi vi studiate , non sò comprendere con qual ragione , di porle in ridicolo . Le riferirono ne' loro libri stampa-

ti,

ti, più di duecento anni sono, i Scrittori delle Croniche dell'Indie, *Gomara*, *Oviedo*, e *Ziesa*, i di cui documenti originali si custodiscono, per ordine dei Re Cattolici, nel celebre *Archivio di Simancas*, come ci avvisa il nostro incomparabile *Leon Pinello*, nella sua *Biblioteca Orientale*, e *Occidentale*, *Nautica*, *e Geografica*.

27. La prima relazione è quella de' *Giganti*, che scuoprì *Magallanes* in una Bahja situata ai gradi 49. dove svernò alcuni mesi, e in essa riferisce, che vi sono Uomini di tredici palmi, e che per la grandezza de' loro piedi li chiamarono *Patagones*; dice che ne presero uno nella sua Nave per portarlo in *Spagna*, il quale vedendosi messo tra ferri, e incatenato, non volle più mangiare, e morissi di rabbia, e di questo parla molto a lungo il Cronista *Gomara*, ed altri. (a)

28. La seconda è la relazione del viaggio del Capitan Generale *Fr. Garzia Jofrè de Loaysa*, che fu il secondo, che, per comando di *Carlo V.*, andiede al medesimo *Stretto* con sei Navi, e un Galeone nell'anno 1525. In que-

(a) Oviedo 2. *part. lib.* 20. *cap.* 1. *fol.* 6. *in Valladolid anno* 1550. *appresso Francesco Fernandez de Cordova*, *e cap.* 5. *fol.* 23.

questa si racconta, che nel fine di Gennaro del 1526. arrivarono al *Capo delle Vergini*, di là dalla linea Equinozziale 50. gradi, e che ne' giorni seguenti, incontrarono in quelle spiagge Uomini di tal grandezza, che lo *Spagnolo* più corpulento non arrivava a toccare colla sua mano alzata, il mezzo delle di loro coscie. Raccontasi ancora, che questi mangiavano, in un boccone, pezzi di carne di due libre, e si bevevano tutto ad un fiato tre otri d'acqua, e altre cose proporzionate al di loro naturale, le quali si renderebbero incredibili, se non fossero state scritte tanto esattamente, e tanto a minuto dal *Cronista dell' Imperadore*: e nel lib. 20. della seconda parte dell'*Istoria generale dell'Indie*, stampata in *Valladolid*, l'anno 1550, fra l'altre cose, si racconta, che non vi sia Cavallo Spagnolo, nè Barbaro, che possa raggiungerli nel corso. Dicesi ancora, che quando viddero i nostri, li prendevano in braccio, come se fossero fanciulli, e con gran maraviglia, li osservavano, a parte a parte, maravigliandosi di vederli bianchi, barbati, e così piccoli. Questo libro si stampò, essendo ancora in vita quegli stessi, che erano stati nell'armata, e gli avevano veduti colli loro me-

medesimi occhi, senzachè vi sia stato alcuno sino al presente, che abbia avuto il coraggio di contradire, come voi vi degnate di fare troppo liberamente, alla vera esistenza di quei Giganti, molto maggiore di quelli che vidde *Magallanes*. (*a*)

29. Io parlo di questi medesimi *Giganti*, che sono quelli, i quali sono cogniti per tutto il mondo sotto nome di *Patagones*. Dico, che il Capitan Generale *D. Pietro Sarmiento de Gamboa*, (che vinse due volte il Draco) li trovò nel medesimo *Stretto*, e che le sue genti ne viddero uno, il quale, essendo gl'altri ordinariamente della longhezza di dodici palmi Romani, pareva in mezzo a quei Giganti un Gigante, e lo credettero *Ciclopo*; che ne fu impriggionato uno di essi, e portato a bordo della sua Nave, con molte altre cose degne d'esser lette nella sua relazione, il di cui originale si conserva nella casa de' Contratti nella Città di *Cadice*, come asserisce, ed assicura nella sua *Biblioteca* il nostro *Pinello*. Trattando di ciò il nostro Gran Poeta *Martin del Barco* disse nella sua *Argentina Cant.* 24.

Al-

(*a*) Oviedo *Histor. de Ind.* 2. *part. lib.* 20. *cap.* 6. *Edit. Valisolet. an. Domini* 1550.

Alfin Sarmiento parte proveduto
Da Lima, di quel, ch'era neceſſario,
E in ſuo ſaper fidato, e nelle Stelle
Senza tema, o ſoſpetto de' Corſari
Di Magallanes nello Stretto entrando
Con coraggio ſicuro, e temerario;
Timido giunſe poi al Mar, che ſi dice
Del Norte, riputandoſi felice.
Trattò con i Giganti di Pancaldo,
Che ſtanno ſopra il Porto de' Lioni;
E or mi ſovvien, che parlando Gibaldo
Soldato Genoveſe di Nazione
Meco, e col ſuo Concittadin Grimaldo
Ambo dotati di ſenno, e ragione,
Mi diſſe molte volte averli viſti
Dalla ſua Nave, che ſtavano ſul lido.

30. Con queſte, ed altre notizie di viſta conteſtano l'eſiſtenza de' Giganti i noſtri Iſtorici, che ſcriſſero dell'Indie, *Inca Gargilaſſo* (a), *Gonzalo d'Oviedo* (b), il P. *Ovalle* (c), *Pietro di Zieſa* (d), il Noſtro *Torquemada* (e), il *Croniſta generale Herrera* (f), il P. *Giuſeppe Acoſta* (g), il Sig. *Botturini* (h), il

(a) Inca *Comment. Real. part.* 1. *lib.* 9. *cap.* 9.
(b) Oviedo *cit.*
(c) Ovalle *Relaz. del Chile lib.* 3. *cap.* 6.
(d) Zieſa *Chron. del Perù part.* 1. *cap.* 52.
(e) Torquemada *cit.*
(f) Herrera *Dec.* 5. *pag.* 50. *ſeq.* e *Dec.* 3. *lib.* 3. *cap.* 1.
(g) Acoſta *cit.* (h) Botturini *cit.*

il P. *Domenicano Garcia* (*a*), il Signor *Gomara* (*b*), il Sig. *Agostino* de *Zarate Tesoriere dell' Imperatore nel Perù* (*c*), e molti altri. Si aggiunge, che D. *Francesco Pizarro* trovò delle *Statue de' Giganti* in *Porto Vecchio*, e dopo trovò delle loro *Ossa*, e *Teschi* in *Truxillo*, e in altre diverse parti di quel vasto *Impero del Perù*, e così lo testificano ne' loro scritti, tutti quelli, che hanno veduto quelle *Statue*, quelli *Teschi*, e quelle *Ossa* medesime. Che più? Alcune *Ossa de' Giganti Messicani* furono mandate al Re Cattolico nel 1522. dal celebre *Cortès*, portate in Spagna dai Procuratori della Conquista *Alfonso di Avila*, e *Antonio Quiñones* (*d*).

31. Credere, che s'ingannassero tutti gl'*Inglesi*, *Olandesi*, *Genovesi*, *Fiamminghi*, e *Spagnoli*, che ci assicurano aver veduti i *Giganti vivi*, e inoltre le Ossa e i Teschi de' *Giganti morti*, è un creder troppo. Io non ho tanto coraggio, perche abborrisco le massime del *Pirronismo*. E' necessario che gli Uomini credano agli

(*a*) Garcia *Orig. dell'Ind. lib.* 4. *cap.* 23.
(*b*) Gomara *Hist. dell'Indie cap.* 92.
(*c*) Zarate *Hist. del Perù lib.* 1. *cap.* 5.
(*d*) Inca *Coment. Real. part.* 1. *lib.* 3. *cap.* 1. Herrer. *dec.* 3. *lib.* 3. *an.* 1522.

agli Uomini, perche in altra guisa renderebbesi odiosa la società umana, e mancando il credito della parola, non si potria trattar trà gl'Individui della nostra specie. Noi non possiamo veder tutto, e le cose, che non abbiamo potuto vedere, è necessario le crediamo, quando ci vengono riferite da quelli, che lo hanno vedute. Questa gran massima, oltre la sua forza naturale, ha quella, che gli diede *Cicerone*. *Propterea quod quibus rebus ipsi interesse non possumus, in iis operae nostrae vicaria fides supponitur*. In alcune occasioni si può dubitare della verità de' Scrittori; si può sospettare se abbiano avuta intenzione d'ingannarci, o se possono eglino essere stati ingannati (e, come Voi avete inteso di dire, così è succeduto su questo punto alli nostri *Spagnoli*, ed Io insieme con loro ingannato l'ho scritto), non però quando molti Uomini gravi, e di onore assicurano di essere stati presenti ad una cosa, sia, o nò, nulla reca a loro di danno, o di utile, e molto più (ci avverte il Nostro gran Critico *Melchior Cano*) quando a questa fede commune degl'Autori si aggiunge la circostanza, che ci assicurino di averla udita da Persone degne di fede, o averla vista con i loro occhi, ed essersi trovati pre-

presenti, perche allora è indubitabile quello che dicono, ed è incontrastabile la verità. *Quae omninò res locum habent, cum quae narrent Historici, ea vel ipsi se vidisse testantur, vel ab iis, qui viderunt, accepisse*. I nostri Autori, che riferiscono tali cose per i loro impieghi, per lo stato, per la dignità, e loro nascita, erano tutti assai nobili, e già *Tiraquello* ci insegnò qual credito se gli abbia a dare: *Quo quis nobilior est, magis illi creditur*. Oltre di che Persone così degne, che ciò attestano, sono molte, e con questo convincentissimo argomento si difese l' Ebreo *Giuseppe* dall'Egizziano *Appione*. *Multi & digni Conscriptores super hoc quoque testantur*.

32. Direte, Amico Carissimo, tutto ciò è credibile; ma se gl'*Autori allegati dissero di aver veduto anticamente i Giganti Patagoni nello stretto di Magallanes, perche nelle navigazioni presenti non si vedono più*? Voglio sodisfarvi. Quando era poco cognito lo *Stretto*, andavano i Naviganti con circospezzione, dando fondo nelle sue spiaggie, e ancorandosi nelle sue Bahje. Allora comechè scendevano in terra Uomini di tutte le Nazioni, viddero i *Giganti*, e diedero al Mondo notizia di

di essi ; al presente i Marinari entrano, ed escono navigando secondo il rombo de' venti già cognito senza fermarsi in esso. Si aggiunge, che in quei luoghi regnano i Venti di Ponente, le Coste sono pericolosissime, e perciò sono sfuggite dalle Navi, che passano dallo *Stretto*, e questa è la cagione, per cui ora non vedono i *Giganti*, come li vedevano per l'addietro. *Giovanni Laet*, quando nel suo Libro 13. della descrizione dell' Indie, narra i primi viaggi fatti per lo *Stretto di Magallanes*, comprova benissimo tuttociò, che ora dico; ma se di ciò si voglia maggior certezza, uditela dalla Relazione assai fresca del *Pirata Giorgio Anson*, che, in questi ultimi anni, passò colla sua armata per lo *Stretto*, e dice così: *Ma la Costa dei Patagoni è così terribile, tanto per le Rupi, e Scogli, di cui è ripiena, quanto ancora per la violenza dei Venti di Ponente, che danno sempre su questa Costa, che non può consigliarsi alcuno ad accostarvisi*. (*a*)

33. Nè creder vogliate, che ora già più non

(*a*) Mais la Côte des Patagons est si terrible par les Rochers, & les recuëils dont elle est pleine, aussy bien que par la violence des Vent d'Ouëst, qui donnent toujours sur cette Côte, qu'il n'est nullement a conseiller de s'en approcher &c.

non vi ſiano *Giganti*, perche non ſi vedono.
Tutto il giorno fiſicamente veggiamo *Lapponi*,
i quali ſono Uomicciattoli, non più alti, che
piedi tre; ed appunto li veggiamo, perche
le *Regioni più ſettentrionali dell'Europa*, ove
eſſi abbitano, ci ſono acceſſibili, e nella gui-
ſa ſteſſa vedremmo ogni giorno de' *Giganti*,
ſe foſſe facile l'adito alle *Regioni più Auſtrali
dell' America* ove i *Patagoni* ritrovanſi (*a*)
Quel gran Fiſico di *Maupertuis* ſi piega a
credere, che negli ultimi tratti delle Regio-
ni Meridionali verſo il *Polo Antartico* ſianvi
i *Giganti*, fondandoſi ſolamente ſulla ragion
fiſica della coſtituzione del Mondo. Gli abbi-
tatori (dice egli) delle ultime *parti Setten-
trionali dell'Europa* ſono gli Uomini di più
piccola ſtatura, che nel Mondo ſi conoſchi-
no: perche dunque al contrario nelle *Regio-
ni Auſtrali*, che ſono più d'appreſſo all'altro
Polo, e che vengono ad eſſere le ultime dell'
America, non potrà la Natura i *Giganti* pro-
durre? Ponderate di grazia queſta ragione:
*Les Lappons du Côte du Nord, les Patagons
du*

(*a*) *Laet* in ſua Magallanica Cap. 1. pag. mihi 501.
*Vaſtae quidem, & ampliſſimae illae Regiones, vel ſecun-
dum oram utriuſque Maris cognitae, nullatenùs autem ha-
ctenùs in mediterraneis luſtratae*.

du côte du Midy paroissoient les termes de la race des hommes. Volle la commun Madre racchiudere l'umana specie fra due estremi, cioè, fra i *Pigmei* (chiamiamoli così) all'uno de' due Poli, ed i *Giganti* all'altro Polo. Il Mondo tutto i *Settentrionali Lapponi* ha veduti, e così pure tutti quei, ai quali è riuscito di accostarsi alle *Terre Meridionali*, han veduto gli *Australi Patagoni*. Sembra senza fallo, che siccome nella costituzione di questo Mondo, la Natura collocò in un Polo i *Lapponi*, così nell'altro i *Giganti* ripose.

34. Parmi ora d'aver provato, che dall'Epoca della distruzzione de' *Giganti* in *Tlascala* non si può conchiudere la distruzzione di tutti i *Giganti* nei *Dominj di Spagna*, per esser certo, che l'una, e l'altra Costa dello *Stretto di Magallanes* è di essi ricolma, come fu dalli Compagni del *Loaysa* osservato Sabbato 7. di Aprile 1526., e l'avvertì *Oviedo*, allorchè disse; *cosicchè l'una, e l'altra costa dello stretto di Magallanes sono popolate di questi Giganti Patagoni* (*a*). Ed ecco che resta nel suo vigore l'antichissimo documento dei *Messicani*. In esso si fonda il forte argo-

(*a*) Oviedo *par.* 2. *Gener. Istor. dell'Indie lib.* 20. *cap.* 8. *fol.* 27.

gomento in favore dell'esistenza de' *Giganti*, riferendoci, che essi ci sono stati nel *Messico*, e che furono distrutti dagl'Indiani *Tlascaltechi*. Aggiungete a tutto ciò, che trà quei Popoli dell'*America Settentrionale* i *Giganti* hanno il nome proprio, chiamandosi *Quinametin*, onde restiamo convinti, che ne' più antichi tempi, i *Messicani* li conobbero, e gli diedero nella loro lingua materna il nome, del quale sono prive tutte quelle cose, che essi non conobbero, e che non erano frà di loro nel tempo del Gentilesimo.

35. Tutto è vero, mi direte, ma però con questo istesso, che si vuol certo, si da più forza alla vostra repetita Cantilena del N. 5. della vostra lettera, della quale non posso dimenticarmi. *Come una Donna di ordinaria grandezza figlia di Adamo, e d'Eva, possa aver partorito quelle gran moli, il di cui capo appena potevano abbracciare due Uomini?* Voglio dar tutta la forza immaginabile all'istanza, perche abbia più luogo la dimanda, che vi farò. Chi è colui fino ad ora che ha misurato la grandezza radicale, e virtù dei *semi*, o siano *ovi*, e degl'uteri delle diverse specie della Natura? Il solo Autore di quella sà fino a dove può stendersi la loro capacità, e ciò continua-

 men-

mente ci avverte , e a noi lo dice la ſteſſa Natura, e l'inſegnò ancora lo Spirito Santo: *Et intellexi*, *quod omnium operum Dei nullam poſſit homo invenire rationem eorum*, *quae fiunt ſub Sole*, *& quantò plus laboraverit ad quaerendum*, *tanto minus inveniet*.

36. Avvi nell' *Iſole Filippine* un Uccello chiamato *Tabon*, grande poco più d'un *Tordo*, e depone le ſue ova della grandezza di quelle di un *Gallinaccio*. Quotidianamente tutti lo veggiamo, e l'ammiriamo, non avendo altra ragione per iſpiegar ciò, ſe non quella, che ci rende Plinio: *Omnibus momentis fide caret natura*. Come un Uccello così picciolo fa un ovo, che non può capire nel ſuo ovajo? A noi che in tutte le ſpecie della Natura abbiamo viſto tali coſe nel girare per l'Univerſo Mondo, non reca tanta maraviglia quanto a Voi, che non l'avete viſte, ciò che oſſerviamo nella *Specie umana*.

37. Senza ricorrere ai Figlioli di *Enac*, ed agl' altri *Giganti* della Scrittura, nè alla loro ſmiſurata altezza, per non andare tanto lungi a cercare gli eſempj, ci ſi preſenta nel Regno di Francia lo Scheletro di *Teutobocco* trovato in un Sepolcro nel *Delfinato* il dì 11. di Gennaro 1613. L'Autore de' *Giudi-*

dicj, *sopra alcune opere della Natura* lo riferisce nel suo Tomo 6. e ci assicura con documenti originali, che quel *Gigante* era alto *venticinque piedi*, *e mezzo*, misura minore di quella, che avevano i Scheletri trovati dagl' *Olandesi* nello *Stretto*, come essi riferiscono.

38. Quandochè in *Europa* non vi sia stata *Generazione di Giganti*, è d'uopo dire che una Donna di grandezza ordinaria, figlia di *Adamo*, e di *Eva*, portasse il feto di *Teutobocco* (e lo stesso dico de' Giganti *Golìa*, *Og Re di Basan*, e molti altri, la di cui grandezza ci viene assicurata dalle sagre, ed umane lettere *) nel suo utero, senza quella ripugnanza, che Voi concepite nella capacità degli uteri communi per contenere in se i *Giganti*. Ed ecco la ragione appoggiata sulla medesima Natura, con cui si risponde al vostro sofisma.

39. Non è sola la nostra *Specie umana*, quella, in cui la Natura stranamente opera. Quando Io tornai dall' *Isole Filippine* al mio Convento di *Granata*, volevano quei Padri, che gli raccontassi qualche cosa di quelle, che la mia curiosità avea osservato nell'*Indie*. Io ebbi sempre timore di farlo, perche ave-

* *Vide Hieronymum Magium de Gigantibus ex edit. Roterodami apud Slaart anno 1697.*

vo presente il consiglio di un nostro gran Poeta, che disse:

Cose strane, e sorprendenti
Non cercar di raccontare,
Che non son per tutti i denti.
Di Prodigj, e di Portenti
Non parlar, perche non sono
Per il volgo delle Genti.

Ciò non ostante, per soddisfare alle loro istanze, raccontai, che in quell'Isole vi erano *Canne smisuratamente grandi*, e che in un cannello di esse capiva tutto quello, che è necessario per dire la Messa, cioè, *Messale*, *Pianeta*, *Stola*, *Manipolo*, *Camice*, *Corporale*, *Borsa*, *Calice*, *Patena*, *Campanello* &c. Li sorprese questa notizia, e uno de' presenti, con un' aria superiore, mi disse, che erano racconti di Vecchiarelle (questo è un Proverbio volgare in tutto il Mondo) e continuò con moltissimi detti pungenti il suo discorso, esagerando l' impossibilità di quel, che avevo raccontato. Chiamai allora il Terziario Filippino, e lo mandai a prendere in presenza nostra il Cannello riconosciuto da tutti, e creduto per *Canna*, come veramente era. Della medesima specie se ne conservano due nell'*Istituto*

to

to di Bologna, benchè minori, ed alcune più grosse veggonsi in *Roma* nel Palazzo del *Signor Principe Santobono*. Si aprì, ed uscì da quello quanto Io aveva detto, che capiva in esso. Io aveva patito certamente qualche alterazione (non tanto però come quella che mi ha cagionata la vostra lettera) per la vivezza delle sue invettive, ma egli rimase pieno di confusione nel vedere il *Cannello*, senza aver avuto altro che oppormi, se non che il *Messale* non era grande, ma picciolo, come usiamo noi *Missionarj*. Al fine le *Canne* sono così difformi in grossezza, ed a proporzione alte, come già vi ho riferito, non solo nell'*Isole Filippine*, ma ancora nell'una e l'altra *America*, colle quali si formano le Chiode da trasportar per acqua pesi immensi.

40. Nell'istessa guisa la *Felce*, che nell'*Italia*, ed in *Spagna*, è pianta piccolissima, nell'*Isola Spagnola* è un Albero grande come un *Pino*, e le sue frondi sono come quelle della *Felce Italiana e Spagnola* (*a*).

41. I *Finocchi di Contignola* in una soma ve ne entran sei soli, ed in Roma ve ne vorranno 600. Stando in *Bologna* un Chiarissimo

(*a*) Oviedo *Hist. de Ind. lib. 9. cap. 14*.

ſimo Uomo aſſai cognito in queſta Dominante fu regalato appunto di una ſoma di tali *Finocchi*, ed in numero furono ſei.

42. Li *Sparagi di Roma* ſono minori de' *Sparagi di Madrid*; e nell'*Eſtremadura* ve ne ſono così grandi, e groſſi, come baſtoni.

43. Le *Roveri* nell'*Iſola Spagnola* ſono le medeſime di quelle di *Spagna*, anche nelle frondi; ma là ſono così grandi, che di una ſola ſi ricavano Travi longhi ſettanta, e ottanta piedi, e groſſi ſedici palmi, e più; e s'intende che queſta miſura l'hanno dopochè ſon ſtati ſquadrati per farli ſervire per le ſtrettoje de' Molini del Zuccaro. (*a*)

44. Rinvennero i noſtri Nazionali in *Tezcuco* in caſa di *Cacamà* un *Trave* di *Cedro* lungo centoventi piedi, e groſſo dodici da capo a capo, con tutto che ſquadrato, dal quale ſi può arguire l'altezza de' *Cedri del Regno del Meſſico*. (*b*)

45. Un *Cavolo fiore* in *Toſcanella* è ſufficiente pietanza per tutti i noſtri Frati di quel Convento; ed in *Roma* ſono piccoliſſimi.

46. Le *Spighe del grano* nell'*Iſola Spagnola* ſono longhe un palmo, e groſſe come un

(*a*) Oviedo *Hiſtor. gener. de Indias lib. 9. cap. 8.*

(*b*) Gomara *Cronica della Nuova Spagna cap. 162.*

un braccio, e racchiudono duemila vaghi. (*a*)

47. In Roma ho veduto *Agli Giganti*, detti *Agli di San Giovanni*; e per le case se ne conservano alcuni capi, che veramente son mostruosi.

48. *I Meloni*, *e Cocomeri di Vera in Spagna* con tutta ragione chiamar si possono *Giganti*, rispettivamente a quelli di altre parti della mia Nazione; e nel *Perù* appena può un Uomo caricarne uno. (*b*)

49. Le *Fragole nel Chile* sono grandi, come *Pere*; e nella Città della *Concezzione* son bianche; laddove nell'*Italia*, *Francia*, e *Spagna* son piccoline, e rosse. (*c*)

50. Quelle Radiche che in *Spagna* si chiamano *Batàtas*, quando sono molto grandi, appena pesano quattro libre; quelle dell'*Isole Filippine*, specialmente di *Manguirin*, arrivano a pesarne 40.

51. Ho Io vedute in *Acapulco* venute dal *Perù* certe *Olive*, una delle quali non capiva in bocca.

(*a*) Pietro Mart. *di Angleria Ocean. decad.* 3. *lib.* 7. *pag.* 383.

(*b*) Godoy *cap.* 82. *della relaz. a Carlo V.*

(*c*) Ovalle *cap.* 3. *pag.* 8.

52. I *Cotogni nel Chile* crescono sino ad esser grandi, come il capo di un Uomo, ed in queste parti nostre sono molto minori. (*a*)

53. Un *Raspo di uva* nel *Chile* bastò per una intiera Communità de' Frati (*b*). Per verità non saranno stati sì grandi i famosi Raspi della *Terra promessa*.

54. Nell'istesso *Chile* i *Fichi*, ed i loro *Alberi* sono quattro volte maggiori dell'Europei. (*c*)

55. La Pianta de' *Marignani* nell'*Isola Spagnola* divien più alta di un Uomo (*d*), e dà il suo frutto in tutto l'anno. (*e*)

56. I *Navoni di Galizia* tanto celebri per il Mondo, che altro sono, se non se tanti *Giganti* nella loro specie, anche in rapporto alle *Rape Italiane*, benche quivi ancora alcuni terreni le produchino grandissime?

57. In *Poza*, luogo della *Diocesi di Burgos* sono gigantesche le *Cipolle* paragonate alle altre di *Spagna*.

58. I *Ravani* nella Città di *Truxillo* nel *Perù* sono grossi come un Uomo, e le loro fo-

(*a*) Ovalle *ubi sup. pag.* 8.
(*b*) Ovalle *ibid. pag.* 9.
(*c*) Ovalle *cap.* 3.
(*d*) Oviedo *lib.* 11. *cap.* 1.
(*e*) Godoy *cap.* 82.

foglie occupano due passi di circuito, e sono molto teneri, e sodi. (*a*)

59. I *Dattili di Barberia*, e di *Valenza* ognun di noi sà che grandezza abbiano; quei però, che si producono dalle palme del *Maragnone*, son grossi come Cotogni. (*b*)

60. Le *Pere* nell'*Isole Canarie*, e specialmente in quella della *Palma*, pesar sogliono oncie 32.; Grandezza veramente notabile, giacchè in altre parti le più grandi appena pesano dodici oncie. (*c*)

61. I *Pipistrelli* nelle *Filippine*, sono come *Pollanche*, e si mangiano, ed Io stesso più volte li ho mangiati alla mensa di D. *Giuseppe Pavon* Uditore Regio in quell'Isole, e la loro carne è molto saporosa.

62. Le *Zampane* nella Città di *Lima* sono dell'istesse fattezze delle nostre, ma però molto maggiori. (*d*)

63. Le *Rondini* sono maggiori nell'*America*, di quelle di *Spagna*. (*e*)

64. Gli *Avvoltoj* in *Spagna* sono molto piccoli a paragone di quei del *Perù*, che sono

(*a*) Zarate *Hist. del Perù lib.* 1. *cap.* 8.
(*b*) Gomara *Histor. dell'Ind. cap.* 87.
(*c*) Gomara *Hist. de Ind. cap.* 223.
(*d*) Inca *part.* 2. *lib.* 2. *cap.* 17.
(*e*) Oviedo *part.* 1. *Hist. dell'Indie lib.* 14. *cap.* 2.

no così grandi, che ſteſe le loro Ali, da una punta all' altra, vi corre lo ſpazio di ſedici in dieciotto palmi. (*a*)

65. In alcune parti del *Perù* le *Pernici* contuttociò ſiano dell'isteſſa ſpecie delle Spagnole, ſon però groſſe, come una gran Gallina; coſicchè per quanto diſſe *Diego Godoy* (*b*), hanno il petto in cui vi è tanta carne, che ſia duopo eſſer molto buon mangiatore, per finire una Pernice in un paſto.

66. Gli Uccelli detti dalli Spagnoli *Condòres*, in *Spagna* ſappiamo quanto ſono grandi, e perciò ci reca meraviglia quel che aſſeriſce il Padre Acoſta (*c*) cioè, che *ſono d' immenſa grandezza, e così robuſti, che non ſolo ſpaccano per mezzo un Caſtrato, e ſe lo mangiano, ma ancora un Vitello*. L'*Inca Garcilaſſo* (*d*) afferma che i noſtri *Spagnoli* n'ucciſero molti, ed oſſervarono, che da una punta all' altra delle Ali, ſono larghi quindici, e ſedici piedi; aggiungendo che due di queſti Uccelli aſsaliſcono una Vaccina, o un Toro, l'uccidono, e lo divorano.

Quei

(*a*) Zarate *Hiſt. del* Perù *lib.* 1. *cap.* 8.
Gomara *Hiſtor. dell'Indie cap.* 193.

(*b*) Godoy *nella relazione mandata a Carlo V. cap.* 42.

(*c*) *Lib.* 4. *cap.* 37.

(*d*) *Lib.* 8. *de' Commentarj cap.* 19.

67. Quei *Vermi*, che *Centogambi* si appellano, vedonsi nell'*America* longhi un palmo, e grossi un dito. (*a*)

68. I *Ragni* in *Cumanà* sono assai più grandi delli nostri, e belli per i colori, coi quali si veggon dipinti, e secondo quel che si riferisce dal *Godoy* (*b*) sono grandi, come una mano distesa; le tele, che da loro si tessono per romperle vi bisogna della forza. (*c*)

69. E' a tutti nota la grandezza delle *Formiche*, e pure nelle parti di *Cumanà* sono grandi come *Api*, tutte nere, e talmente velenose, che di esse si compone dagl'Indiani il veleno, con cui infettano i loro dardi. (*d*)

70. Nelle Montagne d'*Antes* nel *Perù*, vi sono *Serpi* longhe venticinque, e trenta piedi. (*e*) E secondo la relazione inviata da *Pietro* di *Osma* al *Dottore Monardes*, data in Lima alli 26. di Decembre 1658., so-

(*a*) Oviedo *part.* 1. *Hist. dell'Ind. lib.* 15. *cap.* 2.
(*b*) *Nella relazione da lui mandata a Carlo V. cap.* 61.
(*c*) Gomara *hist. de las Indias cap.* 80.
Fr. Pietro Simone, *Conquista de Ind. N.* 4. *cap.* 27. *num.* 4.
(*d*) Godoy *al cap.* 53. *della relazione a Carlo V.*
(*e*) Inca Garcilasso *part.* 2. *lib.* 8. *cap.* 16.

ſono groſse, come un Uomo. (*a*) Il *Laet* riferiſce: *Serpentium heic* (cioè in Antis) *ingens numerus, quorum quidam quatuor orgyas longi ſunt, & tam vaſtae molis, ut integros Cervos cum cornibus devorent.* (*b*) Nella *Coriana* vi ſono *Serpi*, che chiamano *Culebras bobas*, di sì ſmiſurata grandezza, che ſuccedè di ſederſi inavvedutamente ſopra di una dieciotto Soldati a far colazione, (tra i quali era *Matteo Sanchez Rey*, che poſcia fu uno de i conquiſtatori del *Nuovo Regno di Granata*) credendo che foſſe un tronco di albero molto grande, foſco, e coperto di erba, e frondi ſecche degli alberi; finchè mentre mangiavano, s' incominciò a dimenare, e ſi avviddero eſſer una di quelle Serpi (*c*).

71. Nel *Lago di Agnano* fra *Pozzuolo*, e *Napoli*, le *Rane* ſono ſmiſurate in grandezza, come è notiſſimo a tutti, e i loro Girini (che naturalmente ſogliono eſſere piccoli) in quelle di *Agnano*, arrivano ad eſſere di ſet-

(*a*) Monardes *nella ſua Medicina part.* 2. *fol.* 61. *Ediz. di Siviglia del* 1580.

(*b*) Laet. *deſcript. Ind. Orient. lib.* 14. *cap.* 1.

(*c*) Herrera *Hiſt. de Ind. dec.* 4. *lib.* 6. *cap.* 1.

Hiſt. delle Conquiſte di Terra ferma del noſtro Fr. Pietro Simone part. 1. *Notizia* 2. *cap.* 2. *num.* 2.

ſette, ed otto pollici; che è coſa moſtruoſa; come ha oſſervato il Signor Dottore *Limperani*, la di cui erudizione è notiſſima in *Roma*.

72. Allorchè ſtiedi nel *Nuovo Orleans*, entrando per il *Fiume Miſſiſſipi*, ove giunſi di notte, credei che foſsero *Buoi*, che mugiſsero, i groſſi *Roſpi*, che intorno ſi ſentivano, dieci volte più grandi dei noſtri; e *Godoy* (*a*) riferiſce ritrovarſi nel *Perù Roſpi maggiori de' noſtri Gatti*.

73. Le *Oſtriche* ſappiamo pure per eſperienza a qual grandezza ſi ſtendino; e pure *Valboa* ritrovolle in *Terarequi* grandi, come Cappelli, e di un ſapore molto delicato. (*b*) Nelle *Filippine* ſono così grandi, che nelle loro cavità vi cape un cantàro di acqua, coſicchè ſi adoperano per pile dell'acqua ſanta nelle Chieſe, ed una ſi vidde ſervire di abbeveratore per i *Bufali di Montagna*. Da un' Oſtrica, che fu ritrovata da un *P. Geſuita* nell' *Iſola de los Pintados*, mentre colà navigava colla ſua gente, ne cavarono tanta carne, che ſi cibarono tutti baſtantemente, e n'avanzò per empirne ſino al colmo una vettina. (*c*)

I

(*a*) *Nella relazione mandata a* Carlo V. *cap.* 62.

(*b*) Gomara *hiſt. de Ind. cap.* 63.

(*c*) *Così ſi legge nelle Croniche della noſtra Provincia di* S. Gregorio delle Filippine *part.* 1. *lib.* 1. *cap.* 13. *num.* 148

74. I *Cocodrilli* sono sì smisurati nelle *spiagge del Panamà*, che la loro lunghezza eccede cento piedi, laddove i più grandi, che in altre parti ritrovansi, appena giungono a 40 (*a*).

75. Le *Anguille*, e i *Bronchi di Cumanà* sono così grandi, che conviene a coloro, che di notte dormono nelle Barche, ed anche nelle Navi, star ben accorti, perchè vi saliscono, e se li divorano. (*b*)

76. All'altezza di 40. gradi del Mare del *Sud*, detto *Pacifico*, ho io osservato i *Delfini*, quali ivi sono piccioli col ventre bianco: nell' Oceano sono quattro volte più grandi, e tutti di color fosco, e nel *Fiume di S. Idelfonso*, che sbocca nello *Stretto di Magallanes* sono tutti bianchi, come riferisce *Oviedo* (*c*).

77. Le *Celebri Trotte del Lago maggiore*, che in tutto sono come le nostre, arrivano a pesare cinquantacinque libre di diciotto oncie per libra, e vengon portate in *Milano*, ove Io le ho vedute.

78. Le *Palamidi* (che dalli Spagnoli *Albacòras* si appellano) nelli nostri Mari appena pesano venticinque, o trenta libre, quando

(*a*) Gomara *hist. de Ind. cap.* 196.

(*b*) Gomara *hist. de Ind. cap.* 80.

(*c*) Oviedo *nella Cronica dell'Indie part.* 2. *lib.*20. *cap.* 8. *fol.* 27.

do ſono molto grandi; e nel viaggio di *Don Garzia Jofrè di Loayſa*, per lo Stretto di *Magallanes*, come abbiamo già riferito in queſta lettera, ne furono preſe certe, che peſavano duecento libre nelle ſpiagge del *Braſile*. (*a*)

79. Le *Tartarughe di Mare* nell'*Iſola di Cuba* ſono sì grandi, che alle volte non vagliono quindici Uomini a trarne fuori una, dall'acqua; quando in Europa, la loro grandezza ci è nota. (*b*)

80. Le *Unghie de' Porci* vediam pure, quanto poco ſiano lunghe, e nell'*Iſola di Cubagua* creſcono ſino ad un palmo in circa.

81. Le Tigri di *Guazaqualco*, e di *Campeche* ſono piccioliſſime riſpetto a quelle di *Veneziola*, che ſono tre volte più grandi.

82. I *Cervi* nelle *Provincie della Florìda* ſono come Tori ben grandi, come vien riferito dall'*Inca Garcilaſſo*. (*c*)

83. Gli *Aſini di Barbaria* ſono come i Vitelli, e nella noſtra *Mancia*, e nell'Iſola di *Majorca*, dove vengono appellati *Gorans*, ſono come Cavalli.

84. I *Cavalli Friſioni* ſono *Giganti* riſpet-

(*a*) Oviedo *hiſtor. dell'Indie part.*2. *lib.*20. *cap.*4. *fol.*21.
(*b*) Godoy *ibid. cap.* 85.
(*c*) *Part.* 1. *lib.* 2. *della Storia della Florida cap.* 17.

ſpetto alli noſtrali, e molto più riſpetto alli *Schiavetti*, come ſi sà molto bene in queſt' Alma Città.

85. Vi direi molto di più ſe me lo permetteſſe una lettera, perchè averei molto che dirvi, ſe voleſſi rammentare tutte le differenze, che ho oſſervate nel giro, che ho fatto del Mondo, ſopra la groſſezza, e grandezza degl'Individui di varie ſpecie. Ecco, Amico Cariſſimo, l'energia, con cui opera la Natura nelle *Piante*, ne' *Frutti*, nelli *Volatili*, ne' *Quadrupedi*, e ne i *Peſci*. Or perchè, quando opera coll'iſteſſa negli Uomini, contro tutta la buona Fiſica avete Voi da cercar ragioni per intaccare al voſtro Num. 8. i *Scrittori Spagnoli uomini di buona fede*, e tanto più non avendo principj certi, con i quali poſſiate miſurare, e regolar la forza della Natura, e molto meno per ſapere con certezza la maniera, con cui dentro la ſua Officina queſta ſavia Maeſtra opera occultamente le ſue produzzioni? In viſta di tal varietà della Natura il Sig. *Maupertuis*, quando parlava dei *Giganti Patagoni*, conchiuſe con queſte parole. *Se ſi eſamina filoſoficamente la coſa, ſi può reſtar maravigliati, che non ſi trovi tra gli Uomini, che noi conoſciamo, la ſteſſa varietà di grandezza, che ſi trova in molte altre ſpe-*

ſpecie. E' argomento da ſtimarſi quello di queſto gran Franceſe. Se la Natura in tutte le ſpecie produce de' *Giganti*, perchè non potrà produrli nella *Specie umana*? (*a*)

86. Nè mi ſtate a dire, che tutte queſte coſe *Giganteſche* eſſer poſſano produzzioni fortuite, provenienti, o dall'arte, o da ripetite generazioni, coſicchè poſſano coſtituire altre ſpecie differenti. Direte dunque, che le Giganteſche *Piante*, *Alberi*, *Frutti*, *Volatili*, *Serpenti*, *Aquatici*, e *Beſtie*, la grandezza de' quali abbiam ſopra additata, ſiano di ſpecie diverſa dalle altre communi, ed uſuali? Io per me coſtantemente lo niego, mercechè vediamo, che in tutte queſte *Giganteſche* produzzioni, da Voi riputate fortuite, ſi veggono l'iſteſſa *forma*, *configurazione*, *organizazione*, *foglie*, *fibre*, *macchie*, *proprietà*, *odore*, *colore*, e *ſapore*, ſenza verun' altra differenza, ſe non ſe quella della grandezza, là quale, ſecondo il Filoſofo, la ſpecie non varia. *Magis & minus &c.* Oltre di ciò, qualora a modo voſtro le produzzioni di grandezza ſtraordi-

(*a*) A examiner philoſophiquement la choſe, on peut s'etonner qu'on ne trouve pas entre tous les hommes que nous connoiſſons, la meme varieté de grandeur, qu'on obſerve dans pluſieurs autres eſpecies. *Maupertuis* lettre ſur les progrés des Sciences. pag. 334.

dinaria la varino, ed essenzialmente diverse le rendano dalle produzzioni ordinarie, converrebbe asserire che quei *Giganti* testè accennati, ed altri a noi cogniti nella divina, e umana Storia, (dell'esistenza de' quali non si può dubitare (*a*)) fossero Uomini di specie diversa dalla nostra, e per conseguenza d'altro Progenitore discendenti, che dal commun *Padre Adamo*. Ed ecco, che verremmo ad urtare in uno scoglio, non solo dalla Fede, ma eziandio dalla buona Fisica mai sempre schivato. E quì vi priego, Amico mio, a sodamente riflettere, che una Glandula, anche se volete, la più picciola, che stia nel nostro Corpo, diviene alle volte mostruosa, senza che, per il suo crescere, lasci di esser dell' istessa specie, che prima era. E perchè dunque tutto il composto non potrà arrivare ad esser *Gigante*, ingrandendosi ugualmente in tutte le sue parti, con quell'istesso incremento, che qualsivoglia sua parte può ricevere? Con ciò solo, l'Uomo più picciolo che si trovi, può divenir *Gigante*, senza che in lui l' *umana Specie* venga variata, e similmente tutti gl'altri prodotti della Natura possono esser *Giganteschi*, senza che perciò in essenza venga-

(*a*) *Vide Magium sup. citat. de Gigantibus.*

gano ad esser diversi dagl'altri in sì fatta guisa non cresciuti. Eccovi spiegata tutta la forza dell' argomento di quel gran Fisico *Maupertuis*; ed avrò piacere, che con attenzione vi riflettiate.

87. In vista di tutto quello, che ho esposto, Io non sò, se sarà necessario il dir di più, per farvi credere, che i *Spagnoli*, i quali assicurano di aver veduti i *Giganti vivi*, o quelli che lo seppero da i loro, possano credere che le *Ossa*, che oggidì troviamo ne i nostri Paesi dell'*America*, siano de' *Giganti morti*. Hanno in sue mani (oltre i sodissimi fondamenti Fisici, che vi ho rammentati) le ragioni degli Occhi per risolvere il dubio; e per farlo, sarebbe una grandissima imprudenza, e un gran peccato contro la buona Critica, e Fisica, lasciar da parte l'evidenza, che ci mostra, quelle *Ossa* essere d'*Uomini*, e ricorrere alla vostra troppo vana congettura di dire, che potrebbero essere di *Bestie*. Oltreche coloro che esaminarono le *Ossa*, furono Uomini, come voi desiderate alli Num. 9. e 10. della vostra pregiatissima, e come li brama *Sloane*. Sapete bene, che l'argento ha una lingua assai sonora, con cui chiama gli Uomini laddove suona. L'udirono nel *Messico* i migliori *Anatomici dell' Europa*, e ve ne an-

darono, e ancora ve ne vanno tanti, e di tante diverse nazioni fin dal principio, che poterono dare il loro parere con *giudizio di comparazione* sopra i *Teschi*, le *Vertebre*, e le *Ossa*, che là si trovano, come lo poteva aver dato *Sloane*. Quell'Osso che esaminossi da Anatomici peritissimi, in mia presenza, e di cui ho parlato al Num. 30. è certissimamente di Uomo, non di *Quadrupede*, poichè evidente si rende, mediante la *Configurazione del Pube*. Per giudicar così, bastò conoscere nella sua figura, quanto la buona Anatomìa ha osservato nelle *Ossa innominate* della nostra regolare costituzione, e in questo caso, chi volesse contradire ai nostri *Spagnoli*, come voi fate alli Numeri 8. 9. e 10. della vostra lettera, è necessario che passi con un gran salto sopra tutti i principj della Società umana, e vadasi a ritirare nella regione dell'incredulità.

88. Mi dite al Num. 11., *Non aver coraggio d'impugnare Sloane*. Vi prego a rileggere il Num. 25. nella mia *Gigantologia*, ed allora vedrete, se ebbi, o nò, coraggio di contradire a *Sloane*, quando egli meritava esser impugnato. Per altro debbo rispondervi, che *Sloane* dice, che eran *Ossa di Bestie*, quelle che

che in verità erano tali, mentre vedendole Io effigiate nella medesima sua Opera, vedo, e conosco, scorgiamo, e conosciamo, che non sono *Ossa Umane*, secondo il giusto esame di quel *Cavaliere Inglese*; onde in che cosa Io ho da contradirgli, quando *Sloane* in quell'assunto non contradice a me? Io parlo di quell'*Ossa*, che sono d'*Uomini*, conosciute per tali, per mezzo di una esattissima Anatomìa comparativa. *Sloane* parla dell'*Ossa*, *che sono di Bestie* riconosciute per mezzo della stessa Anatomìa. In questo caso, in qual cosa devo Io contradire, o impugnare *Sloane*? Egli riconobbe le sue *Ossa*, e trovò che eran di *Bestie*. Nella mia Nazione abbiamo riconosciuto le *nostre*, e diciamo da buoni e sodi Filosofi, che sono di *Giganti*, senzachè perciò, come avete veduto, sia necessario fingere queste specie di Uomini, perchè, essendo certo, che vi sono state intiere generazioni di essi ne' nostri Paesi, è naturalissimo il dire con verità, e senza finzione, che lasciarono le loro *Ossa* sepolte (come si son trovate, e si trovano) nei nostri medesimi Paesi, ove vissero. Ora, come in altre materie che non sono da tanta evidenza investite, basta al vero Filosofo cercar la veri-

tà per vie ſemplici, e uniformi, paragonando le maniere, con cui ſuol far la Natura le ſue Opere cognite; così con maggior ragione nel caſo noſtro, in cui abbiamo notizie, e evidenze, che vi foſſero *Giganti nei Dominj di Spagna*, dovreſsimo conchiudere che le *grandi Oſſa*, che in eſſi tutto giorno troviamo, ſono di *Giganti*, ſenza ricorrere a quelle di *Beſtie ignote*, le quali Voi mi dite, che poſſono vivere nel fondo del Mare, nè ſtare a verificare, come andaſſero fino all'America le loro oſſa, il che fin'ora non ſi sà, e per dir meglio, ſi crede impoſsibile, come avrete notato al Num. 25. della mia *Gigantologia*.

89. Non avvertendo forſe, che queſta poteſſe eſſere la mia ragion principale, v'imaginaſte al Num. 12., che Io forzato da' voſtri argomenti, e dalli voſtri ſofiſmi, aveva da ritirarmi a quella, che chiamate ritirata commune, cioè a dire, che *quelle Oſſa* erano ſicuramente di *Giganti*, non potendo eſſere di *grandi Peſci*, nè di *grandi Quadrupedi*, perchè queſti non furono mai in quelle parti, e quegli eſſendo marini, non ſi sà, come il Mare poſſa averli portati in quei luoghi, ove ſi trovano. Dio mi guardi di addottare ſimile

ra-

raziocinio, come fondamento della mia conclusione, nè come Uomo che abbia un poco di senno potrei fondar stabilmente la ragione di ciò, che fisicamente sò, in una ragione che non sò, e in una congettura della mia fantasia? Nel caso in cui siamo, Io posso dire, che le *Ossa sono d'Uomo*, perchè ho gran prove reali, e vere per assicurarlo, come avete inteso, senza dire, che *non sò*, *come i gran Pesci*, *o gran Bestie potessero andare in quei luoghi*, *dove si trovano le ossa*. A colui, che meno istrutto nelle cose fisiche, mi proponga per argomento, che le grand'*Ossa*, che Io con tanta evidenza, e certezza Anatomica dico, e assicuro, che sono di *Giganti*, possono essere di *grandi Bestie*, gli dimandarò come poterono andar quelle Bestie a lasciar le sue ossa sepolte in Paese dove mai vi furono vive? e crediatemi, Amico Carissimo, che la mia dimanda non è tanto dispreggievole, come vi sembrarà, perchè questa mia riflessione sù ciò, è quella stessa, che fu fatta dagl'*Accademici di Parigi*, quando dissero a *Hans Sloane*: *che non sapevano*, *come potessero essere ossa d'Elefanti morti*, *quelle*, *che diceva aver trovate in Paesi dove non vissero mai Elefanti*. RE-*STA UNA GRAN QUESTIONE*, *COME GL'*

ELEFANTI HANNO LASCIATE LE LORO OSSA IN PAESI, DOVE NON AVVI APPARENZA, CHE SIANO MAI VISSUTI. (*a*)

90. Dopo conchiuſo il voſtro raziocinio ſulla ſpecie de' *Giganti*, dite al Num. 14. che *parvi di vedermi convinto* (ſi Diis placet) *circa l'impoſſibilità della di loro eſiſtenza* , e co i bei lumi del voſtro ingegno, paſſate a parlarmi dello ſcioglimento del *Problema del Diluvio*, promettendomi d'illuſtrare nel tempo ſteſſo il *Punto della Gigantologia*, e fare alcune rifleſſioni ſopra le mie opinioni. Perciò ſupponete, che ſebbene ſi perdeſſero tutte le notizie, che abbiamo del *Diluvio*, ſiano per *tradizione*, ſiano per *iſcritto*, potrebbero gl' Uomini trovarle col ſolo mezzo di ſcavar la terra, perchè trovandoſi (dite) i *corpi marini*, non ſolo ſu la cima de' Monti, ma anche dentro di eſſi, ognun, che capiſce la ragione del *livello dell'Acque* dovria inferire, che quei corpi marini non poterono eſſere trasportati in quei luoghi, ove ſi trovano, ſenza l'impulſo di un gran *Diluvio*. Io ciò non niego, come neppure niego, che indepen-

(*a*) Il reſte une grande queſtion, comment des Elephans ont ils layſsé leurs os dans des Pais, ou il n'y pas d'apparence qu'ils ayent jamais été vivants ?

pendentemente dalla *Storia di Mosè* ebbero i *Messicani* molto anticamente la notizia del *Diluvio universale*, perchè per grazia di Dio, son arrivato a ricavare dalli loro documenti, e dagli altri della *Tartaria*, del *Giappone*, e della *China*, (per convincere *Paracelso*, e *Isac de la Peyrere*,) che l'*America* venne ad esser popolata dalli *discendenti d'Adamo*, abbitanti di quel tratto, che oggi chiamiamo *Tartaria Russa*, o *Moscovita*, i quali su delle chiode passarono per lo *Stretto che vi è sotto il circolo Polare*, trà gli ultimi termini dell'*Asia*, e dell'*America Settentrionale*, molto poco distanti, qual *Stretto* alle volte viene a gelarsi, ed ecco, che in ciò conveniamo. Mi dite ancora, che non credete, che la *notizia del Diluvio* provenga precisamente dalla *tradizione*, potendo essersi avuta per mezzo de' *Scavamenti della terra*. Può essere che sia così, perchè così succede *trà di Noi*, e trà i *Messicani*, non ostante che noi crediamo il *Diluvio*, perchè lo racconta la *Sagra Scrittura*, e quelli di già lo credevano per la *tradizione* ricevutane dagli Antenati, nel qual caso, intorno a questi *Scavamenti*, ciò che si credeva in *America*, pria che dagli *Spagnoli* venisse conquistata, era prova di quanto riferivano le loro

an-

antichissime *Figure*, e *Quipus*, nella medesima maniera, che quello che Noi crediamo, medianti le medesime *Scavazioni*, può essere una gran qualificazione del *Diluvio* raccontato dal *Sagro Testo*.

91. Doppo tuttociò che supponete (sù di che non ho difficoltà di contestarvi ne i termini che avete veduto) conchiudete all'istesso Num. 14., che la credenza di esservi stati i *Giganti* è così universale nel Mondo (*a*), quanto quella che vi sia stato il *Diluvio*, e chiamate queste due asserzioni, notizie disparate in apparenza, ma però trà di loro connesse, e figlie ambedue di un medesimo Padre, e dipendenti da un medesimo principio, cioè, ambedue prodotte da i *Scavamenti della terra*.

92. Sopra questa capricciosamente supposta massima fate il seguente discorso pur troppo fuor d'ogni regola. Il trovarsi quasi per tutto il Mondo mischiati colla terra i *Corpi marini*, ci induce a credere il *Diluvio*; il trovarsi ancora in essa *Ossa* simili alle nostre, ma di smisurata grandezza, ha fatto credere, che vi siano de' *Giganti*. Queste due conseguenze sembravi (come dite) che si cavino qua-

[*a*] *Vedi il Num.* 2. *dove lo stesso NN. dice il contrario.*

quasi dalle stesse premesse, e così entrate a esaminare, se l'Antichità, che credette l'una e l'altra, filosofò con una logica esatta, o pure procedè con logica tacciata di erronea.

93. Aggiungete al N. 15. di avermi già fatto vedere, per quel, che riguarda i *Giganti*, che la conseguenza dedotta dall'essersi trovate ossa grandi nella terra, è una conseguenza infelice. A me basta coll'avervi fatto vedere fondatamente, che le premesse, da cui Io inferisco la esistenza de' *Giganti*, sian vere, e reali, e che per stabilirla con ogni felicità, camino per strada diversa da quella de' vostri sofismi. Io ammetto i vostri supposti, non come ragioni formali, e primarie; ma come esteriori conferme de' miei sodi, e primi principj. Se la mia asserzione de' *Giganti* non avesse altra prova, se non quella d'essere eglino stati sulla terra prima de i *Scavamenti*, il vostro supposto mi indurrebbe a quella infelicità, che pretendete, dalla quale evidentemente Io ne sono esente con la ragione degl'occhi, che gli viddero vivi sopra la terra, il che deve preferirsi all'infelice sottigliezza de' vostri argomenti.

94. Mi dite, che la prova, d'esservi stato il *Diluvio*, non s'inferisce precisamente dal tro-

var-

varſi *Corpi Marini* ſopra i Monti, ed è ſufficiente l'erudizione, con cui l'inſinuate. Queſto però non è altro, che ridire tutto quello, che Io ſcriſſi, e ſtampai nel mio *Apparato*. Mi ſupponete il *Diluvio di Noè*, che tutti crediamo, come *Mosè* lo ſcrive, e ſtabilite, che ſebbene mancaſſe queſta fede, e credenza, i *Corpi Marini*, che ſi trovano ſu i monti, non provarebbero il *Diluvio*, come *Mosè* lo riferiſce. Convengo in ciò, ſapendo che molte Nazioni, alle quali non giunſe l' *Iſtoria Moſaica*, pur ſenza di quella l'han creduto; e sò ancora che alcune hanno ſofferto de' Diluvj particolari, ne i quali i *Corpi Marini* potevano eſſer ſtati portati ſu i monti, ſenza biſogno del *Diluvio univerſale*, che ha il primo luogo; il ſecondo lo dò al *Diluvio* d' *Egitto*, nel tempo di *Ercole*, e di *Prometeo*; il terzo a quello di *Attica*, o Paeſe di *Atene*, mill' anni avanti la fondazione di *Roma*; il quarto è quello di *Deucalione*, ſeppur queſto non è quello di *Noè*, come vogliono Autori di grande sfera, tra i quali principalmente il mio *Pellicer*; il quinto al *Faranico*, nel tempo di *Tuoris Re d' Egitto*. Sò che, nei tempi dell'*Imperator Maurizio*, andarono ſotto acqua *Roma*, *Genova*, e *Venezia*, con gran

gran parte d'*Italia*; sò che, nell'anno 1556. si annegò nella *China* la gran Provincia di *Zan-zi*; sò che *Cadice* altre volte fu *Terra ferma* della Spagna; *Sicilia* dell'*Italia*, *Negro ponte* della *Grecia*, *Cipro* della *Siria*, *Rodi* dell'*Asia*, e sò che vi sono state nel Mondo molte altre inondazioni, come può vedersi in *Euroteles*, e *Skok*, ove mi ricordo aver ciò letto. In tutte queste occasioni potevano esser venuti sopra la terra molti *Corpi Marini*; quindi è, che quando questi vi si ritrovano, non si può assicurare, che vi siano stati unicamente portati dal *Diluvio universale*.

95. Dopo aver con pompa spiegato il vostro sentimento, che è ancora il mio, come potevate aver visto nei luoghi del mio *Apparato*, che degnato non vi siete di guardare, aggiungete al Num. 16., che i *Corpi Marini*, che si trovano nei Monti, non solo non possono provare il *Diluvio universale*, ma neppure qualche *Diluvio particolare*. Chi è però quello, che ve lo nega? Per ispiegare la vostra proposizione, dite, che per *Diluvio*, altro non intendete, se non che una inondazione, o di *acque dolci*, o di *acque marine*; le prime asserite che, generalmente par-

parlando, non servono di abitazione a i *Pesci*, e così conchiudete che nel *Diluvio d'acqua dolce*, non poterono i *Corpi Marini* andar sulle Montagne, e vorrei veder provata questa vostra negativa con sodi fondamenti. Un tale argomento, ch'è di *Fracastoro*, Io me l'objettai al Num. 257. e seguenti del mio *Apparato*, ed ivi feci vedere, che il vostro principio è falso e ruinosissimo, perchè *generalmente parlando*, in tutto il Mondo i Pesci vivono nell' une, e nell'altre acque, il che provo con notabili, e particolarissime osservazioni, fatte da me in grandissimi laghi, è fiumi del Mondo; e per verità la sincerità di cui vi pregiate, non doveva tuttociò lasciar sotto silenzio.

96. Per ciò che riguarda le Acque marine, vedo che, al Num. 17., le fate venir sulla terra nella maniera ordinaria, con cui sogliono inondarla, ma sebben dite che allora poterono venir con essa i *Corpi Marini*; assicurate, che questi potevano ancora esservi venuti *per altre cause, che non fossero Diluvj*. A me, che capisco, e sò per mezzo di grandi sperienze, i *varj modi*, con i quali i *Corpi Marini* son venuti, ed hanno potuto venire sulla terra, dà gran piacere il vedere, e leggere le notizie, che si uniformano a quel-

quelle, che ſu queſto propoſito Io ho dato alle ſtampe, trattando delle *mutazioni ſeguite nella ſuperficie del Globo Terraqueo*, per cui poſſono eſſere venuti in terra i Teſtacei, ſenzachè queſta ſia ſtata annegata dal *Diluvio*. Tutto ciò diſſi nel mio *Apparato* con l'autorità del *Chiariſſimo Buffon*: *Il n'eſt pas poſſible de douter aprés avoir vû les faits qui ſont rapportés, qu' il ne ſoit arrivé une infinité de revolutions, de bouleverſemens, de changemens particuliers, & d'alterations ſur la ſurface de la terre, tant par le mouvement naturel des eaux de la Mer, que par l'action des pluies, des gelcés, des eaux courantes, des vents, des feux ſouterrains, des tremblemens de terre, des inondations &c. & que par conſequent la mer n'ait pû prendre ſucceſſivement la placa de la terre*. (*a*) Se Voi aveſte avuto preſenti queſte notizie, avereſte certamente riſparmiato quella longa, e inutile narrativa fatta a' Num. 17. 18. e 19. della voſtra lettera.

97. In queſti punti, Amico Cariſſimo, noi ſe l'intendiamo, perchè non ſolo per mezzo dell'*inondazioni*, ma anche per mezzo de' *fuochi ſotterranei* poſſono eſſere ſaliti ſulla ter-

(*a*) Monſ. Buffon *Hiſt. Natural. Edition de Paris* 1749. *Tom.* 1. *pag.* 611.

terra i *Corpi Marini* ; ma però calcinati da quel fuoco, che li vomitò, cosa che talora si trova contestata dai Naturalisti. Sò come si formano le *nuove Isole*, sò come formossi quella di *Santorino* nell'anno 1707. di cui parlo nel mio *Apparato* al Numero 184., e dico ancora al Numero 137. come formossi l'altra nel *profondissimo Lago di Bongbong*, nel di cui centro viddi ardere il fuoco per più di 15. giorni. Contesto ancora nel mio *Apparato* le *mutazioni* del *Globo*, fatte dall'*inondazioni*, e *terremoti*; ne riferisco altre procedute da *diverse cause*, come quella del *Pò*, quelle di *Venezia*, quelle del *Reno*, e quelle di *Bassanese*; sicchè comprender potete, che non mi giungono nuove le notizie da Voi *lette*, ma *non vedute*, avendo Io, nel mio gran giro per il Mondo, osservato in molte parti dell'*Europa*, *Africa*, *Asia*, ed *America*, tutta la terra piena di spoglie marine, il che attribuisco all'istessi principj, che Voi asserite. In vista di tuttociò, dico, che i *Corpi Marini*, che troviamo sulla terra, non provano precisamente il *Diluvio di Noè*, nè altri *Diluvj particolari*, mentre, se avete visto lo scioglimento del *Problema*, averete notato, che nel Num. 206. del mio *Apparato* dico così: *Questi*

sti Corpi Marini; *e quelli che si trovano in luoghi* (*N B*) *che non furono anticamente seni del Mare*, *salirono sulla terra in tempo del Diluvio*. *L'effetto è universale*, *ed è necessario attribuirlo ad una causa certa della sua Natura*: *così risolvesi il Problema*, *senza violenza*, *senza finzioni*, *senza supposizioni*, *e senza miracoli*, *che è quello che desiderava il Sig. Valisnieri*. Se nel difendere ciò, la mia fantasia ha fatto errore, come voi pensate, non lo posso correggere con i principj, che mi esponete nei vostri Numeri 17. 18. 19. 20. e 21., perchè essendo questi communi a Voi, per quel che avete letto, ed a me per quello che ho veduto, è necessario, che Io ne resti purgato colla stessa indennità vostra, o che abbia assieme con Voi lo stesso reato.

98. Non comprendo a che fine mi citate al Num. 20. l' opinione di *Ceva* sopra il livello della superficie dell' Acqua con quello della terra, perchè Io sò molto bene, che il *Globo Terraqueo* è un Corpo, la di cui superficie è ugualmente livellata, e ciò dico, quando chiaramente affermo (*a*), che l'*acque* del *Diluvio vennero egualmente sul Mare*, *e sulla Terra*, *e coprirono l'uno*, *e l'altra*, *perche*

K *in-*

[*a*] *Vedi il n.* 255. *del mio Apparato pag.* 179.

inondorono tutto il Globo, e in conſeguenza affermo che il *Mare è tant' alto*, *quanto il più alto Monte*, e queſto ſenza l'Idraulica del *Ceva*. Non credo però, che per queſta ragione, il Mare poſſa eſſere il principio di tutti i Fonti, nè, quando anche poteſſe eſſerlo, credo che ciò poſſa ſervire allo ſcioglimento del *Problema*, per le impoſsibilità, che ſi trovano nei *finti organi di Carteſio* fin' ora non provati colla ſperienza (*a*), e per altre, che ſi rincontrano nel ſiſtema del Signor *De la Hire*, che credeva poterſi riſolvere il *Problema* coll'Acque marine ſotterranee (*b*). Quanto mi ſpiace, che vi ſiate inutilmente affaticato con darmi certi inſegnamenti, che, con tutto voſtro agio, potevate aver veduti ſtampati nel mio *Apparato*, ſe aveſte ſoltanto girato l'occhio nel ſuo indice.

99. Conchiudete con queſte parole al Numero 21. *Da quanto ſin' ora vi ho detto, a me ſembra d'avervi abbaſtanza dimoſtrato, che i Corpi marini, i quali ſi trovano nei più alti Monti, non ſono una prova incontraſtabile, nè del* Diluvio *di Noè, nè di altri* Diluvj *particolari*. Queſto ſteſſo è quello, che dico Io,

Ami-

(*a*) *Vedi il Num.* 131. *del mio Apparato pag.* 106.

(*b*) *Vedi il Num.* 123. *del mio Apparato pag.* 102.

Amico Cariſſimo, e così già ſiamo di una ſteſſa opinione. Ma ſe queſti ſon *Corpi Marini*, ſono del Mare, e trovandoſi ſopra la terra, è neceſſario dire, o che i luoghi dove ſi trovano, ſono ſtati coperti dal Mare nel *Diluvio univerſale*, o in qualche particolare inondazione, o che ſia ſtato Mare, ove ora è terra piena di *Corpi Marini*. Sappiamo, ciò non oſtante, che il Mare dal *Diluvio* in quà, non ha mai inondato tutta la terra. Sappiamo che da più di venti ſecoli in quà, non vi è ſtata inondazione, la di cui eſtenſione non ſia ſtata deſcritta. Sappiamo ancora i luoghi, da cui, per eſſerſi *ritirato il Mare*, e per eſſerſi *mutata la ſtrada dei Fiumi*, o a cagion de' *terremoti*, o de' *fuochi ſotterranei*, poſſono eſſer venuti ſulla terra i *Corpi Marini*; ma però, ſiccome vediamo, e ſappiamo, che queſti ſi trovano in tutto l'Univerſo, in tutte le di cui parti non fu Mare, nè mai furono inondazioni, nè mutarono mai corſo i fiumi, nè ſi acceſero Vulcani, è duopo trovare una cauſa d'univerſale analogia, con cui ſi evacui il dubio di quella univerſale traſmigrazione; ed ecco il *Diluvio Univerſale*.

100. Ho viſta l'opinione (però non sò il

fine, per cui al Num. 21. me la citate) del Signor *Wodward*, in cui difende che si sospese la coesione dei Corpi nel *Diluvio*, si disciolsero *terra*, *marmi*, *metalli &c.* e di essi si formarono nuova Terra, nuovi Monti. Gran ragione contro *Wodward* è quella della formazione de' *Monti d'Armenia*; e non è minore quella che riporto contro di lui al Num. 147. del mio Apparato, della conservazione dei Corpi Marini, che troviamo petrificati, senzache possa dirsi da lui, perchè nel *Diluvio* si sciolsero i *Metalli*, e restarono intieri i *Testacei*. Non ostanti queste opposizioni, *Wodward* disse nel suo libro intitolato *Piscium Querelae*, se ben mi ricordo, che nel *Diluvio universale* i *Corpi Marini* empirono tutta la terra. E veramente siete degno di compassione, che non l'abbiate letto nel mio *Apparato*, mentre con ciò avreste potuto risparmiare più della metà della vostra lettera.

101. Credo, con quel che ho detto, aver contestato a tutte le ragioni della vostra pregiatissima, per quello che riguarda la trasmigrazione de' *Corpi Marini* in tutte le parti del Mondo, in cui si trovano. Per quel, che concerne poi l'esistenza della *Generazione de' Gi-*

Giganti, già avete veduto che i principj fisici, e reali, per cui questa si rende evidente, sono molto differenti da quelli, su cui si stabiliscono *i spiriti folletti*, *gli influssi funesti delle Comete*, *l'Arte d'inciarmare le persone*, e altre cose di tal fatta, colle quali favorite intaccarmi; laddove con tutta ragione vi potrei ripetere quanto nella mia *Gigantologia* scrissi contro l'ostinatezza di *Mabudel*, che vi prego leggiate alli num. 29. e 30. per non star qui a ripeterlo. Ho in vista il consiglio di *Seneca*, e di *Lattanzio*, che mi ponete in faccia, per non seguitare il cammino delle pecore; ma neppur voglio essere (opponendomi alla Natura, e ai suoi cogniti effetti) come i *Giganti*, che fecero guerra contro il Cielo. La vostra gran massima, per quel che scorgo, è di non esser credulo, con seguir molti; e la mia è di non esser temerario, con oppormi a molti. Vi sembrava forse, allorchè scrivevate la vostra lettera, che i miei *Connazionali Spagnoli*, ed Io nel seguitarli, allorchè preparava la nostra *Gigantologia*, fossimo una mandra di pecore, che andavano, *non quò eundum*, *sed quò itur*, dietro cioè quel rumore, che da *Seneca* viene tanto abborrito. Ma per verità avendo

Voi

Voi ſolamente da lungi aſcoltata la noſtra opinione, v'ingannaſte; giacchè, ſe quel ſuono, che vi parve rumore di acque precipitoſamente, e ſenza elezzione cadenti ſopra le altre, aſcoltarete più d'appreſſo in queſta riſpoſta, udirete, che ſono voci ben concertate, ed uniſone colla buona Fiſica, e Critica ſenſata; e quantunque i precetti, che oſſervo, non ſieno di *Seneca*, nè di *Lattanzio*, ſono però di meglior criterio (*a*), atteſochè i miei *antichi Spagnoli Scrittori* ſono ſtati più a portata di giudicare di ſimili materie, comecchè più periti della *Storia Naturale dell' America*, e ſcrupoloſi indagatori del vero. Del reſto ſiamo Fratelli, e ſiete per voſtra bontà mio buon' Amico; e queſto indennizarà preſſo di Voi la moleſtia di una riſpoſta così lunga. Deſidero che ſiate ſano, e che vi conſerviate molti anni per utile del Pubblico, e per onore dell'Ordine &c.

(*a*) Ut in diſciplinis adipiſcendis proficiat quis, intereſt, rei ſingularem quemdam pro elegantiori, & ſaniori Antiquitate ſenſum fovere; & nemini dubium erit, Veterum opera fontes puriſſimos eſſe, unde divitias, theſaurosque hauriamus, quibus politum judicium, & recta rerum æſtimatio comparantur, quibuſque utimur ad verum, & falſum internoſcendum in *Naturæ venuſtatibus*, ad quam adhæreſcere debemus. *Bail. Judic. Sapient. tom.* 1. *par.* 2. *apud Honorat. à S. Maria tom.* 1. *animadverſ. in regulas, & uſum Critices art.* 11. *in notis*.